

WORKING PAPER N° 1/2022

COME CAMBIA LA SCRITTURA A SCUOLA

Quaderno n. 2 - seconda parte
aspetti lessicali, informativi e stilistici

di Bruno Mellarini

Aprile 2022



WORKING PAPER N° 1/2022

COME CAMBIA LA SCRITTURA A SCUOLA

**Quaderno n. 2 - seconda parte
aspetti lessicali, informativi e stilistici**

di Bruno Mellarini

**IPRASE – Istituto provinciale per la ricerca
e la sperimentazione educativa**

via Tartarotti 15 – 38068 Rovereto (TN)

C.F. 96023310228

tel. 0461 494500 – fax 0461 499266

iprase@iprase.tn.it, iprase@pec.provincia.tn.it

www.iprase.tn.it

Comitato tecnico-scientifico

Renato Troncon (Presidente)

Roberto Ceccato

Viviana Sbardella

Elia Bombardelli

Lucia Rigotti

Matteo Tauffer

Roberto Trolli

Direttore

Luciano Covi

© Editore Provincia autonoma di Trento – IPRASE

Tutti i diritti riservati

Prima pubblicazione aprile 2022

Realizzazione grafica e stampa:
Relè cooperativa sociale - Trento

Il volume è disponibile all'indirizzo www.iprase.tn.it
alla voce risorse>pubblicazioni>working paper

Progetto FSE "AZIONI A SUPPORTO DEL PIANO TRENINO TRILINGUE - Sviluppo delle risorse professionali e predisposizione di strumenti di apprendimento e valutazione"

CUP C79J15000600001 – codice progetto 2015_3_1034_IP.01

Questa iniziativa è realizzata nell'ambito del Programma operativo FSE 2014 – 2020 della Provincia autonoma di Trento grazie al sostegno finanziario del Fondo sociale europeo, dello Stato italiano e della Provincia autonoma di Trento. La Commissione europea e la Provincia autonoma di Trento declinano ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni contenute nei presenti materiali.

IPRASE per l'ambiente



Questo documento è stampato interamente su carta certificata FSC®

(Forest Stewardship Council®), prodotta con cellulosa proveniente da foreste gestite in modo responsabile, secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

INDICE

Presentazione	5
<hr/>	
Introduzione	7
1. Il campione e gli indicatori	7
2. Considerazioni generali	8
3. Come “correggere”?	9
<hr/>	
Capitolo 1	13
1.1. Liceo classico: analisi di casi emblematici	13
<hr/>	
Capitolo 2	43
2.1. Liceo scientifico: analisi di casi emblematici	43
<hr/>	
Capitolo 3	61
3.1. Liceo delle Scienze umane e Liceo delle scienze sociali: analisi di casi emblematici	61
<hr/>	
Capitolo 4	79
4.1. Istituti tecnici e professionali: analisi di casi emblematici	79
<hr/>	
Capitolo 5 - Conclusioni	97
5.1. Considerazioni preliminari: la scelta delle tracce e il registro linguistico	97
5.2. Le parole sono pietre?	100
5.3. Termini generici, espressioni polirematiche e plastismi	102

5.4. Ridondanze e formulazioni sintetiche	102
5.5. Lessico disciplinare e contenuto informativo	104
5.6. Risultati acquisiti e prospettive di sviluppo	106

Bibliografia essenziale	107
--------------------------------	------------

Presentazione

Luciano Covi

Il Working paper *Aspetti lessicali, informativi e stilistici* costituisce un'ulteriore ripresa e approfondimento in ordine ai risultati della ricerca *Come cambia la scrittura a scuola*, di cui Iprase ha già dato conto, nel 2020 e nel 2021, attraverso tre distinte pubblicazioni: il Rapporto di ricerca *Come cambia la scrittura a scuola* (a cura di Ruele e Zuin), il *Quaderno di ricerca n. 1: sintassi, testualità, punteggiatura e lessico* di Michele Ruele, il *Quaderno n. 2 – prima parte: aspetti grafici e ortografia* di Elvira Zuin.

Si tratta di un lavoro attento e puntuale, che si raccomanda, essenzialmente, per almeno due ordini di ragioni: da un lato, il presente *Quaderno n. 2 – seconda parte* mette a disposizione delle scuole e dei docenti interessati una ricca messe di esempi e di materiali ampiamente commentati, fornendo al contempo alcune indicazioni di metodo che non sono finalizzate tanto alla “correzione” dei testi oggetto di studio quanto alla lettura e alla comprensione degli “errori” e delle improprietà di vario genere che si sono riscontrate nel corso dell’analisi (non senza una puntuale attenzione rivolta agli aspetti stilistici e alle modalità di restituzione delle informazioni); dall’altro, focalizza ulteriormente, in continuità con una ricerca Iprase i cui esiti sono stati pubblicati nel 2014,¹ la centralità del lessico in quanto “luogo” in cui si concentrano aspetti di particolare rilievo per quanto attiene allo studio della cosiddetta “scrittura accademica” a scuola.

Ma importante e significativa, in primo luogo, è proprio la lezione di metodo che si può evincere dal *Quaderno*, che si propone, tra l’altro, come una sorta di *vademecum*, una proposta immediatamente operativa al fine di inquadrare nel modo più opportuno e rigoroso possibile il problema, tuttora aperto e oggetto di discussione tra gli esperti, relativo alla “correzione” del lessico utilizzato negli elaborati degli studenti e delle studentesse della Scuola Secondaria di Secondo Grado.

Un buon punto di partenza, dunque, che, pur non essendo esaustivo, mette ulteriormente a fuoco gli “oggetti” linguistici che sono al centro di una ricerca attentamente progettata e lungamente pensata qual è *Come cambia la scrittura a scuola*, con l’intento, ineludibile e prioritario, di fornire ai docenti strumenti di studio e materiali di lavoro per affrontare nel modo più propositivo possibile le criticità riscontrate, ma anche di porre gli studenti e le studentesse, che per tutta la vita continueranno a essere impegnati/e nei compiti di scrittura, nella condizione di poter trovare le soluzioni di volta in volta più idonee, in modo da conseguire risultati sempre più apprezzabili sotto ogni punto di vista.

Questo specifico contributo è frutto dell’intuizione e del lavoro del professor Bruno Mellarini, che, allargando le prospettive di una ricerca che già si è dimostrata ricca di molteplici implicazioni e ricadute, è riuscito a intravedere con acutezza e lungimiranza la possibilità di ricavare dal prezioso patrimonio di informazioni costituito dagli elaborati della “Prima prova degli Esami di Stato”, raccolti presso le Istituzioni scolastiche e formative provinciali, ulteriori riflessioni

¹ Si veda al riguardo Pietro Boscolo ed Elvira Zuin, *Come scrivono gli adolescenti. Un’indagine sulla scrittura scolastica e sulla didattica della scrittura*, Bologna, il Mulino, 2014.

metodologiche e strumenti didatticamente utili da mettere a disposizione dell'intera comunità scolastica trentina.

Si ricorda, infine, che al presente *Quaderno n. 2 – seconda parte* farà seguito la pubblicazione della terza e ultima parte, a cura della prof.ssa Elvira Zuin, dedicata specificamente agli aspetti morfosintattici che caratterizzano le prove di Italiano oggetto di studio.

Introduzione

1. Il campione e gli indicatori

Le presenti analisi sono state elaborate sulla base di un campione rappresentativo dei compiti messi a disposizione dalla ricerca *Come cambia la scrittura a scuola* (500), corrispondente al 16% circa dei temi di Italiano disponibili.

Si tratta di un campione non casuale ma attentamente selezionato alla luce degli aspetti e delle criticità che il Working paper si propone di evidenziare:

- la padronanza del lessico;
- gli aspetti stilistici;
- la restituzione delle informazioni.

Benché numericamente circoscritto, esso appare tuttavia significativo in ordine alle finalità che pertengono all'analisi proposta in questa sede, che è di tipo essenzialmente qualitativo. Gli elaborati selezionati appartengono alle diverse tipologie di scuola che sono state coinvolte nella ricerca; essi, inoltre, sono stati scelti trasversalmente a tutte le annate considerate che, com'è noto, vanno dal 2001 al 2016, anche se uno spazio e un'attenzione particolari si sono riservati alle ultime annate, con l'intento di intercettare le principali linee evolutive della *scrittura a scuola* mettendo in evidenza, anzitutto, i tratti distintivi e i fenomeni emergenti dai compiti più recenti.

Per quanto riguarda gli indicatori utilizzati, si riportano di seguito i nove tratti che hanno permesso di svolgere le osservazioni relative ai compiti analizzati:

- a) termini generici e/o polivalenti;
- b) prefissi e/o suffissi;
- c) espressioni polirematiche;
- d) plastismi;
- e) improprietà lessicali;**
- f) sinonimi;**
- g) registri linguistici;**
- h) figure retoriche di significato;**
- i) ripresa informazioni presenti nei testi/fonte.**

In ordine ai suddetti tratti, va detto che i primi quattro erano già previsti nella ricerca,² mentre gli altri cinque sono stati introdotti *ex novo* al fine di poter indagare non solo le varie forme di utilizzo del lessico, ma anche l'effettiva padronanza lessicale – considerata in tutte le sue molteplici sfaccettature –, le modalità relative alla ripresa/restituzione delle informazioni dei testi/fonte, la presenza di alcuni tratti stilistici significativi, che vanno dal registro linguistico all'utiliz-

² Si veda in proposito Elvira Zuin, *Basi teoriche e metodologiche della ricerca*, in Michele Ruele e Elvira Zuin (a cura di), *Come cambia la scrittura a scuola. Rapporto di Ricerca*, Trento, IPRASE, Provincia Autonoma di Trento, 2020, pp. 68-73.

zo delle figure retoriche di tipo semantico (metafore, costrutti comparativi etc.). Si è pertanto cercato, a partire da questa griglia di indicatori, di cogliere le caratteristiche e gli elementi distintivi degli elaborati sotto il profilo della testualità complessiva, tenendo conto, come si è detto, dell'uso di polirematiche e di plastismi, della chiarezza e trasparenza semantica, della coerenza stilistica e "figurale", nonché della corretta ripresa e rielaborazione delle informazioni presenti nei documenti offerti dalle tracce.

Si può comprendere, in base alle considerazioni fin qui svolte, come il presente studio sia stato condotto, a partire dai tratti linguistici che la ricerca ha individuato come interessanti e meritevoli di attenzione, soprattutto con l'intento di dare uno sguardo approfondito sui testi prodotti considerati nel loro complesso, in quanto esempi di una testualità che va studiata e interrogata sotto ogni punto di vista: ciò ha indotto, come si diceva, a valutare non solo l'appropriatezza dei singoli termini – che è, forse, l'aspetto più facile e immediato da riscontrare –, ma anche la complessiva qualità e "resa" lessicale del testo, nonché la sua adeguatezza sotto i profili della informatività e della continuità/coerenza del registro linguistico adottato.

Si ricorda, infine, che le analisi proposte sono state elaborate in riferimento alle diverse tipologie di scuola, prevedendo quattro distinti capitoli dedicati, rispettivamente, al Liceo classico, al Liceo scientifico, al Liceo delle scienze umane e delle scienze sociali, agli Istituti tecnici e professionali (questi ultimi sono stati presi in esame unitariamente, anche in considerazione della limitatezza numerica delle prove relative agli Istituti professionali coinvolti nella ricerca).

Alle prove citate e commentate integralmente (36), si aggiungono, in particolare nel "Capitolo 5. Conclusioni", i numerosi esempi estrapolati dal campione selezionato in base alle diverse necessità di esemplificazione.

2. Considerazioni generali

L'analisi del lessico utilizzato dagli studenti e dalle studentesse nei temi di Italiano afferenti alla cosiddetta Tipologia B pone una serie di problemi di non facile soluzione: si tratta, anzitutto, di problemi che si presentano trasversalmente nelle prove riferite a tutte le tipologie di scuola – sia pure con ovvie e prevedibili differenze –, e che devono essere preliminarmente considerati e discussi prima di procedere all'analisi circostanziata e puntuale degli esiti emersi dalla ricerca *Come cambia la scrittura a scuola*.

In effetti, analizzare e studiare il lessico utilizzato, valutandone l'appropriatezza e la ricchezza, l'adeguatezza e l'incisività, è una questione di non poco conto che, come si è accennato, investe aspetti diversi, tutti in qualche misura importanti e significativi, e di cui è necessario tenere conto al fine di procedere nell'analisi degli elaborati con la maggiore cura e acribia possibili. Per cominciare, un primo problema è quello che riguarda la stessa possibilità di valutare il lessico utilizzato: qual è, infatti, la "regola" (o l'insieme di "regole") cui è possibile fare riferimento? In proposito, è evidente che non vi sono regole codificate ma, piuttosto, dei criteri che possono essere i più diversi, a seconda che si consideri la proprietà delle scelte effettuate, l'adeguatezza e la coerenza rispetto al registro linguistico adottato (ma sempre tenendo conto che eventuali discontinuità di registro potrebbero assolvere una specifica funzione comunicativa ed espressiva, purché si tratti di scelte volute e consapevoli!), ma anche la pregnanza dei singoli termini, ovvero la loro capacità semantica di corrispondere più o meno perfettamente ai concetti che lo/la scrivente intende veicolare. Siamo dunque di fronte a un problema complesso, e che chiama in causa anche le modalità con cui a scuola si affrontano, in chiave sia

sommativa sia formativa, gli interventi di correzione in ordine alle scelte lessicali. E sarà da ricordare, al riguardo, come gli interventi correttivi possano talora essere condizionati da una sorta di standard “scolastico” che privilegia le forme di una scrittura almeno in parte codificata e “prevedibile”, inducendo a sanzionare (o a segnalare) eventuali scostamenti rispetto a una “regola” che, per quanto sia poco codificata, viene tuttavia riproposta e fatta valere in ragione di un “modello” linguistico recepito dalla tradizione e considerato immutabile.³

Se questo è il quadro da tenere presente, vi sono anche altri aspetti da considerare, al di là della valutazione della adeguatezza dei singoli termini, della coerenza del registro linguistico e della “sostenibilità” delle scelte stilistiche e retoriche effettuate. A tale proposito, e sempre in riferimento alle modalità di valutazione dei testi, andrebbe fatto un ragionamento preliminare su che cosa significhi *correggere il lessico*, chiedendosi, per esempio, se sia sufficiente intervenire “segnalando” una singola parola o un lessema,⁴ o se non sia opportuno, piuttosto, “segnalare” un’espressione o, addirittura, intere frasi considerate nel loro complesso: ed è questa, in effetti, la scelta che ha orientato le nostre analisi, dal momento che le criticità relative all’uso del lessico non si evidenziano tanto in riferimento all’impiego di un singolo termine quanto in riferimento all’intera catena sintagmatica, nella quale è possibile cogliere l’emergere delle diverse criticità (ci siamo spesso soffermati, per esempio, sulla inadeguatezza delle combinazioni del tipo nome + aggettivo o sul problema posto dalle reggenze dei verbi, come si vedrà nelle analisi riportate di seguito).

Oltre a ciò, si è tenuto conto del fatto che il contenuto informativo/comunicativo può essere compromesso o, addirittura, inficiato a causa di una o più scelte lessicali inappropriate: di qui la necessità, ai fini dell’analisi proposta, di passare di continuo dai singoli elementi lessicali alla testualità considerata nel suo complesso, analizzando gli elaborati nella loro interezza e focalizzando l’attenzione sui contesti d’uso.

3. Come “correggere”?

Da quanto si è detto, emerge con evidenza la necessità di considerare con attenzione la dimensione lessicale della scrittura nei suoi diversi livelli, passando dal lessema ai sintagmi, dalle singole parole utilizzate alle frasi considerate nella loro interezza, alla configurazione testuale che va considerata nel suo complesso, nell’insieme delle sue componenti.

Se in alcuni casi l’errore lessicale (o, a essere esatti, la forma “non accettabile”) si identifica con l’utilizzo di un singolo lessema, che può essere improprio o inadeguato rispetto al contesto d’uso, in altri casi l’analisi si dovrà estendere a un’espressione o a un’intera frase: numerose sono infatti le forme “non accettabili” che emergono solo esaminando la catena sintagmatica, là dove si evidenzia, per esempio, l’inadeguatezza di una dittologia sinonimica o l’inaccettabilità di un’associazione del tipo nome + aggettivo (solo per anticipare dei casi che verranno debitamente illustrati nelle pagine a seguire). “Correggere”, in questo caso, significa dunque

³ Si tratta, come ha scritto Ruele, di quell’«italiano falsificato» che «è esattamente quello scolastico»: Michele Ruele, *Scrittura ed Esame di Stato. Aspetti generali, analisi degli indicatori e proposta di griglie sintetico-analitiche*, in Michele Ruele (a cura di), *La prova di italiano nell’Esame di Stato del secondo ciclo. Esiti di un percorso formativo e materiali di lavoro*, Trento, IPRASE, Provincia Autonoma di Trento, 2019, p. 24.

⁴ Cfr. al riguardo Paolo D’Achille, *L’italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 61: «[...] l’unità fondamentale del lessico non è la parola, intesa come ogni elemento linguistico dotato di autonomia nella forma e nel significato, bensì il **lessema**, che non sempre corrisponde a una parola, ma è al tempo stesso più ristretto e più ampio».

valutare le scelte lessicali a partire da un ampio ventaglio di possibilità, tenendo conto che il lessico utilizzato è sempre il frutto di una selezione operata dallo/a scrivente e adottando di conseguenza un'ottica che dovrà prestare la dovuta attenzione, oltre che alle improprietà evidenti e non trascurabili, anche agli altri aspetti che concorrono a definire l'uso del lessico da parte degli/delle scriventi, dalle polirematiche (per le quali si è fatto riferimento al *GRADIT*) ai cosiddetti plastismi,⁵ dalle ripetizioni alla ricerca sinonimica, fino al linguaggio figurato e, quindi, alle scelte di ordine prettamente stilistico.

Ciò che conta, quindi, è valutare tutte le scelte lessicali in rapporto alla loro capacità di conferire al testo non solo leggibilità e chiarezza ma anche piena trasparenza semantica, in modo da garantire, nell'ottica di una sempre più auspicabile "correzione efficace",⁶ la leggibilità del testo prodotto sotto ogni profilo e da ridurre il più possibile, contestualmente, i margini di dubbio e le difformità interpretative. Di qui, come si diceva, la necessità di valutare con attenzione, tra l'altro, le ripetizioni e le (eventuali) varianti sinonimiche, con cui lo/la scrivente può, se educato ed esercitato a compiere questo tipo di interventi, esprimere e sottolineare particolari sfumature del discorso, segnalando o evidenziando le specifiche accezioni d'uso o le connotazioni che ha inteso conferire agli elementi lessicali selezionati.

D'altra parte, è evidente che le considerazioni e le valutazioni che seguiranno in queste pagine non mirano, nel modo più assoluto, al ripristino di una presunta "regola" (una regola peraltro inesistente, o di difficile definizione), alla "restaurazione" di un italiano che ormai esiste e si parla solo a scuola, staccato com'è da ogni referenza con il mondo esterno, da ogni riscontro fattuale con una realtà socio-linguistica in perenne evoluzione. Focalizzare l'attenzione sul lessico utilizzato, in un'ottica di studio e di analisi dei testi, e non di mera "correzione", significa anzitutto assumere una disposizione di "ascolto" attento nei riguardi degli elaborati, una disposizione che dovrebbe valorizzare, come si è detto, una serie di aspetti complessi e tra loro interrelati, e che si possono peraltro cogliere solo focalizzandoli separatamente, considerandoli uno a uno nelle loro singole manifestazioni ed evidenze: dalla proprietà lessicale – che, come si è detto, emerge spesso solo in rapporto al contesto di utilizzo dei singoli lessemi – alla presenza di ripetizioni e/o di sinonimi, dalla correttezza/trasparenza di sintagmi o di singole frasi alla adeguatezza e alla coerenza del registro linguistico adottato, sono evidentemente molteplici gli aspetti di cui occorre tenere conto per dare una valutazione il più possibile completa ed esaustiva degli usi e delle forme lessicali riscontrabili nelle prove d'esame considerate. L'analisi proposta non intende peraltro limitarsi ai soli aspetti lessicali. Vi sono infatti anche altri aspetti che è necessario tenere presenti ai fini di una valutazione il più possibile completa dei compiti di scrittura elaborati in sede di Esame di Stato: per un verso, come si è già accennato, l'utilizzo delle cosiddette *figure di significato*, di quel linguaggio figurato (con particolare riguardo alla comparazione e alla metafora, che sono, con ogni evidenza, gli espedienti retorici cui gli studenti e le studentesse fanno ricorso con maggiore frequenza, specie, come vedremo, in alcune tipologie di scuola) che richiede un'attenta e consapevole sorveglianza da parte dello/della scrivente, proprio perché si tratta di aspetti che concorrono in misura significativa alla costruzione del tessuto testuale e discorsivo; per l'altro, la corretta ripresa e restituzione delle informazioni che gli studenti e le studentesse possono riprendere dai documenti messi

⁵ Si veda in proposito, anche per la ricca esemplificazione fornita, Carla Marengo, *15 anni di temi di Italiano dell'Esame di Stato del Secondo ciclo. Introduzione con carotaggi lessicali*, in Michele Ruele e Elvira Zuin (a cura di), *Come cambia la scrittura a scuola. Rapporto di Ricerca*, cit., pp. 21-48: 34-36.

⁶ A questo proposito si veda, per un primo, essenziale inquadramento del problema, Adriano Colombo, «A me mi». *Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

a disposizione nelle tracce delle prove (riprendere ed, eventualmente, anche integrare con le proprie conoscenze sull'argomento trattato).

A questo proposito, non vi è dubbio che l'analisi dei testi debba essere particolarmente puntuale e attenta: in effetti, non è possibile dare per scontato che la ripresa dei dati e delle informazioni sia sempre in linea con quanto riportato effettivamente nei documenti.

Anzi, a un esame approfondito dei testi prodotti, si può osservare come agli studenti succeda talvolta di riprendere i testi, o di citarne alcune parti, alterandone il significato e/o il contenuto originario. Operazione, questa, che non ci deve sorprendere in alcun modo, in quanto propria di qualsiasi atto che implichi decodifica e ri-contestualizzazione delle informazioni (o delle sollecitazioni *lato sensu* culturali, come di fatto avviene nel caso della Tipologia B) presenti nei testi fonte. È quindi evidente, in base a quanto si è detto, che si dovrà porre l'attenzione non solo sulla pertinenza e correttezza dei termini impiegati, ma anche sulla capacità di restituire correttamente un determinato contenuto informativo: una questione, questa, che investe ovviamente anche la capacità di comprensione approfondita dei testi di partenza, i quali testi offrono spunti che possono sì essere ripresi e rielaborati, ma sempre nel rispetto del loro contenuto originario, evitando cioè di "tradire" la loro informatività, il dato contenutistico o informativo di partenza (o di darne una interpretazione inaccettabile o fuorviante).

Nei capitoli a seguire si metteranno a disposizione, per ogni tipologia di scuola, sia i testi individuati come meritevoli di analisi e lettura approfondita, sia una serie di commenti, puntuali e il più possibile circostanziati, finalizzati a mettere in evidenza i principali aspetti e/o problemi su cui è opportuno e doveroso soffermarsi.

L'obiettivo, nella valutazione di soluzioni che, come vedremo, si pongono nella stragrande maggioranza dei casi sul discrimine tra "accettabilità" e "non accettabilità", è quello, *in primis*, di identificare i punti critici, le principali problematiche che rischiano di compromettere la "resa" lessicale e, insieme, la "tenuta" della testualità considerata nel suo complesso: le soluzioni "alternative" proposte nelle singole analisi dei compiti non avranno, pertanto, alcuna funzione meramente correttiva o sanzionatoria, ma saranno intese a dar conto, in riferimento al contesto d'uso e alla *intentio* comunicativa dello scrivente, di quelle che potrebbero essere le soluzioni di volta in volta più appropriate, opportune e coerenti rispetto alla struttura e all'impianto complessivo del discorso.

Capitolo 1

1.1. Liceo classico: analisi di casi emblematici

Per cominciare a mettere a fuoco le questioni delineate più sopra, possiamo leggere il compito 554 – Ambito artistico-letterario – 2010 (con tagli):

	TIPOLOGIA B
	L'UOMO E LA RICERCA DEL PIACERE INFINITO (Rivista specialistica)
5	Fin dalle origini l'uomo ha sempre avuto una fortissima attrazione nei confronti del piacere. Esso nella sua visione rappresentava infatti l'estasi pura, il processo irrazionale attraverso il quale si giungeva alla massima saturatione di tutte le percezioni sensoriali, alla totale fusione e condensazione in un istante delle sensazioni di purezza gioia dei sensi ed infinita pace. Questo concetto fu poi ripreso ed (inc) da Andrea Ema nella sua opera "I quaderni di metafisico" dove afferma che esso è qualcosa di immediato senso causa ed effetto e privo di ogni razionalità. Fin dalla scoperta di questo attimo di enfatica (inc), l'uomo è rimasto affascinato da esso a tal punto da volerla
10	ricreare ad ogni costo e a propria discrezione. E gli si è così domandato dove avrebbe potuto trovare e riproporre a proprio piacimento quell'attimo di felicità istantanea ed è così che si è gettato nelle arti, nella musica, nella poesia, nella pittura insomma in tutti quei campi che potessero portare un piacere immediato a qualcuno dei suoi sensi, cercando di ricreare anche per un solo istante quel <u>misterioso ed arcano</u> meccanismo di estetica purezza. Se infatti
15	osserviamo un dipinto come ad esempio "La nascita di Venere" di Sandro Botticelli, e ci abbandoniamo in questa visione paradisiaca mettendo da parte la ragione ed affidandoci solo alla percezione sensitiva , rimarremmo estasiati dalla sensazione di piacere che deriva dalla grazia e dalla perfetta armonia dei corpi. Se invece ascoltiamo un brano di musica classica quale ad esempio una sinfonia di L. V. Beethoven, il susseguirsi ritmico delle note origina nel nostro inconscio un processo irrazionale che porta alla decodificazione ed assimilazione di quel misterioso linguaggio fatto di accordi, donandoci in questa maniera una profonda sensazione di serenità e di piacere. Tuttavia
20	l'uomo che si rese poi conto che il piacere che derivava dalle arti era troppo <u>breve ed effimero</u> , in quanto relegato alla percezione dei sensi e perciò <u>istanteo e di breve durata</u> . Così inseguì una sensazione di piacere più duratura e meno estemporanea ritrovandolo all'interno della propria sfera privata, rifugiandosi nelle sue abitudini e ricercando, quotidianamente quel momento di estasi pura. Così Bertold Brecht nelle "poesie" provava piacere nel leggere il
25	
30	

giornale, nel suo (inc), nel viaggiare e nell'andare a nuotare. Tuttavia **l'uomo si stufa** anche di questo piacere quotidiano siccome il rischio che lui correva era quello di cadere nella monotonia di queste azioni ripetitive, il quanto essendo la sensazione sempre la stessa finiva per conformarsi agli altri normali stati emotivi.

35 L'uomo allora tentò di cercare quella sensazione di piacere infinito **in ogni angolo del globo**, ma tutti i suoi sforzi furono inutili: essa era solo un'effimera illusione. Quel senso di infelicità latente, di incompletezza e di smarrimento che attanaglia l'uomo deriva proprio dal fatto che il piacere infinito non esiste e quello conseguito non è mai pari a quello desiderato. Su questa visione sconsolata del mondo si è

40 basata la riflessione filosofica di poeti quali Giacomo Leopardi, il quale affermava nel primo verso della poesia "La quiete dopo la tempesta" che il "piacere" è figlio di (inc) gioia vana" non è altro che una momentanea cessazione del dolore esistenziale che la natura **causa nell'animo umano** e dalla quale l'uomo tenta di fuggire. Il poeta recanatese sottolinea infatti più volte nella sua ultima fase poetica di come la natura sia una matrigna malvagia in quanto infonde nell'uomo un

45 desiderio di piacere infinito che non può essere mai **raggiunto**. Questo senso di morte, di imminente catastrofe, di (inc) che tutto avvolge e riduce i piaceri ad effimere eccezioni in un cammino destinato all'infelicità, trova sostanza nel pensiero di Gabriele D'Annunzio. Infatti secondo la sua visione il piacere si identifica con

50 l'arte intesa come fondamento della vita, **quest'ultimo** infatti diventa per lui una vera e propria opera d'arte. [...]

55 Seconda Paola Mantegazza nella sua opera "Fisiologia del piacere", la soluzione per sfuggire a questo senso di malinconia e disperazione consiste nel comprendere che il vero piacere deriva dalla nostra individualità morale, dall'essere giusti e buoni e dal godimento delle gioie derivanti dalla giustizia e dal dovere, solo così saremo in grado di gustare ed apprezzare i piaceri assoluti che questi valori donano.

Considerato nel suo svolgimento complessivo, il testo risulta sufficientemente chiaro e comprensibile, permettendo l'individuazione di alcuni nuclei tematici fondamentali: il "piacere" come esperienza connaturata e congenita, che l'uomo ricerca da sempre; il carattere effimero e transitorio di ogni piacere, che può soddisfare solo in parte i bisogni profondi dell'uomo; la necessità di ricercare il piacere nei più elevati valori morali come, per esempio, la giustizia e il senso del dovere.

È da notare inoltre come il testo presenti un'evidente caratterizzazione stilistica, come dimostrano le scelte di ordine espressivo, spesso intese a elevare il tono del discorso. Alla raffinatezza stilistica contribuiscono, tra l'altro, le due dittologie sinonimiche che abbiamo sottolineato nel testo: «misterioso ed arcano» (r. 15) e «breve ed effimero» (r. 26), così come, alle righe 26-7, «istantaneo e di breve durata». Vi è dunque una ricerca nella direzione della stilizzazione, perseguita, in questo caso, attraverso l'artificio retorico che consiste nell'accostamento di due sinonimi o nell'utilizzo di espressioni sinonimiche.

A questa tendenza, che mira a un sistematico innalzamento di tono, si accompagna tuttavia un controllo non sempre adeguato del registro linguistico: si veda per esempio, alla riga 32, l'espressione «l'uomo si stufa», spia del fatto che lo/la scrivente non padroneggia del tutto i registri linguistici, in quanto accoglie a volte, in palese contrasto con la ricercata sostenutezza espressiva, dei colloquialismi che stonano con un discorso di solito tenuto su un tono tenden-

zialmente elevato (osservazione, questa, che vale anche per l'espressione «si è gettato nelle arti, nella musica», che si legge alle r. 12).

Si vedano inoltre le seguenti osservazioni puntuali:

- a) «massima **saturazione** di tutte le percezioni sensoriali» (rr. 3-4): la scelta di un termine tecnico quale “saturazione” appare discutibile in quanto inutilmente ricercata: lo/la scrivente, in tal caso, avrebbe potuto utilizzare un termine più semplice e diretto come, per esempio, *esaltazione* (e che meglio si addice alle “percezioni sensoriali” di cui si parla);
- b) «**enfatica**» (r. 9): in questo caso, anche se non sappiamo a quale sostantivo si riferisca l'aggettivo, si ha l'impressione che esso non sia pertinente e che potrebbe essere sostituito da un aggettivo come *assoluto* (e avremo quindi, integrando il testo con il sostantivo mancante: [esperienza] *assoluta*);
- c) «attimo di felicità **istantanea**» (rr. 11-2): l'aggettivo *istantanea* risulta pleonastico in quanto associato al sintagma *attimo di felicità*, in cui l'idea di istantaneità è già espressa;
- d) «**si è gettato** nelle arti» (r. 12): come già detto, si tratta di una discontinuità rispetto al registro linguistico prevalente (soluzione alternativa: *si è dedicato alle arti eccetera*);
- e) «percezione **sensitiva**» (r. 18): lo/la scrivente utilizza “sensitiva”, che rimanda alla sfera del paranormale ed è quindi errato, in luogo di *sensoriale* (del resto correttamente utilizzato alla r. 4);
- f) «l'uomo **si stufa**» (r. 32): evidente, come si è detto, la discontinuità rispetto al registro linguistico adottato. Soluzione alternativa: *l'uomo si stanca, si annoia eccetera*;
- g) «**in ogni angolo del globo**» (r. 35-6): riferita al termine “sensazione”, l'iperbole *in ogni angolo del globo* appare incongrua e poco pertinente. Anche le soluzioni di tipo retorico devono essere accuratamente valutate: la scelta espressiva, in questo caso, è poco funzionale e finisce per appesantire il dettato;
- h) «che la natura **causa nell'animo umano**» (r. 43): l'espressione appare inutilmente articolata e sovrabbondante. Soluzione alternativa: *che la natura infligge all'uomo*;
- i) «desiderio di piacere [...] che non può essere mai **raggiunto**» (r. 46): il “desiderio” non può essere “raggiunto” ma, casomai, *soddisfatto* o *appagato*: abbiamo in questo caso un'evidente improprietà;
- j) «**quest'ultimo**» (r. 50): com'è noto, per D'Annunzio non è il piacere che è chiamato a diventare un'“opera d'arte” ma la vita stessa.

Come leggere, dunque, il testo proposto? E come valutarlo? Ora, se si considera il testo sotto un profilo strettamente comunicativo, ovvero alla luce della sua capacità di veicolare il contenuto fondamentale, non si evidenziano particolari problemi: è infatti evidente che il contenuto emerge senza alcuna difficoltà, così come i principali nuclei tematici attraverso cui si articola il discorso. Se ciò è indubabilmente vero, è altrettanto vero che si evidenziano dei problemi (delle criticità) che si possono compendiare nei seguenti punti:

- 1) presenza di errori connessi alla presenza di alcune improprietà (si vedano i punti e e i);
- 2) presenza di errori dovuti all'utilizzo di espressioni non accettabili (si vedano in particolare i punti a e g);
- 3) presenza di alcune discontinuità afferenti al registro linguistico (si vedano i punti d e f).

Questi i punti critici essenziali, e su cui è doveroso portare l'attenzione, ma sempre tenendo

conto che, per quanto riguarda le iperboli o i costrutti metaforici (*g*, per esempio), le nostre osservazioni non possono che essere di ordine stilistico e sono pertanto maggiormente opinabili e discutibili.

Passiamo a questo punto all'esame di un altro compito, il 589 – Ambito artistico-letterario – 2016:

TIPOLOGIA B – SAGGIO BREVE	
Ambito artistico-letterario	
	Il rapporto padre-figlio definisce chi diventeremo
5	Il Novecento ha segnato un <u>punto di svolta</u> rispetto alla concezione di animo umano ed al modo di approcciarsi ad esso che si aveva in precedenza. Infatti, i primi anni di questo secolo furono caratterizzati dalla nascita della psicoanalisi, ossia una teoria della psiche, elaborata da Freud, attraverso cui risulta possibile condurre un'indagine dei processi psichici inconsci e dei loro prodotti.
10	Freud indica nell'infanzia alla <u>parte</u> più importante e delicata dell'esistenza umana, in quanto è allora che si attua la divisione proporzionata tra io, super-io ed ego, componenti peculiari che costituiscono la personalità di un individuo. Dunque, è nel primo periodo della nostra vita che formiamo noi stessi e, pronto per questo, siamo anche più esposti ai danni causati da avversità esterne.
15	Il pater familias <u>assume</u> perciò <u>un ruolo cruciale</u> , egli è un <u>punto di riferimento</u> e quindi è colui che maggiormente influenza la psichedelica col figlio , imprimendovi effetti reali e permanenti.
20	F. Kafka in "lettera al padre (trad. di C. Groff, Feltrinelli, Milano 2013), evidenzia l'importanza che hanno l'infanzia e la figura paterna nella formazione di un individuo. L'autore evoca quindi un ricordo dei suoi primi anni: la decisione del padre di punirlo, lasciandolo fuori casa da solo di notte, per porre fine al suo piagnucolare. Egli non nega la legittimità di tale gesto, unico modo, forse, per farlo smettere, tuttavia <u>non riesce a capacitarsi dello squilibrio</u> tra il suo lamento innocente e "lo spavento smisurato nell'essere chiuso fuori".
25	Il poeta, in quella circostanza, si è sentito privo di valore, una nullità per il padre e questo episodio ha causato in lui un danno interiore, <u>un trauma</u> , che, a distanza di anni, continua ad avere ripercussioni su di lui.
30	Dunque, dalla lettera di Kafka emerge quanto sia grande il valore di ogni singolo evento, che, seppur per un uomo adulto risulti piccolo insignificante , può avere un forte impatto emotivo se è visto dalla prospettiva di un bambino.
	Anche F. Tozzi in "con gli occhi chiusi" (BUR Bibl.Univ, Rizzoli, Milano 1986), rimarca come il padre sia colui che più determina chi diventeremo il futuro, parlando del rapporto tra Domenico e il figlio Pietro.
	Pietro è considerato inutile dal proprio genitore che è consapevole della debolezza e della fragilità del bambino, al punto da disprezzarlo.

Il figlio è sottomesso al padre, viene picchiato e non può ribellarsi, perché non può competere con la sua forza.

35 Dunque, si instaura un rapporto intergenerazionale alla cui base sta il conflitto: l'enne ragazzo si insinua un nuovo obiettivo: il raggiungimento del livello del padre, nemico, ma contemporaneamente colui che lo spinge a diventare più forte. Così, Pietro è diviso tra due sentimenti, il disgusto per un genitore che non lo ama, e mai lo amerà, e l'ammirazione per la sua grandezza.

40 Tuttavia, qualsiasi cosa faccia, è impossibilitato ad allontanarsi, poiché essi sono vincolati da un legame indissolubile ed eterno, di cui nessuno ci può privare: il legame del sangue.

Ad esempio, U. Saba, abbandonato dal padre nei suoi primi anni di vita, nel momento in cui da adulto lo incontrò per la prima volta, capì che egli, anche se è assente, egli aveva tramandato un'eredità.

45 In "mio padre è stato per me l'assassino" (il canzoniere sezione autobiografia, Einaudi, Torino 1978, il poeta indica come in colui che lo ha generato, precedentemente descritto dalla madre come un "assassino" rivede ogni parte di sé. Lo sguardo, il sorridere, la leggerezza nel modo di vivere. Ma più di tutto l'autore è consapevole che il suo più grande dono, la poesia, l'ha avuto dal padre.

50 Saba, infatti, grazie a **sessioni** psicoanalitiche, era risalito alla causa della sua nevrosi, ossia l'allontanamento forzato dalla sua balia e l'abbandono da parte della figura paterna.

Da questi due traumi infantili, però, ha origine la sua stessa poesia, prodotto e allo stesso tempo farmaco di essi, motivo per cui egli non dà colpa al padre di averlo abbandonato.

55 In conclusione, coloro che c'hanno generati danno un contributo significativo alla **reazione** della nostra psiche, talvolta facendo emergere il meglio di noi, talvolta il peggio, talvolta entrambi e per questo è importante che non sotto valutino la loro grande responsabilità.

Anche in questo caso il contenuto risulta chiaro e comprensibile: il tema posto, la lettura in chiave psicoanalitica del rapporto padre-figlio, è coerentemente sviluppato entro una cornice di riferimenti psicoanalitici semplici ma generalmente corretti (fatta eccezione per la "divisione proporzionata tra io, super-io ed ego" che non ha, ovviamente, alcun riscontro nelle teorie di Freud, il quale evidenzia piuttosto lo squilibrio o la mancata armonizzazione tra le tre componenti della psiche quale causa di nevrosi ai danni del soggetto).⁷

Per quanto riguarda l'analisi linguistica, è possibile registrare, anzitutto, la presenza di alcune polirematiche preposizionali, quali "punto di svolta" (r. 1) e "punto di riferimento" (r. 11); nonché la presenza di un plastismo (cioè di un costrutto preconfezionato o appartenente al linguaggio mediatico) quale *assumere un ruolo cruciale* (r. 11). Si ritiene opportuno segnalare, inoltre, l'ottima soluzione con cui lo scrivente ha ripreso e rielaborato il passo citato dalla *Lettera al*

⁷ Ma si veda, di contro, il passo seguente, tratto dal compito 590 – Liceo classico, ove i rimandi filosofici e psicoanalitici sono del tutto corretti e pertinenti: «Secondo un retaggio hegeliano, la polarizzazione su uno dei termini del binomio, legge o desiderio, implica una patologia del rapporto padre-figlio: da una parte il fallimento di un desiderio che se non regolato dalla legge si manifesta come pura spinta dissipatore [sic], godimento mortifero che brucia la vita; dall'altra il fallimento di una legge che perde i suoi connotati umani, mostrando solo il suo volto intransigente e superegoico, come lo definirebbe Freud, che finisce per opprimere alla vita».

padre di Kafka: «L'assurda insistenza nel chiedere acqua, che trovavo tanto ovvia, e lo spavento smisurato nell'essere chiuso fuori, non sono mai riuscito a porli nella giusta relazione». Passo che lo/la scrivente rielabora in questi termini, ponendo in evidenza l'incapacità di Kafka di stabilire una relazione tra la "colpa" commessa e la conseguente terribile punizione infertagli dal padre: *non riesce a capacitarsi dello squilibrio tra il suo lamento innocente e "lo spavento smisurato nell'essere chiuso fuori"* (rr. 19-20).

Da segnalare, infine, l'utilizzo in apposizione del termine "trauma" (r. 22) a specificare, determinandolo ulteriormente, il sintagma "danno interiore" ripreso dal testo di Kafka.

Ma procediamo con ordine, evidenziando sia le improprietà sia le soluzioni espressive e formali valutabili positivamente:

- a) «nell'infanzia alla parte più importante e delicata dell'esistenza» (r. 6): l'utilizzo del termine "parte" può essere considerato una scelta sinonimica rispetto al termine "periodo" presente alla r. 9;
- b) «**divisione proporzionata**» (r. 7): si tratta di un'espressione non accettabile dal punto di vista concettuale, in quanto la relazione tra io, super-io ed es non risponde, come si è detto, ad alcun criterio di proporzionalità (e si noti, *en passant*, l'incongruo raddoppiamento tra «io» ed «ego» presente nel testo dello/della scrivente, con conseguente inaccettabile esclusione dell'Es!);
- c) «influenza la **psichedelica** col figlio, imprimendovi **effetti** reali e permanenti» (rr. 12-3): "psichedelica", com'è evidente, è un termine improprio utilizzato in luogo di *psiche*, da considerare, forse, come esito della ricerca di una formulazione più complessa. Per quanto riguarda, invece, l'uso del verbo "imprimere", esso risulterebbe coerente e del tutto pertinente proprio in relazione al termine *psiche*, considerata opportunamente come una "materia" malleabile, e su cui è possibile imprimere o lasciare dei *segni* – scelta, quest'ultima, che sarebbe forse più opportuna rispetto al termine "effetti" utilizzato dallo scrivente, il quale richiederebbe, a sua volta, l'utilizzo di un verbo come *determinare* o simili (così da avere, per esempio: *determinando effetti reali e permanenti*);
- d) «**grande**» (r. 24): si tratta di un termine generico (cfr. il tratto n. 8 nella griglia di valutazione predisposta ai fini della ricerca);
- e) «**piccolo**» (r. 25): si tratta anche in questo caso di un termine generico (ma è da notare come sia seguito, subito dopo, dall'aggettivo "insignificante", introdotto, con ogni evidenza, a specificare meglio il senso di "piccolo", sì da cogliere una sfumatura che non è di ordine puramente dimensionale ma anche psicologico);
- f) «**sessioni** psicoanalitiche» (r. 50): si tratta di un'evidente improprietà in luogo di *sedute psicoanalitiche*;
- g) «**reazione**» (r. 57): il termine è stato utilizzato, forse per affinità di suono, in luogo del corretto *formazione*.

Si veda un altro compito, il 594 – Ambito socio-economico – 2016:

	<p>TIPOLOGIA B2 - Ambito socio-economico</p> <p>Articolo di giornale: il Corriere della Sera Relazione tra PIL e BENESSERE La ricchezza determina felicità?</p>
5	<p>Vi sono molti i fattori che determinano il benessere, inteso come conseguimento della felicità complessiva della società, tra cui il <u>prodotto interno lordo</u>. Ma quest'ultimo contribuisce in maniera positiva o negativa al benessere?</p>
10	<p>Siamo soliti associare l'aumento del PIL ad una situazione socio economica positiva, mentre la sua diminuzione provoca spesso in noi uno stato di occupazione, tant'è che viene utilizzato dagli uomini al governo come testimonianza della buona condotta del loro operato. Il suo andamento positivo è infatti riconducibile all'andamento della produzione, dovuto alla crescita del potere d'acquisto dei consumatori. Ciò significa stabilità dell'occupazione. Abbiamo dunque perseguito il benessere? Sì e no. sì, se il Pil ha contribuito all'acquisto di beni primari da parte di famiglie bisognose o in stato di povertà. No, se comprende l'accumulo di beni superflui quali smartphone e videogiochi, il cui eccessivo uso prende l'essere umano isolato nei rapporti sociali. No, se è inno all'egoismo e all'avidità.</p>
15	<p>“La qualità dell'ambiente, la tutela della salute, la garanzia di accesso all'istruzione, dipendono in ultima analisi dalla ricchezza di un paese e quindi dal suo Pil”¹. Considerando i livelli di inquinamento senza precedenti, l'estinzione di specie di animali e vegetali che valorizzavano la biodiversità, comparati con l'andamento del Pil di molti paesi, tra cui spicca la Cina, possiamo affermare che vadano di pari passo la ricchezza e la degradazione dell'ambiente. Ne è un esempio lo scandalo della Volkswagen. Il PIL della Germania includeva i veicoli grazie ai quali l'atmosfera è ora più inquinate insieme con i polmoni di molte persone</p>
20	<p>Il business dei fast-food, incluso nel PIL degli Stati Uniti, giornalmente contribuisce all'obesità della popolazione, in particolare quella giovane.</p>
25	<p>Si stima che in media un americano su tre si obeso. Tra il 1921 e il 1929 il PIL degli USA era cresciuto di 40 punti percentuale. Qual è stato il risultato degli Roaring Twenties? La grande depressione. È necessario dunque riflettere anche su questi fatti.</p>
30	<p>Nove mesi in America mi hanno insegnato a volte la ricchezza non equivale a livello d'istruzione, inteso come qualità dell'insegnamento, bagaglio culturale e approccio allo studio. La pressione che lasciano le scuole americane è pessima.</p>
35	<p>E gli exchange students che ho conosciuto, provenienti da Stati con un prodotto interno minore di quello statunitense (Spagna, Repubblica Ceca, Germania, Olanda) erano tutti della medesima opinione. Si ricordano le parole di Kennedy: il PIL “può darci tutto sull'America ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani”². Il PIL della Corea del Nord comprende le testate nucleari e i carri armati che, chissà, un giorno potrebbero far scoppiare una guerra, quello della Libia le armi vendute ad estremisti islamici come gli attentatori del Bata Clan.</p>

40	<p>In conclusione ritengo che sia importante tener conto del Prodotto Interno al fine di misurare solo alcuni aspetti del benessere della società. Esso è funzionale solo se messo a confronto e accompagnato da altri fattori.</p> <p>Le ricchezze infatti non significa per forza felicità. La grandezza di spirito non sempre va di pari passo con l'abbondanza di beni.</p> <p>Afferma Tacito, nel mettere a confronto l'opulenza dei romani con la frugalità dei Germani, riferendosi a questi: "non so se per fortuna o per disgrazia gli interi hanno negato l'oro".</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. L'enciclopedia dei ragazzi – 2006 – Treccani on-line di Giulia Nunziante 2. Dal discorso di Robert Kennedy, tenuto il 18 marzo del 1968; riportato su "Il Sole 24 Ore" di Vito Lops del 13 marzo 2013
----	---

- a) «**fattori** che determinano» (r. 1): poiché il PIL non è un "fattore" ma, piuttosto, un "indicatore" di tipo economico,⁸ l'espressione utilizzata non sembra di per sé accettabile. Si dovrebbe inoltre sostituire "determinare" con un altro verbo coerente con il termine "indicatori". Soluzione alternativa: *indicatori che dimostrano*;
- b) «prodotto interno lordo» (r. 2): si tratta di una polirematica;
- c) «**felicità complessiva**» (r. 2): l'espressione usata, che è di per sé chiara, potrebbe stonare in uno scritto a tema economico: la si potrebbe mantenere virgolettando il termine "felicità", in modo da evidenziarne l'uso per certi versi improprio;
- d) «stato di **occupazione**» (r. 5): si tratta di un evidente refuso, forse dovuto ad affinità di suono tra i termini (soluzione alternativa: *stato di preoccupazione*);
- e) «**uomini al governo**» (r. 6): pur non trattandosi di un errore, è chiaro che abbiamo in questo caso una formulazione inutilmente analitica (bastava dire: *viene utilizzato dai governanti* o, in alternativa, *viene utilizzato dai Governi*);
- f) «**buona condotta** del loro operato» (r. 7): espressione incongrua e non accettabile, utilizzata in luogo di *validità/efficacia del loro operato*;
- g) «**prende l'essere umano isolato nei rapporti sociali**» (rr. 12-3): si tratta, anche in questo caso, di un'espressione non accettabile, per due ragioni essenziali: da un lato, non è accettabile l'uso del verbo "prendere" associato a "essere umano" (a meno che non si tratti di un refuso in luogo di *rendere*); dall'altro si dovrebbe specificare che la condizione dell'essere umano "isolato" si determina in conseguenza dell'"eccessivo uso" di videogiochi e smartphone, per cui una soluzione potrebbe essere la seguente, previo inserimento di un gerundio e di un avverbio: *condiziona l'essere umano isolandolo socialmente*;
- h) «**degradazione** dell'ambiente» (r. 19): termine utilizzato in luogo di *degrado* (e si noti in tal caso la presenza del suffisso – *zione*);⁹

⁸ Per la definizione corretta di Pil, si rimanda al compito 1373, dove si legge quanto segue: «Il 2 giugno del 2016, al liceo scientifico Leonardo Da Vinci di Trento, si è tenuta una conferenza riguardo a uno degli **indicatori macro-economici** più importanti, cioè il pil (prodotto interno lordo)». Nonché al compito 1377, dove si legge: «Il Prodotto Interno Lordo è l'**indicatore macroeconomico** più utilizzato per valutare lo stato di sviluppo e di salute dell'economia di un paese. Il PIL per fare ciò calcola il valore, in termini monetari, di tutte le ricchezze prodotte all'interno dello stato analizzato».

⁹ Si è parlato, in proposito, di «fascino del suffisso»: cfr. Gianluca Colella, *Come parlano (e scrivono) i giovani*, in Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli (a cura di), *L'italiano di oggi. Fenomeni, problemi, prospettive*, Roma, Aracne, 2008, pp. 189-212: 198.

- i) «**includeva i veicoli**» (r. 20): sarebbe più corretto (e preciso) dire che *includeva la produzione di veicoli* (giacché al centro del discorso è il PIL, lo/la scrivente avrebbe dovuto richiamare il concetto di produzione e non solo l'oggetto che viene prodotto). Siamo quindi in presenza di una formulazione sintetica o, se si vuole, ellittica;
- l) «**la pressione**» (r. 29): refuso, o errore di distrazione (?), in luogo di *l'impressione*;
- m) «**funzionale**» (r. 38): l'aggettivo "funzionale" riferito al PIL non sembra corretto da un punto di vista semantico: meglio sarebbe stato, in ordine alla chiarezza e incisività del discorso, utilizzare termini come *utile* o *significativo*, dal momento che il PIL non deve rispondere ad alcuna "funzionalità" ma fungere, per l'appunto, da indicatore dotato di significatività e rilevanza;
- n) «**altri fattori**» (r. 39): anche in questo caso, esattamente come in a, si tratta di un errore in luogo di *indicatori*.

A livello generale si può osservare che il testo, pur parlando del Prodotto interno lordo (PIL), non offre, nemmeno nell'*incipit*, una puntuale definizione di questo indicatore economico. Che, peraltro, lo/la scrivente designa erroneamente più volte con il termine "fattore" (cfr. le osservazioni in merito ai punti a e n).

Per quanto riguarda gli altri aspetti, si può notare la presenza di espressioni che sono o eccessivamente analitiche ("uomini al governo") o, all'opposto, eccessivamente sintetiche ed ellittiche. Si ricordi, in quest'ultimo caso, la frase *[i]l PIL della Germania includeva i veicoli*: frase che di certo non preclude la comprensione del contenuto che lo scrivente intende veicolare, ma che, nella sua sintesi eccessiva, richiede un intervento ulteriore da parte del lettore, il quale deve "colmare" il vuoto informativo con un'integrazione *ad hoc* che completi la frase esplicitandone meglio il contenuto. Da notare, inoltre, l'utilizzo della particella *vi* nella frase introduttiva: «Vi sono molti fattori che determinano il benessere», da leggersi sempre nell'ottica di quell'innalzamento di tono di cui si è già detto.

Si rileva, infine, che appare del tutto incongrua, e non collegata a quanto precede, la citazione di Tacito nella chiusa del compito.

Passiamo a questo punto all'esame di un altro compito, il 558 – Ambito artistico-letterario – 2010: anche in questo caso, l'elaborato offre una ricostruzione storica del concetto di "piacere" attraverso una serie di riferimenti ad autori come Leopardi, Schopenhauer, Ungaretti, D'Annunzio e Brecht.

TIPOLOGIA B1 (AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO) – SAGGIO BREVE
IL PIACERE UNA CONDIZIONE MUTEVOLE DELLA NOSTRA ESISTENZA
 (GIORNALINO SCOLASTICO)

- 5 L'idea di piacere e la fiducia nella sua effettiva esistenza si è evoluta nel corso dei secoli, attraversando guerre, paci, cambiamenti sociali e ideologici ma è stato condizionato soprattutto dalle singole esperienze degli uomini che nelle loro opere affrontarono questo argomento. Giacomo Leopardi, letterato la cui produzione si concentrò soprattutto nella prima metà dell'Ottocento, condusse un'esistenza all'insegna dell'infelicità. Il piacere, secondo lui, non esistente in se, non era altro

che la cessazione di un dolore, la dolce – amara sensazione dataci da un ricordo, le illusioni della prima giovinezza che guarda con speranza al futuro. “La quiete dopo la tempesta” **1**, attraverso una serie di immagini naturalistiche, ci dimostrano come il poeta recanatese trasportasse questa sua interpretazione pessimistica dell’esistenza nelle sue opere: “il paesaggio, sconvolto da (inc) tempesta si sta ora lentamente ricoprendo. Appare evidente come il piacere non consista in nulla se non nella fine della sofferenza: la felicità a cui l’uomo può aspirare è l’uscir di pena” (vv. 45) o quel tanto che per (inc) o miracolo talvolta (inc) d’affanno. (vv 46 – 50) Essa è inesistente perché possederla significherebbe raggiungere l’assoluto a cui l’uomo, pur tentando, non potrà mai arrivare. Questa impossibilità di essere felici, questo continuo sforzo verso qualcosa a cui saremo sempre e comunque esclusi, provoca in noi quel sentimento di noia e di **inadeguatezza** che caratterizza la nostra esistenza. I concetti di noia e di piacere quale cessazione del dolore furono ripresi più avanti dal filosofo tedesco, vissuto nell’Ottocento, Arthur Schopenhauer. Come Leopardi egli considerò la felicità come inesistente ed il piacere come un **piccolo** intervallo tra la sofferenza e la noia. Lo stesso amore, indiscutibile fonte di piacere secondo la maggior parte degli uomini, non rappresenterebbe altro che un meschino meccanismo per spingere alla procreazione, alla prosecuzione della vita e quindi al dolore. Giuseppe Ungaretti, letterato italiano vissuto nella prima metà del Novecento, riprese questi concetti secondo i quali il piacere non esiste e la vita dell’uomo è dominata dalla sofferenza. Questa visione tragica dell’esistenza, in lui si può però spiegare con le condizioni in cui lui e gli uomini del suo tempo furono costretti a **convivere**. Ungaretti **visse durante la Prima Guerra Mondiale**: (inc) per il fronte, si rese presto conto dell’(inc) e dell’orrore che era costretto a sopportare. La sua visione del mondo, benché mai dominata dal Positivismo che aveva caratterizzato il secolo precedente, mutò radicalmente. Il 14 luglio 1916 arrivò a definire gli uomini (inc) . **2** La sua domanda retorica i perché ci lamentiamo noi? **3** potrebbe trovare una risposta concreta nell’ipotesi espressa da Leopardi (citato prima). La nostra condizione di infelicità e di impossibilità di trovare un piacere reale sta nella nostra essenza umana: noi, a differenza delle altre “fibre create” **4**, degli altri animali, abbiamo la facoltà di pensare e di renderci conto della nostra condizione. Ne “Il passero solitario” **5** la condizione dell’uomo **viene accomunata** a quella di un passero che, durante la primavera (la giovinezza), stando in disparte, osserva gli altri uccelli divertirsi. Mentre questo, una volta vecchio, non si renderà conto di aver sprecato i momenti migliori, l’uomo, dotato di ragione, ripensandoci se ne pentirà e ne soffrirà. La storia non è però solo attraversata da visioni pessimistiche: ci fu chi non negò l’esistenza del piacere, ma ne considerò solo **una parte**. Gabriele D’Annunzio, vissuto tra la fine dell’Ottocento e la prima metà del Novecento, fece parte di quel movimento, detto Estetismo, che esaltando l’aspetto estetico e vitalistico dell’esistenza, ritrovava il piacere e la felicità nelle cose materiali e nell’amor carnale. Ne “Il piacere” **7**, uno dei romanzi cardine del decadentismo – estetico*, il protagonista, Andrea Sperelle, trascorre la sua intera esistenza alla ricerca di piaceri futili e **vanescenti** che, pur sembrando al momento assoluti, si rivelano in realtà “godimenti” **immediati** che, fonti di “oscure inquietudini, presagiscono un “ignoto castigo”. il piacere, nonostante non venga escluso a priori come nei poeti precedenti, si rivela però vano o quasi inesistente: alla fine del romanzo, Sperelli, costretto a scegliere tra due

55 donne, Monia ed Elena, per un **fatale errore quasi voluto dal fato**, le perderà en-
 trambe. Nel corso del Novecento, le condizioni venutasi a creare in seguito alle due
 Grandi Guerre nutrono ulteriormente la considerazione che si aveva del concetto di
 piacere: le sofferenze, le (inc) e gli orrori affrontati avevano fatto capire come la felici-
 tà non fosse da ricercare nelle grandi gesta. (inc) o nelle sublimi opere classiche,
 quanto nelle piccole cose, nei gesti quotidiani. Bertold Brecht, tra il 1945 e il 1955,
 scrisse come, secondo lui, “il giornale” **8** “fare la doccia” **8**, “scarpe comode” **8** o
 “musica moderna” **8** rappresentassero le vere gioie. Questo concetto fu poi ripreso
 60 da noi “modernissimi” degli anni '90: la coppia di cantanti Romina Power ed Al
 Bano, cantando “Felicità”, ci fecero sentire come esso stesso nelle piccole cose:
 in “un bicchiere di vino con un panino” **9** o nel “acqua che cade” **9** o ancora “fare
 la pace” **9**. La felicità, il piacere, la gioia o come lo si voglia chiamare è un concetto
 mutevole: essa è determinata non solo dalle condizioni sociali e psicologiche di ogni
 65 singolo individuo, ma anche dalle epoche storiche in cui ci troviamo e degli avveni-
 menti che stiamo vivendo. Essa rappresenta non solo una **condizione indispen-
 sabile della nostra esistenza**, ma anche un interrogativo sempre aperto: che
 cos'è il piacere? Molti filosofi, poeti o scrittori hanno provato a fornire una risposta,
 invano. Essa continuerà ad evolversi e a cambiare: da persona a persona, da anno
 70 in anno o da poesia a poesia; sempre a seconda delle situazioni che si verranno a
 creare.

1. G. Leopardi La quiete dopo la tempesta, 1829 (in G. Leopardi, Canti 1831)
2. G. UNGARETTI Destino, in Porto Sepolto, 1916 (vv 1 – 3)
3. G. UNGARETTI Destino, in Porto Sepolto, 1916 (v. 4)
4. Vedi nota 1
5. G. LEOPARDI “Il passero solitario” (inc)
6. L'estetismo è una corrente che si sviluppa (dal 1833) all'interno del più ampio movimento (inc)
7. G. D'ANNUNZIO Il piacere, 1889 (ed utilizzata 1928)
8. B. BRECHT, Piaceri, 1945/55, trad. di R. Fertoni (in B. BRECHT, Poesie, trad. it. 1992)
9. da “Felicità” Al Bano e Romina Power

Il testo permette di svolgere alcune interessanti osservazioni proprio sull'uso del lessico e, in generale, sulle espressioni utilizzate.

- a) «trasportasse» (r. 10): la scelta di “trasportare” in luogo, per esempio, di *trasferire*, evidenzia l'adozione di un registro tendenzialmente colloquiale;
- b) «sentimento di noia e di **inadeguatezza**» (rr. 17-8): “inadeguatezza” è un termine troppo debole rispetto al discorso che lo/la scrivente sta svolgendo in riferimento a un autore come Leopardi: lo si potrebbe sostituire con *insoddisfazione*, *dolore* o *sofferenza*;
- c) «**piccolo** intervallo» (r. 21): si tratta di un termine generico. Soluzione alternativa: *breve intervallo*;
- d) «**convivere**» (r. 28): in tal caso si tratta di un probabile refuso in luogo di *vivere*;
- e) «**visse durante la Prima Guerra Mondiale**» (rr. 28-9): ovviamente, come è noto, Ungaretti visse ben oltre la fine della Prima guerra mondiale. La frase non è pertanto accetta-

bile: lo/la scrivente avrebbe dovuto dire, eventualmente: *partecipò, prese parte alla Prima guerra mondiale*;

- f) «**viene accomunata a quella di un passero**» (rr. 37-8): espressione non del tutto precisa, dal momento che vale esclusivamente per la prima parte del Canto, nella quale Leopardi sviluppa un'analogia tra i propri comportamenti e quelli del passero. Soluzione alternativa: *viene inizialmente accomunata*;
- g) «ne considerò solo **una parte**» (r. 42): trattandosi del "piacere", ovvero di un concetto al contempo concreto e astratto, sarebbe più giusto parlare di un *aspetto* anziché di una "parte";
- h) «**vanescenti**» (r. 48): evidente refuso in luogo di *evanescenti*;
- i) «**immediati**» (r. 49): poiché ci si riferisce a dei "godimenti", sembra preferibile utilizzare un altro aggettivo che ne sottolinei la transitorietà piuttosto che l'immediatezza (soluzioni alternative: *fugaci, passeggeri* etc.). È peraltro da notare l'assonanza tra *fugaci* (soluzione suggerita) e "immediati" (soluzione respinta);
- l) «**fatale errore quasi voluto dal fato**» (r. 52): è evidente che la specificazione "quasi voluto dal fato" è pleonastica in quanto l'"errore" è già stato definito "fatale" (si tratta, anche in tal caso, di una ridondanza lessicale);
- m) «**condizione indispensabile della nostra esistenza**» (rr. 66-7): la definizione non sembra accettabile: il piacere o la gioia sono degli obiettivi da raggiungere, delle aspirazioni o delle mete cui tendere, ma certamente non si possono definire come la "condizione indispensabile della nostra esistenza".

Si veda il compito 564 – Ambito socio-economico – 2010:

	<p>TITOLO: "Ma allora cosa ci rende felici? DESTINAZIONE: giornalino scolastico</p>
5	<p>Gli uomini "sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità *1. Sono facoltà proprie di ogni individuo, non trasferibili ad altri, ma da chi sono garantite? Lo stato ha il compito di mantenere l'ordine, far rispettare le leggi e "rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'eguaglianza dei cittadini" *2, non di rendere gli abitanti infelici. Felice, infatti, è chi ritiene soddisfatto e appagato ogni proprio desiderio ed è impossibile, in una società costituita da milioni di persone, conciliare la realizzazione dei sogni di tutti, senza che uno di essi danneggi gli altri. Ogni uomo cerca</p>
10	<p>il benessere nella conquista di un obiettivo: questo lo porta, secondo il filosofo A. Schopenhauer, a condurre una vita perennemente infelice in quanto è scontento fino al momento in cui concretizza il suo sogno e, quando ci (inc), ne rimane deluso o prova gioia solo per pochi istanti, poiché, nel frattempo è rimasto deluso un'altra meta da raggiungere. Zygmunt Bauman ritiene che questi traguardi siano</p>
15	<p>"ben oltre la nostra portata (...) Dobbiamo tentare l'impossibile "e ottenere con uno sforzo estremo ciò che ci siamo prefissati, "dimostrandoci così all'altezza della sfida". Il percorso tortuoso e duro, tuttavia, appaga il risultati? Solo in parte, anche perché pochi individui sono così <u>caparbi e ostinati</u> da riuscire nell'intento. La maggior parte abbandona la sfida proponendosi obiettivi alla propria portata, facili da raggiungere, che conferiscano piccole soddisfazioni e incoraggino a</p>

20 proseguire la strada, ipotizzando mete via via più difficili. A volte l'uomo persino
cerca di "auto – ingannarsi" convincendosi di non poter **realizzare un risultato**
che, in realtà, è altamente al di sotto dei propri standard ciò gli permette di non
essere troppo deluso **se eguaglia l'esito stabilito**, o di essere ancora più felice
nel momento in cui supera le proprie aspettative. Oltre agli insuccessi anche
25 l'incertezza rende l'uomo infelice e il rimpianto del passato, di tutte le occasioni
perse che non si ripresenteranno di nuovo. Allora esiste qualcuno che è realmente
felice? Ritengo lo siano i bambini per la loro ingenuità non sprecano il loro tempo
a porsi domande esistenziali sul futuro, accettano le cose come stanno, non si
preoccupano di ciò che hanno fatto il giorno precedente, né di ciò che li aspetterà
30 l'indomani. L'adulto, al contrario, deve dare una spiegazione a tutto, anche in
un gesto banale come l'osservazione del cielo: pensa di contemplare l'infinito,
sentendosi così **un impotente**, una microscopica briciola in un universo illimitato,
dove non trova un senso alla vita dell'umanità. C'è dunque qualcosa che la rende
felice? La sicurezza di avere qualcuno al proprio fianco, che lo sostenga nel bene
35 e nel male, che lo consoli nei momenti difficili e gioisca con lui dei successi "Per
essere felici occorre essere almeno in due *3, in un rapporto dettato dal sentimento
e dall'affetto, non certo dal materialismo: un bambino non è appagato dai continui
regali dei genitori (che hanno lo scopo di colmare le lacune del loro amore per il
figlio) o ne è contento solo momentaneamente finché non **sarà stufo** e vorrà
40 qualcosa di nuovo. È l'affetto a rendere la vita degli individui intensa, serena e
felice, non certo il denaro. "L'avarico non riesce ad essere felice perché è tirchio
prima di tutto con se stesso, perché nega a se stesso quel valore, di legame che
la messa in pratica del principio di reciprocità potrebbe assicurargli"

*1 Dichiarazione di indipendenza dei Tredici Stati Uniti D'America

*2 Costituzione della Repubblica Italiana

*3 Stefano Zamagni, "Avarizia, La passione dell'avere"

- a) «**appaga i risultati** [sic]» (r. 16): in tal caso l'associazione tra verbo e sostantivo non funziona, in quanto "appagare" non può reggere, con ogni evidenza, il termine "risultato" (soluzione alternativa, cambiando il verbo: *consente di raggiungere il risultato*);
- b) «caparbi e ostinati» (r. 17): si tratta di una dittologia sinonimica;
- c) «**piccole** soddisfazioni» (r. 19): si tratta di un termine generico;
- d) «**realizzare un risultato**» (r. 21): espressione non accettabile: un "risultato" non si "realizza" ma, piuttosto, si *ottiene*, si *consegue*, si *raggiunge*;
- e) «**se eguaglia l'esito stabilito**» (r. 23): si tratta di un'espressione del tutto inaccettabile: nel caso ipotizzato, il soggetto non sarà "troppo deluso" se *non raggiunge* (*non ottiene*) *l'esito stabilito*: siamo dunque in presenza di un errore che non è solo di tipo lessicale ma anche grammaticale e semantico, in quanto l'assenza del *non* rischia di compromettere lo stesso significato della frase;
- f) «**un impotente**» (r. 32): la scelta lessicale, evidentemente impropria, potrebbe essere dovuta ad affinità di suono con *un niente*: che sarebbe la soluzione corretta, del tutto in linea con l'apposizione che segue "una microscopica briciola". Un'altra soluzione possibile, in alternativa, sarebbe questa: integrare il testo, parlando per esempio di una *creatura fragile e impotente*, con conseguente passaggio di "impotente" dalla funzione sostantivale a quella aggettivale;

- g) «non **sarà stufo**» (r. 39): evidente, in questo caso, la forte discontinuità nel registro linguistico.

Si veda il compito 578 – Ambito artistico-letterario – 2013, di estremo interesse sia per quanto riguarda il lessico sia per quanto riguarda il modo, talora inadeguato, di riprendere e restituire le informazioni:

TIPOLOGIA B – SAGGIO BREVE	
	<p>1. Ambito artistico-letterario: l'individuo e società di massa Destinazione: inserto domenicale "cultura e società" per il quotidiano "il Sole 24" "L'alba di una nuova era" - Nascita di una società di massa -</p>
5	<p>L'avanzato processo di industrializzazione della prima metà del novecento impiegò una profonda trasformazione socioculturale in gran parte del mondo. Gli inferiori costi di produzione, favoriti dal progresso tecnologico e dell'importazione di macchinari, determinarono, infatti, un calo dei prezzi sui prodotti e l'aumento dei salari. Tale favorevole condizione creò la possibilità di acquistare beni (inc.) e procurò negli individui la soddisfazione. In termini soprattutto quantitativi di bisogni primari e secondari (inc.) (...) non avevano avuto pieno e garantito accesso" (Remo Bodei, "destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze, 2002). Inoltre attraverso la costruzione dei primi grandi magazzini, che espongono ogni genere di prodotti nelle vetrine, aumentarono il loro desiderio d'acquisto e possesso.</p>
10	<p>Alla mutazione della società seguì un'analoga trasformazione del divertimento, in cui il calcio scoprì un importante ruolo. Il successo di tale sport fu determinato dal business economico incentivato dall'attività di scommesse ed al finanziamento di sponsor. Fu, però, la possibilità di un profitto e di una vita ha già di per ogni individuo, indipendentemente dalla classe d'appartenenza, a conquistare gradimento e attenzione (e Renato Gattuso, "calciatori" 1965).</p>
15	<p>Variar uno, inoltre, gli ideali; successo le vittorie diventarono i nuovi poli verso cui indirizzarsi, e i modelli, che la nascita dello star system hollywoodiano propose (Andy Warhol, "Marilyn Monroe" 1957).</p>
20	<p>Le (inc.) delle masse, che avevano (inc.) insurrezione e rivoluzione, si trasformarono in grida gioiose provocate da un goal decisivo (Elias (inc.) "il figlio del fuoco. Storia di una vita (1921-1931)", 2007), da un successo in Borsa o da un elettrodomestico nuovo.</p>
25	<p>Fu, però, l'ambito artistico-letterario a risentirne profondamente; le crisi di fine secolo, infatti, determinò un sostanziale mutamento della concezione dell'arte e dell'artista.</p> <p>Il declassamento di tali figure, dichiarato da Baudelaire in "perdita (inc.)", influenzò le successive poetiche, determinando un punto di rottura tra tradizione e modernità. Inoltre le ambientazioni di romanzi come "hard times" di Charlie Dickens</p>

- 30 e il **travolgimento delle passioni** in altri come “il ritratto di Doria Gray” di Oscar Wilde e supplicarono i luoghi degradati e infine delle nuove città industrializzate. Anche la mercificazione dell’arte fu una conseguenza dello sviluppo socio-economico, **in cui** l’artista doveva **destreggiarsi** nelle piazze come un “saltimbanco” (inc.) per conquistare un pubblico per poter vendere la propria merce.
- 35 Senza alcun ruolo sociale, né alcun scopo o senso, all’artista rimase un’unica e ultima arma, quella della provocazione. (inc.) e Warhol ne sono un esempio: il primo, maestro del ready-made (“già fatto”), decontestualizzò oggetti comuni e, riconoscendoli e assemblandoli senza una logica precisa, li trasformò in opere d’arte (“la ruota”). Warhol, invece, è **semplificò la riproducibilità dell’arte** (“Marilyn Monroe”, 1967) ed evidenziò la massiccia presenza della pubblicità nella vita quotidiana (“Campbell”).
- 40 Il complesso, dunque, di tali fattori economici, sociali e culturali fu l’origine del profondo cambiamento in una società di massa.

- a) «**impiegò una profonda trasformazione socioculturale**» (rr. 1-2): espressione con ogni evidenza non accettabile: il processo di industrializzazione può *determinare* o *produrre* o *causare* una “profonda trasformazione socio-culturale”, ma non se ne può certo servire, non la può “utilizzare” al pari di uno strumento, così come suggerirebbe l’utilizzo del verbo “impiegare” (soluzione alternativa, sostituendo il verbo che regge “trasformazione”: *determinò una profonda trasformazione* etc.);
- b) «**procurò negli individui la soddisfazione**» (r. 6): l’utilizzo del verbo “procurare”, di per sé non scorretto, appare non accettabile in tale contesto. In effetti, a veder bene, si fa qui riferimento a un aumento della “soddisfazione” delle masse, in quanto si dice che i consumatori erano nella condizione di poter acquistare i beni prodotti a prezzi più convenienti. In base a queste considerazioni, una soluzione adeguata potrebbe essere questa: *accrebbe* (o *incrementò*) *la soddisfazione dei consumatori* (la scelta di “consumatori” si giustifica peraltro col fatto che si tratta di un termine più preciso e centrato rispetto al generico “individui”);
- c) «**scoprì un importante ruolo**» (r. 12): in questo caso il verbo “scoprire” è utilizzato in luogo del corretto *ricoprire* (soluzione alternativa: *ricoprì un importante ruolo*, che è a sua volta un plastismo);
- d) «**tali figure**» (r. 27): si può osservare come l’espressione non abbia un riferimento preciso nel periodo che precede, dove si parla della “concezione dell’arte e dell’artista”;
- e) «**travolgimento delle passioni**» (r. 30): espressione non accettabile: si può pensare, anche alla luce della citazione del romanzo di Wilde, che lo/la scrivente intendesse alludere allo *sconvolgimento indotto dalle passioni*;
- f) «**in cui** l’artista doveva **destreggiarsi** nelle piazze» (r. 33): in questo caso la relativa “in cui” necessita di una integrazione testuale (essa rischia altrimenti di riferirsi, e in modo del tutto non accettabile, allo “sviluppo socio-economico”). Soluzione alternativa: *in quanto creò un mondo in cui l’artista doveva* etc. Parimenti non accettabile è il verbo “destreggiarsi”, che in questo caso è utilizzato in luogo di *esibirsi* (come richiederebbe, per coerenza, il successivo riferimento alla figura del “saltimbanco”);
- g) «Warhol [...] **semplificò la riproducibilità dell’arte**» (r. 39): in tal caso, sono due i concetti a cui lo/la scrivente intendeva con ogni probabilità riferirsi: da un lato, l’idea della riproducibilità dell’arte che, come è noto, è non solo accettata ma addirittura esaltata da

Warhol in molte delle sue opere, spesso basate sull'utilizzo di moduli iterativi; dall'altro, l'idea, a essa correlata, della semplificazione delle forme artistiche, che è un altro aspetto che connota l'opera dell'artista. Il problema è che i due concetti, anziché essere illustrati uno per uno, sono convogliati e sintetizzati entro un'unica frase, che li ricomprende mediante un unico verbo ("semplificare"). Soluzione alternativa: *valorizzò il concetto moderno di riproducibilità dell'arte puntando, al contempo, sulla semplificazione delle forme* (soluzione che permette, articolando maggiormente il discorso e ricorrendo a due verbi diversi, di far emergere con evidenza i due concetti di cui si è detto).

A parte una certa debolezza in alcuni passaggi – in particolare nell'*incipit*, dove si passa dalla citazione del testo di Canetti ad alcune considerazioni generali sulla storia del calcio –, anche il compito 579 – Ambito artistico-letterario – 2013 permette di svolgere alcune interessanti osservazioni sull'uso del lessico e, ancora una volta, sulla restituzione delle informazioni.

TIPOLOGIA B – SAGGIO BREVE

Ambito artistico-letterario

Titolo: il rapporto tra individuo e società di massa

Destinazione editoriale: schede di approfondimento ne "la sociologia di (inc.) ai giorni nostri"; edizione OIKOS

Vedevo la folla a fluire là giù [...] erano due masse, questo era tutto ciò che sapevo", così scrive Canetti ne Il frutto del fuoco. Storia di una vita, riferendosi al gioco del calcio e agli spettatori.

5 Il calcio nacque in Inghilterra nella seconda metà dell'ottocento e riscosse un enorme successo in Europa. Come molti altri giochi sportivi, esso costituisce un elemento di unione fra persone, anche di diversa estrazione sociale e di diversa età, sia per chi gioca, sia per chi tifa: esse accorrono in massa ad assistere insieme alle partite della propria squadra in luoghi di massa, come allo stadio, la piazza e il bar. In queste circostanze, l'individuo può lasciarsi **volgere dalla massa** o preferire
10 l'intimità del proprio soggiorno, oppure non interessarsene, come sceglie Canetti.

L'individuo viene comunque **esposto** al calcio attraverso i discorsi delle compagnie che frequenta, la televisione, la radio e giornali. I regimi totalitari nazi-fascisti si servivano dello sport per esaltare le **prestazioni fisiche della propria nazione**: l'Italia vinse i mondiali di calcio sotto la dittatura di Mussolini, negli anni 30 del novecento.

15 L'arte stessa testimonia l'importanza che ha il calcio nel dipinto Calciatori di Renato Guttuso; ma presenta anche situazioni in cui la massa si raduna per motivi più seri, come succede per i modi dell'ottocento in Francia: infatti Delacroix il romantico dipinse la libertà che guida il popolo. Delacroix era un pittore borghese, a cui non piaceva
20 **lasciarsi volgere** direttamente nei tumulti della massa: in questo caso, l'individuo e rifiuta di far parte della massa personalmente. Tuttavia, Delacroix è idealmente vicino al popolo che insorge, e dichiara questo ritraendosi nel dipinto succitato: poco dietro la personificazione della Libertà, avanza un uomo con la tuba e il fucile, Delacroix. L'individuo si distacca fisicamente dalla massa, ma ne è compartecipe idealmente.

25 Il sentimento di patriottismo, espresso da Delacroix, è un elemento che unifica e identifica gli individui della massa nella Nazione. Nell'ottocento il teatro dell'Italia pre-unitaria è dominato dai sentimenti patriottici di Verdi, operista che appunto non manca di esaltare le speranze collettive per il "suolo natal", come dice il Va' pensiero, nell'opera de Il Nabucco. La società di massa grida "viva Verdi!" inneggiando non solo all'operista, ma anche a Vittorio Emanuele II, re d'Italia. Lo stesso attore Modena era solito

30 vestirsi come Dante e **bruciare gli anni della massa**, declamando versi "libertà va cercando, che si fugge, tuttavia" e aggiungendo con vigore "viva l'Italia". In seguito all'unità d'Italia, Depretis alfabetizzò le masse con la legge Coppino, Crispi la **na-**
zionalizza, celebrando gli eroi dell'Italia risorgimentale ed esse sono rese partecipi della vita politica col suffragio universale maschile nel Milleottocentododici: Nel patriottismo ci sono individui che guidano le masse e le masse che seguono gli individui.

35 La massa femminile tendenzialmente si entusiasma di meno con lo sport ed è coinvolta poco più tardi di quella maschile nella vita politica, lo stesso non si può dire per il fenomeno dello shopping: infatti, costituisce una delle rare occasioni per le donne di uscire di casa da sole, in compagnia di altre donne, come scrive Banti ne Il senso del tempo.

40 Dopo la seconda rivoluzione industriale, nel milleottocentosettanta circa, **è in corso una grande produzione** che spinge al consumismo. Anche nel novecento la nuova industrializzazione "pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo", come spiega Pasolini in Scritti corsari. Nascono così i grandi magazzini, definiti da alcuni storici come le nuove "agorà", ma anche gli stadi e i cinema, punti di ritrovo per le masse.

45 In una società di massa, ogni individuo generalmente può decidere di essere partecipe della massa, seguendo la o conducendola, oppure rifiutare la massa, tentando di solarsi. In ogni caso, l'individuo ne resta influenzato, direttamente o indirettamente che sia.

- a) «**volgere dalla massa**» (r. 9): evidente refuso in luogo di *travolgere*;
- b) «non interessarsene, come sceglie Canetti» (r. 10): il fraintendimento del testo di partenza (E. Canetti, *Il frutto del fuoco. Storia di una vita*, Adelphi 2007) è in questo caso evidente: basta una prima lettura del testo, anche superficiale, per capire come Canetti si lasciasse invero coinvolgere dall'andamento della «partita invisibile», pur seguendola a distanza e concentrandosi in particolare sulla reazione delle masse dei tifosi («Non mi è facile descrivere la tensione con cui seguivo da lontano la partita invisibile»);
- c) «**esposto** al calcio» (r. 11): "esposto" è termine improprio, che può essere sostituito con un più pertinente *coinvolto*;
- d) «**prestazioni fisiche della propria nazione**» (r. 13): le prestazioni sportive non riguardano tanto la "propria nazione" quanto gli atleti che ne fanno parte. Soluzione alternativa: *prestazioni fisiche degli atleti della propria nazione*;
- e) «**lasciarsi volgere**» (r. 19): evidente refuso in luogo di *coinvolgere*;
- f) «**bruciare gli anni della massa**» (r. 30): ipotizzando che gli "anni" sia un errore di trascrizione in luogo di un assai più probabile "gli animi", l'errore non può che riguardare l'utilizzo del verbo "bruciare" in un contesto che avrebbe richiesto, con ogni evidenza, l'impiego di un verbo come *infiammare* o *accendere* (soluzione proposta: *infiammare gli animi della massa*);

- g) «**la** [sic] **nazionalizza**» (rr. 32-3): è evidente che anche Crispi, più che “nazionalizzare” le masse, le può *infiammare con una propaganda nazionalistica* (“nazionalizzare” si dice comunemente di una banca, di una fabbrica etc.);
- h) «**è in corso una grande produzione**» (rr. 41-2): è da notare, in questo caso, la presenza del termine generico “grande”. Soluzione alternativa: *si ha un incremento di produzione*. Tra l’altro, il fatto che la “grande produzione” sia “in corso” mal si concilia con il riferimento puntuale all’anno 1870 (si sarebbe pertanto dovuto dire: *a partire dal 1870*).

Il compito 583 – Ambito artistico-letterario - 2016 permette, anzitutto, di focalizzare l’attenzione sulle cosiddette polirematiche (che abbiamo opportunamente sottolineato nel testo). Si evidenziano in particolare le seguenti espressioni:

- “senza dubbio” (r. 1 e 62);
- “punto di vista” (rr. 12-3);
- “crisi di valori” (r. 14);
- “a partire da” (r. 18 e 54: polirematica verbale);
- “punto di morte” (r. 38);
- “convenzioni sociali” (r. 46).
- “coscienza sociale” (r. 55);
- “a braccia aperte” (r. 80: polirematica avverbiale).

Un’altra osservazione che si può fare riguarda invece le ripetizioni e il (mancato) uso dei sinonimi: per esempio, tra le righe 17 e 19, viene utilizzato per due volte consecutive il verbo “proporre” (si tenga conto che, nel secondo caso, si poteva evitare la ripetizione ricorrendo a una voce verbale come *declina* o *restituisce*). Infine, per quanto riguarda l’organizzazione complessiva del testo, vi si possono riconoscere introduzione e sviluppo, mentre manca una vera e propria conclusione.

	Italiano TIPOLOGIA B1, SAGGIO BREVE IL RAPPORTO PADRE-FIGLIO: IL DISTACCO E LA DELICATA DANZA DEL RIAVICINAMENTO
5	Il rapporto padre-figlio è <u>senza dubbio</u> un topos tradizionale della storia della letteratura e dell’arte. È infatti una tematica estremamente radicata: la si trova in Omero, nel rapporto tra Ulisse e Telemaco, nella Bibbia, ad esempio nell’episodio del sacrificio di Isacco, frequentemente anche i racconti popolari, come la leggenda di Guglielmo Tell.
10	Appartiene dunque ad un patrimonio culturale molto ampio, che abbraccia l’arte e la letteratura nei contesti più diversi, sia per componenti storiche che socio-culturali. Il fascino e la bellezza di questo topos risiedono proprio nell’atemporalità universalità di un tema così profondamente umano e allo stesso tempo nella capacità che ha di modellarsi secondo diverse sensibilità che l’arte <u>evoca e comunica</u> .
	Il novecento presenta il tema del rapporto padre-figlio con uno sguardo e una

prospettiva particolarmente interessanti. Innanzitutto perché nel secolo scorso le arti e la letteratura hanno vissuto una forte frattura con la tradizione, sia dal punto di vista della forma che dei contenuti. In secondo luogo perché, per ragioni storico-sociali, l'uomo si trova a vivere un periodo di crisi di valori e di certezze, tra cui quella dei ruoli familiari, in passato hanno rigidamente stabilito.

15 Nel Novecento vi sono scontri generazionali tra padri, che rappresentano valori superati, e figli che ricercano disperatamente libertà e indipendenza. Gli artisti propongono una riflessione a partire da una questione che coinvolge l'intera società e che viene filtrata dalla loro sensibilità, che propone spesso il tema del rapporto

20 padre-figlio in toni autobiografici. Uno di questi è Franz Kafka, che in "lettera al padre" racconta di come abbia subito l'autorità della figura paterna, che chiama infatti "l'uomo gigantesco". Egli fa riferimento ad un episodio della sua infanzia in cui il padre in risposta al figlio che chiedeva dell'acqua, l'aveva portato **fuori dalla casa**, lasciandolo lì tutta la notte. Rivolgendosi al padre dice: "voglio soltanto descrivere

25 i suoi metodi educativi e l'effetto che ebbero su di me. Quella punizione mi fece sì tornare ubbidiente, ma ne ripotai un danno interiore". Neanche crescendo Kafka riesce a spiegarsi il perché di una tale punizione e l'unica ragione che si dà è: "io ero per lui una totale nullità" (F. Kafka "lettera al padre, traduzione C. Groff, Feltrinelli, Milano 2013). L'episodio mette in luce come l'autorità paterna abbia portato ad una

30 radicale rottura del rapporto e abbia fortemente segnato la sensibilità di Kafka. L'autorità, ovvero l'imposizione di una gerarchia in cui il padre sovrasta sempre il figlio, fallisce dunque come possibile mezzo per stabilire un rapporto stabile. Molto diversa è la riflessione che Zeno compie con lo scopo di autoanalisi e riguardo

35 al padre nell'opera di Svevo "La coscienza di Zeno". Il protagonista racconta l'episodio della morte del padre, in quanto emblematico del rapporto tra i due. Il padre non era mai riuscito a prevalere con la forza dell'autorità sullo spirito del figlio così ironico e provocatorio, che si contrapponeva radicalmente al suo carattere rigoroso e inflessibile. Sul punto di morte, **nella verticalità in quella scena** è descritta, che questa volta pone il figlio in alto, trova la forza di alzarsi e contrastando la debolezza

40 fisica tenti di dare uno schiaffo al figlio, quello che mai era stato in grado di dargli. Ma tale gesto, simbolicamente molto potente, concretamente si rivela quasi come una carezza. Non riesce dunque nemmeno in quel momento ad esercitare sul figlio il potere che riteneva spettasse al ruolo paterno.

45 La libertà di esprimere, anche eversivamente, il proprio modo di essere, che Zeno riesce a conquistare senza fatica nel suo rapporto con il padre, grazie alla sua peculiare indipendenza rispetto alle convenzioni sociali, e invece più difficilmente raggiungibile dal giovane protagonista del romanzo di Elio Vittorini "il garofano rosso". Fin da bambino comincia a riflettere sulla condizione degli operai della fabbrica di suo padre, che in passato era guidato da valori socialisti, ma in seguito aveva rinunciato a questi

50 occupandosi solamente dei propri interessi. Crescendo non riesce a comprendere perché lui "figlio del padrone" possa godere di un'educazione scolastica, mentre i figli degli operai devono subito andare a lavorare. Si oppone con forza questa ingiustizia e i suoi valori arrivano a scontrarsi con quelli della generazione precedente, che il padre rappresenta. Maturando si sviluppa in lui, a partire da ingenuità impressioni di bambino, una propria coscienza sociale in antitesi con gli **inesistenti valori** del padre.

55

Similmente l'impiegato protagonista dell'album "storia di un impiegato" di De André, sceglie di opporsi, in modo decisamente più violento, ai valori borghesi che dominavano la società.

60 Ne "La canzone del padre" emerge tutta l'angoscia e la paura che egli nutre di essere diventato come suo padre, prigioniero in valori falsi e di facciata, adatti solo ad un'**esistenza misera**.

Il bisogno assoluto di libertà da vincoli imposti dall'autorità paterna è senza dubbio espresso con grande forza visiva del regista del film "I 400 colpi". Il giovane protagonista, nel quale il regista si identifica, scappa dal Collegio in cui il padre l'aveva portato e raggiunge il mare, simbolo poetico di realizzazione del sogno di indipendenza.

65 Questa necessità di libertà che caratterizza l'uomo del Novecento non è sempre abbandono definitivo: padre e figlio possono anche ritrovarsi. Nella poesia di Saba "Mio padre è stato per me l'assassino" egli racconta dell'incontro con il padre avvenuto dopo vent'anni di assenza, nei quali l'immagine che la madre gli comunicava di lui era di un "assassino". Conoscendolo il poeta si rende conto "ch'egli era un bambino" e si identifica con lui per la gaiezza e la leggerezza che caratterizza entrambi: "aveva in volto il mio sguardo azzurrino" (U. Saba, "il canzoniere" sezione "autobiografia", Einaudi, Torino 1978).

75 In modo simile il pittore della **metri fisica** Giorgio de Chirico nel dipinto "il figliol prodigo" del 1922 (Milano – museo del Novecento) rielabora sulla tela il racconto biblico del ritorno di un figlio dal padre. È un'immagine dotata di un senso lirico commovente, l'incontro di due figure completamente diverse, per colore e forma, che si trasforma in danza. È un'immagine sospesa: la poesia del sapersi ritrovare, pur nella diversità.

80 Il padre a cogliere a braccia aperte il figlio ritornato, perdonandolo, e il figlio torna dal padre perché ha capito di aver bisogno di lui.

- a) «evoca e comunica» (r. 9): si tratta di una dittologia sinonimica;
- b) «**fuori dalla casa**» (r. 23): in realtà, secondo quanto riportato nel testo di Kafka, il bambino fu portato dal padre "sul ballatoio";
- c) «**nella verticalità in quella scena**» (r. 38): l'espressione, pur essendo comprensibile, non è del tutto centrata: la "verticalità", infatti, non riguarda in alcun modo la "scena" di cui si parla, quanto, piuttosto, la posizione assunta dal padre di Zeno allorché schiaffeggia il figlio nella famosa scena della *Coscienza*. Per chi conosce il testo cui ci si riferisce, il riferimento è chiaro, ma diventa oscuro per chiunque non avesse presente l'episodio citato;
- d) «**inesistenti valori**» (r. 55): in realtà, a ben vedere, anche il padre possiede e persegue dei "valori", solo che si tratta di valori puramente utilitaristici e, per ciò stesso, contrapposti a quelli del figlio, che non vi si può riconoscere (del resto lo/la stesso scrivente parla, qualche riga dopo, di "valori falsi e di facciata", anche se in riferimento alla canzone di De André);
- e) «**esistenza misera**» (r. 61): l'espressione appare inadeguata: non tanto di un'esistenza "misera" si tratta (con sottolineatura, quindi, della sua dimensione economica), quanto di un'esistenza grezza e priva di prospettive ideali, votata alla ricerca del profitto e, quindi, dominata da valori puramente utilitaristici;
- f) «**metri fisica**» (r. 74): evidente refuso in luogo del corretto *metafisica*.

Si veda ora il compito 524 – Ambito tecnico-scientifico – 2004, incentrato sul “mistero del tempo”: un tema senza dubbio impegnativo sia sul piano scientifico che sul piano filosofico, e che deve aver costituito per gli studenti e le studentesse che lo hanno scelto un banco di prova certamente non facile. Si può osservare, in particolare, come vi sia (righe 9-12) una concentrazione eccessiva di avverbi (“agostinianamente”, “gnosticamente”, “ontologicamente”, “manzonianamente”) che, pur rimandando in forma sintetica al pensiero degli autori considerati, non contribuiscono a determinare uno sviluppo coerente e disteso del discorso, che sarebbe stato necessario al fine di esplicitare meglio i riferimenti puramente evocati. In questo modo, invece, si determina una distribuzione di troppi concetti all’interno della stessa frase, la quale risulta formata da una serie di riferimenti (cui si aggiungono le citazioni di Kant e di Socrate) che finiscono per apparire semplicemente giustapposti uno di seguito all’altro. Non mancano, peraltro, altri aspetti di segno positivo: dalla stilizzazione metaforica (la Terra vista come una “landa desolata”) alla citazione in latino *in interiore homine stat veritas* (riga 27).

B4: ARTICOLO

Gli uomini: dei a metà

La “questione” del tempo – che cosa sia, quando si è iniziato, che cosa c’era prima, finirà o meno – è una problematica tutto umana, che sembra non toccare minimamente tutti gli altri esseri viventi, chiusi nel loro cristallino presente, qui basta soddisfare i bisogni naturali e necessari alla sopravvivenza e alla procreazione. L’uomo, invece, no. L’unica spiegazione di tale anomalia che ci è dato avere è, forse, quella della Bibbia. Fin dal principio gli uomini appaiono privilegiati, perché plasmati ad immagine e somiglianza di Dio, tranne che per due aspetti: la non conoscenza del bene e del male e la mortalità. È Adamo a rimediare al primo problema, cogliendo il frutto della conoscenza e causando la **caduta dall’Eden**. Ecco quindi che emerge il problema del tempo. Agostinianamente e gnosticamente, infatti, l’uomo è stato gettato in una dimensione che, o ontologicamente, peccato è male, dove la morale è solo quella kantiana dell’intenzione: infatti agire significa già “sporcarsi le mani, per dirla con Socrate o, manzonianamente, “per far torto”.

Il punto è che l’uomo alla perfetta cognizione della situazione in cui si trova, ed è ancora “affamato,” ma nella sua terra, regno della caducità e dell’effimero, nulla lo posso: ciò che vuole e il frutto rimasto nell’eden, quello della vita eterna. D’altra parte Heidegger sostiene che dire “uomo” equivale a dire “esistente”: si tratta di una condizione costitutivamente aperta, un cioraniano “surrogato dell’essere” un “*da-sein*”, essere “più di ora”. Anella ad elevarsi all’essere, ma ricade a terra sotto il peso della sua insostenibile leggerezza, proprio perché **resta una condizione limitare**, a mo’ di albatro si udi Baudelaire o della Fedra di Racine.

Certo è, però, che gli uomini, nel corso del tempo, hanno interpretato e affermato la loro sete di eternità in modi diversi.

Kierkegaard, per esempio, cristianissimo filosofo contemporaneo all’idealismo hegeliano, lo vede, come Agostino, in termini spirituali, l’uomo, cacciato dall’eden nella temporalità, vaga su quella landa desolata che è la terra, e si sente **esile**, straniero, perché AN è là alla sua vera patria, quella celeste. Pertanto, l’assoluzione

non è che una: il ritiro nell'interiorità – in interiore homine stat veritas, direbbe Agostino, (inc.), per Platone – per cercare la memoria di Dio.

Più laici, o addirittura atei, l'uomo ha cercato anche altri metodi **per migliorare la sua situazione di opporsi al destino** di caducità e di oblio assoluto che gli è stato assegnato: lo ha fatto con la storia. La storia, come dice Tabucchi, è un racconto che sta nel tempo, ma non coincide con esso. Si tratta, anzi, di una vera e propria sfida al tempo ufficiale, quello della natura, basato su cicli di produzione e di distruzione, che condanna all'oblio e alla dimenticanza, una volta sopraggiunta la morte. Foscolo proprio per questo, quando parla della storia, della memoria storica, dice che è una "celestè dote": è ciò che permette a ogni generazione umana di iscriversi in una continuità ideale, fatta di valori – trasmessi e custoditi dai sepolcri e dalla poesia – scavalcando la legge della distruzione naturale e conferendo senso alla vita umana, che, in una prospettiva materialistica, ne sarebbe priva. Tuttavia, opponendo al tempo dell'oblio, della natura, il tempo della memoria, cioè la storia, si ottiene solo una vittoria parziale.

Accettabile, forse, per una comunità, una nazione, ma il singolo, come **rivela** Seneca, soffre comunque, perché vivendo nel divenire, subisce una "valutatio" continua della sua identità, causata dalla "rapina temporis". L'unica soluzione, quindi, è accettare la finitezza necessitante **in cui si è chiusi** e cercare di raggiungere una condizione di atarassia, con la **totale personalizzazione** del singolo individuo nel Cosmo, l'infinito, l'eterno. È la "constantia sapientis", la stessa di Nasos Vaghenàs, ma anche la stessa di Leopardi. Negli idilli si coglie come la poesia diventa, per il poeta recanatese, mezzo privilegiato per il passaggio dal sito alla situazione, dal cui è ora, all'oltre, per trascendere la finitezza del tempo umano e **sporgere**, a respirare l'infinito, a naufragare nel mare dell'eterno.

- a) «**caduta dall'Eden**» (r. 9): si tratta di un'improprietà concettuale, in quanto si parla comunemente, come avviene per esempio anche in Storia dell'arte, di *Cacciata dall'Eden*. Resta inteso, d'altronde, come tra "caduta" e Cacciata vi sia una stretta correlazione: è infatti la *Cacciata* a determinare, come noto, la *caduta* dallo stato di perfezione in cui l'uomo viveva prima del Peccato originale;
- b) «**resta una condizione limitare**» (r. 19): in tal caso si evidenziano due problemi: da un lato il "resta" andrebbe integrato con un aggettivo (*legato*, per esempio), così da definire meglio il senso della frase; dall'altro, l'aggettivo utilizzato non può essere "limitare" ma *liminale* (dal latino *limen*, *liminis*), scritto secondo l'originaria forma latina. La correzione alternativa è quindi: *resta legato a una condizione liminale*;
- c) «**esile**» (r. 25): poiché *esile* ha una connotazione prevalentemente fisica, sarebbe preferibile, in alternativa, utilizzare termini come *debole* o *fragile*, che meglio definiscono la condizione di cui si parla. Rimane tuttavia aperta l'ipotesi che si tratti di un refuso (o di un errore di trascrizione) in luogo di *esule*;
- d) «**per migliorare la sua situazione di opporsi al destino**» (rr. 29-30): la frase finale può essere resa in modo più efficace eliminando una parte del tutto pleonastica. Soluzione alternativa: *per opporsi al destino*;
- e) «**rivela Seneca**» (rr. 41-2): Seneca non è né un profeta né Nostradamus. Si potrebbe modificare in *sostiene Seneca*, *afferma Seneca*;
- f) «finitezza [...] **in cui si è chiusi**» (r. 44): la "finitezza", intesa nel suo significato filosofico di "finitudine", è una dimensione cui l'uomo è necessariamente condannato, per cui il

riferimento alla “chiusura” non sembra in questo caso pertinente. Una soluzione adeguata potrebbe essere questa: *la finitezza cui si è condannati*;

- g) «**totale personalizzazione**» (r. 45): espressione incomprensibile;
 h) «**sporgere a**» (r. 49): evidente improprietà in luogo di *giungere a*.

Il compito 525 – Ambito tecnico-scientifico – 2004 permette di svolgere alcune interessanti osservazioni sia sulla padronanza del linguaggio filosofico sia sull’uso della metafora, che, in questo caso, appare decisivo ai fini della costituzione del tessuto linguistico dell’elaborato.

TEMA B4	
VARIAZIONI NEL MISTERO DEL TEMPO	
	<p>Titolo: frammenti di pensieri nel tempo (possibile) DESTINAZIONE: PRATICANTATI</p>
5	<p>È significativo confrontarsi con un tema come quello del tempo, in occasione dell’esame di maturità. Si avverte quasi la fine di un’epoca, e sorgono spontanei gli interrogativi del tempo trascorso, e su quello che c’aspetta. Viene in mente Seneca, quando ci rimprovera perché ci lamentiamo di avere poco tempo, e attribuire la colpa a noi uomini, incapaci di farne buon uso. Ci prende l’angoscia, nel percepire il tempo che fugge e non s’arresta un’ora e nel riconoscere che (inc.)</p>
10	<p>ogni giorno <u>si stacca un frammento del nostro tempo</u>, e più prossima è la morte. Parlare del tempo significa imbattersi in una serie di grosse questioni irraggiungibili, che coinvolgono ambiti fra i più disparati – la vita, la morte, Dio, lo spazio, la storia – in più, pensare al tempo e anche tentare, immaginare di dargli una forma, ma nel momento stesso in cui ci troviamo, comprendiamo che ciò non è possibile: (inc.) informe? O cerchio – che ossessivamente torna su se stesso -? O ancora infinita linea retta? Oppure il tempo come una biblioteca di Babele, per esempio quella immaginata da Borges, che fa impazzire solo sfiorarne l’idea?</p>
15	<p>Aveva ragione Heidegger, quando parlava di gettatività: Ci siamo cascati, nel tempo, forse ci siamo rimasti intrappolati, e forse siamo noi a determinarlo, invece, attraverso le nostre azioni, attraverso la storia.</p>
20	<p>In un articolo apparso su La Repubblica il 2 ottobre 2003, dopo il muro!, Tabucchi così si esprime: “ma ci sono degli avvenimenti nel corso del tempo che si prestano a equivoco [...] a identificare le nostre storie e la storia col tempo. Un contenuto (inc.) cioè il contenente” questi avvenimenti, cioè, sembrano non essere creature nel tempo, ma creature che hanno il potere di comandare il tempo, di dirigerlo, di appropriarsene, di farlo loro. È come se loro (o per loro) il tempo si fosse rotto, e fosse necessario dunque rimetterlo in movimento, caricare di nuovo l’orologio”.</p>
25	<p>Le stesse etimologie del termine “tempo” rimanda ad una Comune radice (inc.) che significa tagliare, dividere, e testimonia l’originaria necessità che l’uomo avverte di ordinare questo (inc.) inarrestabile delle cose, di dargli una forma, per inserire all’interno di questo schema le proprie attività, per inserirci la sua storia.</p>

30 Braudel fa riferimento ad una scomposizione della storia su più piani alla “distinzione nel tempo della storia, d’un tempo geografico, ad un tempo sociale ed un tempo individuale”. Insomma sia Braudel, sia Tabucchi – in queste loro affermazioni – colgono l’urgenza dell’uomo di costruirsi un sistema, con precisi **dogmi** che lo regolano: “il tempo delle stagioni, il tempo dei vari calendari che abbiamo escogitato, il tempo astronomico, fatto di anni percorsi dalla luce” (Tabucchi).

35 Ma nel momento in cui si congela il tempo in uno schema, sulla base di questo schema si vanno a cementare società, concezioni filosofiche, teorie scientifiche; ben presto, però, ci si accorge della precarietà di tali sistemi: si dovrebbe così accettare di vederli continuamente rovesciati, si dovrebbe negare – come fecero Einstein con sua teoria della relatività, o Nietzsche, parlando di prospettivismo –

40 l’esistenza di un tempo assoluto (come del resto di uno spazio inteso come tale). Questo però, all’interno del (inc.) implicherebbe continue rivoluzioni del sistema politico, giudiziario, economico, la storia si cancellerebbe, non trovando più appigli, non trovando più giustificazioni.

45 Al di fuori della storia e della società, che **per avere un’esistenza tranquilla** presuppongono un sistema temporale, rimane però la questione personale, individuale. Il tempo torna a **prendere** le sue dimensioni mostruose, ad inquietarci, legandosi indissolubilmente al ricordo, alla memoria, alla vita della mente. Il tempo è anche il tempo dell’animo, vissuto, (inc.), tempo interiore. Nella memoria, il tempo si lega allo spazio: spazio tempo d’altronde sono concetti d’estrema importanza,

50 tanto che lo stesso Kant li consacra come le due forme (inc.) **della coscienza**. E gli spazi che esistono solo nella mia memoria, nel mio tempo interiore? La casa della donna che hanno demolito l’anno scorso, per esempio, è uno spazio che fisicamente non esiste più, ma se io, attraverso il ricordo, ripercorro il mio tempo interiore, è come se fossi lì, a giocare con i cuginetti, in quel suo appartamento troppo grande e vuoto,

55 in cui c’era sempre profumo di borotalco. Questo tempo interiore può rivivere solo tramite la memoria e il ricordo, attraverso il racconto, la poesia, l’arte.

60 Nel corso del novecento, in particolare, sono frequenti le esperienze artistiche e letterarie che rimandano alla tematica del tempo perduto, del tempo ritrovato, del tempo magari solo (inc.), sognato: si pensi ai primi esempi di Proust in Francia, o della (inc.) e di Joyce in Inghilterra. Lo “stream of (inc.)” della Woolf, che coglie la (inc.) incessante di atomi che colpisce la nostra mente, rende il tempo come una massa informe ed elastica, che si presta ad essere ristretta oppure dilatata, espansa – potenzialmente – all’infinito. Questa tecnica è un tentativo – in senso freudiano – di recuperare, attraverso la verbalizzazione, il tempo interiore, il materiale sedimentato nell’inconscio.

65 Una poesia può aprire mondi su mondi, può **srotolare** tempi che credevamo (inc.), o mai iniziati, o mai esistiti, può premere tasti segreti ed evocare ricordi che pensavamo dimenticati, sepolti, naufragati. È la poesia delle epifanie proustiane, delle occasioni (come le chiama Montale), La poesia, l’arte che apre spiragli in un (inc.),

70 che appaga il nostro desiderio di trascendere noi stessi, i nostri limiti. L’uomo – (inc.) – si mette a giocare con il tempo, si interroga, si inquieta azzarda spiegazioni, e intanto crea.

75

A proposito di queste riflessioni sul tempo, e sui tempi diversi – il tempo della realtà, il tempo del sogno – che si confondono vorrei **indicare** un film, visto di recente in occasione di un cineforum, “(inc.)”
Per chi avesse un po’ di tempo...

Una prima considerazione che si può fare riguarda l'utilizzo, generalmente appropriato e misurato, del linguaggio figurato: in apertura, per esempio, il tempo è rappresentato come una montagna o una roccia da cui “si staccano” quotidianamente dei “frammenti” («ogni giorno si stacca un frammento del nostro tempo»: riga 7): la metafora utilizzata appare coerente con il discorso e presenta una sua indubbia efficacia, anche dal punto di vista della resa stilistica. Un altro esempio di utilizzo del linguaggio metaforico è offerto, alla riga 35, dalla frase “si congela il tempo in uno schema”, la cui forte icasticità contribuisce a rafforzare il concetto che lo/la scrivente intende trasmettere. Tra l'altro, il fatto che le metafore siano utilizzate non in modo casuale ma con una certa frequenza induce a pensare che lo/la scrivente ne conosca il valore e la funzione, e che le impieghi in modo del tutto consapevole, anche per conferire al proprio testo una specifica connotazione stilistica. Lo stesso discorso vale peraltro anche per la comparazione *come una massa informe ed elastica* (righe 62-3) o per un'espressione – forse memore del linguaggio freudiano e delle immagini cui ricorreva lo stesso Freud – quale *materiale sedimentato* (r. 65) utilizzata in riferimento al «tempo interiore».

Se questo del linguaggio figurato è un aspetto indubbiamente positivo del testo, emerge invece come criticità da considerare con attenzione una padronanza del linguaggio disciplinare non sempre adeguata: come dimostrano i punti *b* e *f*, relativi, rispettivamente, al pensiero di Heidegger e di Kant, la padronanza del linguaggio filosofico evidenzia alcune incertezze o lacune di cui è necessario dare conto, sia pure *en passant*.

Di seguito si riportano alcune osservazioni più precise e puntuali:

- a) «grosse **questioni irraggiungibili**» (rr. 8-9): se l'aggettivo “grosse” potrebbe essere accolto, sia pure con qualche esitazione di ordine stilistico, diverso è il discorso per “irraggiungibili”. Una questione o un problema possono essere *complessi* o *al di fuori della nostra portata*, ma certamente non “irraggiungibili”. Soluzioni alternative: *questioni molto complesse*, *questioni di difficile soluzione* etc.;
- b) «**gettatività**» (r. 15): errore lessicale palese, dal momento che il termine tecnico introdotto da Heidegger è stato reso in italiano, com'è noto, con *gettatezza*;
- c) «**dogmi**» (r. 32): parlare di “dogmi” sembra in questo caso inappropriato, dal momento che, in realtà, ci si richiama a dei criteri di riferimento (variabili) che gli uomini stessi si sono dati per definire il tempo e tenerlo in qualche modo sotto controllo: il termine “dogmi”, associato a una realtà sfuggente e indefinibile come il tempo, sembra pertanto del tutto inadeguato;
- d) «**per avere un'esistenza tranquilla**» (r. 44): si tratta di un'espressione non accettabile, essendo evidente che sia alla “storia” che alla “società” non è possibile attribuire alcuna forma di “esistenza”. Si propone pertanto la seguente soluzione: *per poter “consistere” e funzionare regolarmente*. È da notare, inoltre, come l'espressione colloquiale determini nel tessuto discorsivo una forte discontinuità stilistica, che in questo caso non pare accettabile;
- e) «**prendere le sue dimensioni**» (r. 46): in riferimento al termine “dimensioni”, sembra preferibile utilizzare il verbo *assumere* anziché “prendere”;

- f) «forme della **coscienza**» (r. 50): anche in questo caso il termine prescelto risulta inappropriato e di conseguenza non può essere accolto: si dovrebbe infatti parlare, in riferimento al tempo e allo spazio secondo le concezioni di Kant, di *forme della percezione sensibile* o, in alternativa, di *intuizione sensibile*;
- h) «**srotolare**» (r. 66): la scelta verbale, in riferimento ai concetti di tempo/memoria, non appare adeguata. Si propone di sostituire “srotolare” con *far emergere*, *evocare* etc.;
- i) «**indicare** un film» (r. 74): un “film” non si “indica” ma, casomai, si *segnala*.

Si veda a questo punto il compito 541 – Ambito artistico-letterario – 2007, che permette di svolgere alcune interessanti osservazioni sull’uso del lessico e, in generale, sulle espressioni utilizzate:

	<p>Artisti a contatto con la propria anima</p> <p>Destinazione editoriale: terza pagina del quotidiano “il Corriere della Sera”, a sostegno di una esposizione fotografica.</p>
5	<p>Ha luogo in questi giorni fino alla fine di luglio la mostra fotografica dal titolo “Italia dai mille volti, luoghi dell’anima e non solo”. L’evento che si tiene nell’<u>elegante cornice</u> delle Scuderie del Quirinale, prevede l’esposizione è di 30 scatti fotografici rappresentanti le più lucrative e sconosciute località italiane.</p> <p>La Natura, ammirata tanto perché sfaccettata e mutevole, quanto per la sua perfezione, riconosciuta paradossalmente, nello spazio lasciato all’errore, all’imprevedibilità, gioca un ruolo fondamentale nella tradizione artistico letteraria da sempre.</p>
10	<p>La letteratura del passato evidenzia la capacità dell’uomo di carpire e emozioni e sensazioni dalla realtà che lo circonda e al contempo di riflettere su di essa i propri stati d’animo e sentimenti come a plasmare un’essenza immaginaria.</p> <p>Ricordiamo come Petrarca ne <u>Il Canzoniere</u> idealizzi il ricordo dell’incontro con la donna amata annientandolo nell’<i>locus amoenus</i> per eccellenza. “chiare, fresche e dolci acque” questo il paesaggio che il poeta accosta al sentimento amoroso.</p>
15	<p>Un paesaggio che si fa gentile, mite per accogliere la donna; scrive Petrarca “gentil ramo ove piacque a lei di fare al bel fianco donna”. “Aere sacro, sereno, / ove Amor co’ begli occhi il cor m’aperse” quello descritto da Petrarca pare accostarsi all’immagine che Romeo, protagonista maschile dei “Giulietta e Romeo” di Shakespeare ha di Verona. Non esiste nulla, agli occhi di un innamorato Romeo, al di fuori di quella città “non c’è purgatorio, supplizio, l’inferno stesso” compone Shakespeare. Ecco quindi la prova che, in letteratura, non sono alle caratteristiche oggettive di ciò che ci circonda a disegnare il luogo dell’anima, ma ciò che esse evocano.</p>
20	<p>A questo proposito la mostra riserva una particolare attenzione ai luoghi tanto cari ad uno dei grandi del novecento, P.P. Pasolini. Il poeta-regista in grado di interpretare in modo artistico la Natura nella sua immediatezza e oggettività, incontrando la poesia nel quotidiano, “faceva un caldo che non era sciocco e non era arsura, ma era soltanto caldo” scrive Pasolini in “ragazzi di vita”, natura che da’ libero</p>

30 sfogo alla soggettività, che si presta a custodirla ed assecondarla, “l’aria era tirata e ronzante come la pelle di un tamburo” scrive Pasolini.

Impossibile, inoltre, non menzionare la Recanati leopardiana, gabbia dorata dalla quale più volte il poeta tenta di fuggire, ma alla quale inevitabilmente torna poiché **indica** l’unica fonte di salvezza, un rifugio sicuro. “Quest’ermo colle e questa siepe”, il cui significato simbolico per taluni viene riecheggiato anche nella poesia

35 “Trieste” di Saba, “che tanta par che dell’ultimo orizzonte il guardo esclude” citando Leopardi, rappresentano una barriera naturale sufficiente ad isolarlo dal resto del mondo, a **conferire** al poeta un senso di protezione e alimentare allo stesso tempo la sua curiosità “io nel pensier mi fingo, ove per poco il cor non si paura” conclude Leopardi.

40 Talvolta, in letteratura, il legame anima-natura si è (inc.) fino al punto di rivolgersi ad essa come ad una persona. È il caso dell’”Addio, monti” di manzoniana produzione, intonato dal personaggio di Lucia come ultimo accorato saluto a quella Natura a Lei ben nota tanto da averne un ricordo preciso come quello dei propri genitori, scrive Manzoni: “cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse

45 nella sua mente, non meno che lo sia all’aspetto de’ suoi più familiari”. Testimonianza quindi della Natura intesa come insieme di affetti, ricordi che fanno sentire la loro assenza a chi li abbandona. Lo stesso valore che ha il paesaggio lombardo per la protagonista de “I Promessi Sposi” è rivestito anche dal villaggio di San Marino in “Miryacae” di Pascoli. Il ricordo di una realtà cittadina arricchita dal carico emotivo è quello che viene costantemente rievocato dal protagonista “sempre mi torna al cuore il mio paese”.

50 Discorso a parte merita l’elemento della natura, “Mare”, il quale di per sé offre una doppia identità ai poeti. Il mare sfrutta, per la sua **andatura ondulatoria** e costante, e richiamo al senso di infinito visto come simbolo di libertà e il mare visto nel suo aspetto più **misterioso** imprevedibile, come causa di naufragio.

55 Quest’ultima è l’interpretazione scelta da Verga nell’opera “I Malavoglia” in cui i rumori del mare sono **personificati con** quelli dell’uomo. Verga scrive “si udiva il mare che sussurrava lì vicino e ogni tanto sbuffava”. Viene descritto un mare inquieto come il personaggio (inc.) ad esso accostato, che aspetta il ritorno dei familiari.

60 Recentemente si è parlato anche di vera e propria gelosia nei confronti di un luogo caro, o più nello specifico nei confronti di ciò che un luogo racchiude in sé. È questa la testimonianza di Elsa Morante che citane “l’isola di Arturo” il tuo primo amore non sarà mai violato riportando alla memoria dell’eclittica il morboso attaccamento di Quasimodo al ricordo della sua Sicilia.

65 Testimonianze di questo genere sono ravvisabili in letteratura quanto nella pittura. Marc Chagall, le cui opere erano contemplarvi lì fino a poche settimane fa nella città di Roma, **rappresenta uno** dei più grandi pittori del novecento. Fortemente legato alle proprie origini russe e a quelle religiose, era ebreo, popola le proprie tele di elementi che ricordano la sua provenienza. Si riconoscono alla presenza del simbolo del Pesce e della capra come indicatori di 1:00 appartenenza religiosa e della cittadinanza di (inc.) che campeggia sullo sfondo anche di quei quadri realizzati nel periodo parigino, a ricordo del proprio “luogo dell’anima”.

70

Nel testo si sono sottolineati, anzitutto, tre plastismi piuttosto evidenti: “elegante cornice” (rr. 2-3), “gabbia dorata” (r. 31) e “di manzoniana produzione” (rr. 41-2). L’ultimo citato è, ovviamente, una ripresa erronea della nota espressione *di manzoniana memoria*.

Di seguito alcune osservazioni puntuali riferite al lessico:

- a) «**lucrative** [...] **località**» (r. 4): se è vero che esistono *attività lucrative*, è altrettanto vero che l’aggettivo “lucrativo” riferito a “località” non è accettabile: lo/la scrivente, con tutta probabilità, intendeva riferirsi a delle località turistiche rinomate, nelle quali fioriscono attività che garantiscono proficui guadagni e che possono essere considerate, di conseguenza, “lucrative”;
- b) «**come a plasmare un’essenza immaginaria**» (r. 11): si tratta di un’espressione particolarmente ricercata, quasi ai limiti del lirismo: il problema è che, pur riferendosi allo scambio tra oggetto e soggetto tipico del cosiddetto paesaggio simbolico, il paragone introdotto dal “come” non è assolutamente chiaro e finisce per apparire fin troppo fumoso;
- c) «**annientandolo**» (r. 13): ammesso che non sia un errore di trascrizione, si tratta con ogni evidenza di un termine utilizzato in luogo di *ambientandolo*;
- d) «**che il poeta accosta** al sentimento amoroso» (r. 14): più che “essere accostato al sentimento amoroso”, è evidente che il paesaggio può fare *da sfondo al sentimento amoroso*: questa, tradizionalmente, è del resto la sua funzione nella lirica (nel testo del Petrarca e non solo);
- e) «**gentile, mite**» (r. 15): aggettivi impropri: se “mite” in riferimento al paesaggio potrebbe essere accettato come sinonimo di “dolce” o di “sereno”, l’utilizzo di “gentile” – termine che compare peraltro anche nella canzone petrarchesca citata – appare del tutto fuori luogo ed è pertanto da rifiutare (anche considerando il fatto che *gentile* assume nell’italiano antico il significato di “nobile”);
- f) «**protagonista maschile**» (r. 18): dire “protagonista maschile” in riferimento a Romeo appare del tutto pleonastico;
- g) «**componere Shakespeare**» (rr. 20-1): la scelta di “componere” è inutilmente ricercata: in questo caso era sufficiente dire *scrive Shakespeare*;
- h) «**indica**» (r. 33): evidente improprietà in luogo di *rappresenta*;
- i) «**conferire al poeta**» (r. 37): espressione inadeguata (si dice solitamente “conferire un incarico”, “conferire un riconoscimento” etc.): come soluzione si propone di utilizzare il verbo “trasmettere”: *trasmettere al poeta*;
- l) «**andatura ondulatoria**» (r. 53): si tratta di un’evidente improprietà: “andatura” può infatti riferirsi a un soggetto animato ma certamente non al “mare”. Si propone di modificare introducendo l’espressione, in questo caso più appropriata, di *moto ondulatorio*;
- m) «**misterioso imprevedibile**» (r. 55): se il mare viene identificato come “causa di naufragio”, l’aggettivo “misterioso” non appare del tutto centrato: si propone pertanto di sostituirlo con un più pertinente *minaccioso* (o, in alternativa, *spaventoso*): *visto nel suo aspetto più minaccioso e imprevedibile*. La scelta di “misterioso” in luogo di *minaccioso* potrebbe peraltro essere stata indotta dalla similarità fonetica tra i due lessemi;
- n) «**personificati con**» (r. 57): i “rumori del mare” non sono “personificati con quelli dell’uomo” ma, casomai, *assimilati a quelli dell’uomo*;
- o) «**rappresenta uno**» (r. 68): in tal caso era sufficiente utilizzare il verbo “essere” in luogo di “rappresentare” (il sospetto è che lo/la scrivente abbia preferito “rappresentare” riconoscendovi una soluzione più ricercata rispetto a quella offerta dal semplice verbo “essere”).

Si veda infine il compito 536 – Ambito artistico-letterario – 2004:

TIPOLOGIA B1	
	Ambito artistico-letterario Amicizia: viaggio tra vita e letteratura ... da Dante a Tom & Jerry L'amicizia nell'arte e l'arte dell'amicizia Destinazione editoriale: settimanale "Eteria"
5	<p>Spesso, a parlare di letteratura, si finisce per pensare che essa sia e debba rimanere o qualche cosa di staccato dalla realtà e dalla vita. Se una tale concezione risulta valida per quanto riguarda le scelte individuali di un autore, le quali non possono e non devono in ogni senso influenzare un nostro eventuale giudizio, è pur vero che l'idea di un'opera d'arte che si auto genera per quanto condivisibile affascinante appiattisce a volte il densissimo valore umano che essa porta con sé. L'autore è prima di tutto uomo, e l'immortalità dell'opera non solo può far dimenticare. La vita infatti ci si presenta con una tale potenza e sinuosità da penetrare negli scritti di ogni autore, il quale, in quanto uomo, ne è pervaso.</p>
10	<p>Dominano la letteratura i patimenti amorosi, le donne fatali, oltre che "far tremar di (inc.) l'aere", gli intrighi erotici, i matrimoni ostacolati, mille e mille baci (e ancora cento), insomma, le gioie e i dolori del sentimento per eccellenza. Amor dictator vitae? Per fortuna non è così. Un sentimento altro dall'amore, ma con l'amore stesso indissolubilmente legato, un sentimento così quotidiano e pure così imponente, bene, quel sentimento quale è l'amicizia, si scoprirà molto più letterario di quanto non si creda.</p>
15	<p>Amicizia virile e filosofiche insieme e quella che teorizza Cicerone nell'omonima trattazione, arrivando a (ri-)affermare che "se un uomo salisse in cielo e contemplasse la natura dell'universo, tale visione non gli darebbe la gioia più intensa, perché non avrebbe nessuno a cui comunicarle). Cos'è dunque l'amicizia? "sostegno a cui appoggiarsi", considerando sempre Cicerone, il "vivere sempre in un talento", il "parlare di niente sdraiati al sole" di Guccini, l'unica via per rimediare alla solitudine (o al tedium vitae), un esistere insieme "ad ogni tempo" o semplice piacere edonistico di un'auto rispecchiamento dell'altra persona, sorta di alter ego?</p>
20	<p>Quante più strade ha l'amore, tante più ne segue l'amicizia; l'amico sarà dunque modello da seguire, come il Nuto di Pavese, o, paradossalmente, come l'inesistente (inc.) di Calvino, idealizzato o legato ai ricordi della scuola, per il Konradin di Uhlman così come in Tonio Kroger. Legami infantili ma forse ancor più intensi poiché non imbrigliati da convenzioni sociali e dal morso degli anni e quindi in grado fatalmente, di lambire il più dissimili estremi; legami simbiotici e totalizzanti, ma quasi inconsapevoli. Lacerante e misconosciuto è il sentimento che lega Malplelo al povero Ranocchio, un affetto elementare (in perfetta sintonia con il personaggio) che non ha quale coscienza di sé. Di una semplicità commovente e tenerissima è il dialogo sull'amicizia tra volpe e il piccolo principe, pura naturalezza di un mondo limpido e incantato. La stessa scintilla di abbandonata e</p>
25	
30	
35	

allegre in certezza. La stessa magia la cogliamo degli occhi dell'amico di Raffaello nel celebre autoritratto che rappresenta emblematicamente la duplice valenza di questo rapporto. Se infatti da un lato la presenza nello sguardo dell'amico riportano l'artista ad una dimensione più quotidiana e familiare, subitamente egli ci viene di nuovo rapito dalla sua stessa espressione, che sancisce imperscrutabile il rapporto d'amicizia e ci fa sentire rei di una qualche colpa, quasi voyeristica, e, gelosamente, sembra ammonirci di non indagare oltre, poiché sarebbe impossibile. Sarà dunque comunanza di sentire, un'armonia tra due animi affini in cui i limiti dell'uno si dissolvono nell'intensità tutta privata del rapporto con l'altro?

40

45 Tale era certo la sofferta e di scossa relazione tra Van Gogh e Paul Gauguin (che si può leggere nelle opere stesse) o quella meno **uggiosa** tra Guido Cavalcanti e il Sommo Poeta, o, al di là della manica, quella tra Shakespeare e Christopher Marlow: letteratura e vita si intrecciano indissolubilmente.

50 Ecco quindi che quel sentimento di comunione ancestrale, quasi sacra (come la definì Boccaccio) quell'amor che non è amor, quale risulta (inc.) **avviluppa nei secoli** ed abbraccia allo stesso grado la letteratura e l'arte quanto alla realtà, da "digitale purpurea" a cui (inc.) e Alberto, dal maledettissimo con Aldo, Giovanni e Giacomo, da Dante a Tom & Jerry.

Di seguito alcune osservazioni inerenti al lessico utilizzato:

- a) «**imponente**» (rr. 14-5): l'aggettivo "imponente" per qualificare il sentimento amicale è con ogni evidenza del tutto inaccettabile;
- b) «**piacere edonistico**» (r. 23): si tratta di un'espressione pleonastica e ridondante, in quanto non fa che ribadire il medesimo concetto di "piacere";
- c) «**dissimili estremi**» (r. 30): più che "dissimili", gli "estremi" possono essere considerati *lontani*;
- d) «**naturalezza**» (rr. 34-5): si tratta di un'improprietà in luogo di *espressione* o *manifestazione*;
- e) «**uggiosa**» (r. 46): riferito a "relazione" (in questo caso tra Guido Cavalcanti e Dante Alighieri), il termine "uggiosa" appare del tutto fuori luogo. Si propone di sostituire l'aggettivo con *tormentata* o, in alternativa, *problematica*;
- f) «**avviluppa nei secoli**» (rr. 50-1): da correggere con *si sviluppa nei secoli* o, in alternativa, *si dipana nei secoli*.

Capitolo 2

2.1. Liceo scientifico: analisi di casi emblematici

Si veda, per cominciare, il compito 1333 – Ambito artistico-letterario – 2007, interessante soprattutto per l'uso prolungato del linguaggio metaforico (tanto che si potrebbe parlare, al riguardo, di una metaforizzazione continua):

	<p>TITOLO: “Le radici dell’anima” DESTINAZIONE EDITORIALE: “GIORNALE SCOLASTICO” FORMA: “SAGGIO BREVE”</p>
5	<p>L’anima di ogni individuo <u>pianta le sue radici</u> nell’essenza del proprio essere e da qui prende <u>la linfa vitale</u> di cui ha bisogno per vivere.</p> <p>Tutti abbiamo bisogno di solide basi su cui costruire la nostra vita. Senza un luogo che possiamo definire “casa”, di cui ci sentiamo figli e parte integrante di esso, senza una famiglia che ci aiuti a crescere, dandoci protezione, insegnamenti e <u>punti di riferimento</u>, senza le <u>radici dell’anima</u> ci sentiremmo persi in un mondo ostile e pericoloso, privati della possibilità di essere felici.</p>
10	<p>Per bocca di Romeo, Shakespeare (1564-1616) in “Giulietta e Romeo”, dice che “l’esilio è dunque una morte sotto falso nome”. Per Shakespeare l’allontanamento dalla terra natale è sinonimo di morte dell’anima, infatti Romeo alla notizia del suo esilio da Verona (città che era tutto il suo mondo e tutto il suo essere) si sente morire ed è convinto che fuori dalle mura di Verona non possa esserci nulla di positivo (addirittura l’inferno stesso) perché le radici dell’anima di Romeo sono in Verona, come Verona è in Romeo. Esiliare Romeo da Verona è come <u>strappare una gio-</u></p>
15	<p><u>vane pianta</u> dal luogo in cui ha messo le radici: la pianta piano piano morirebbe.</p> <p>Il Renzo di Manzoni nell’VIII capitolo de “I promessi sposi” (1840) è consapevole di stare abbandonando la propria terra (la propria essenza), forse per sempre. Manzoni descrive questa scena con Renzo che da uno sfuggente e malinconico ultimo saluto a tutto ciò che gli è caro cercando di imprimere bene nella memoria ogni dettaglio del</p>
20	<p>suo mondo: dai suoi cari monti ai suoi torrenti, dalle case alla chiesa, dal rumore di un passo conosciuto allo scroscio familiare di corsi d’acqua, come se volesse vivere di ricordi: le radici affondano in lui, nei suoi ricordi. Per Renzo è sicuramente molto doloroso dire addio alla propria terra ma rispetto al Romeo di Shakespeare non pensa subito di non poter più vivere lontano da essa; Renzo ha una visione “meno pessimistica” di Romeo, ma sa per certo che allontanandosi dalle sue radici anche la sua vita subirà dei grandi cambiamenti e non sarà più la stessa persona.</p>
25	<p>In Verga (a cui sta molto a cuore l’ambito familiare rispetto a Shakespeare e Manzoni che prediligono nei brani analizzati precedentemente, l’importanza della <u>terra natale</u>) le radici dell’anima dei propri personaggi affondano nell’amore familiare: in</p>

30 un brano tratto da “I Malavoglia” (1881) Mena sta aspettando impazientemente il ritorno del nonno che sta tornando per mare da un viaggio commerciale, e mentre aspetta sul balcone ascoltando il familiare “russare” del mare, pensa a quanto grande è il mondo e a chissà quanta gente sta viaggiando a quell’ora, ignari (però) del fatto dell’esistenza del suo adorato nonno che stava tornando a casa sulla “Providenza”. Ne “I Malavoglia” i componenti della famiglia che si allontanano definitivamente dal nucleo familiare (perdono le radici della loro anima) fanno sempre una brutta fine; con questo Verga vuol sottolineare l’importanza dell’unione familiare, infatti Mena riconduce tutto il suo pensiero al nonno a cui è molto legata. Per Mena la famiglia è tutto il suo mondo (la sua essenza) e l’unione familiare è la sua forza vitale.

35

40 Un punto di vista diverso ma più recente lo da Morante in “L’isola di Arturo” (1957) condannando la civiltà e la voglia di scoprire il mondo, un mondo dominato dal male e che fa paura. Per lui è meglio affondare le proprie radici e vivere (come in un sogno) su un’“isoletta celeste” che può sembrare un punto insignificante del mondo ma che in realtà è tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere felicemente.

45 Quest’isoletta non può essere raggiunta dal male del mondo e ci protegge dalla legge (che ha spezzato il cuore all’autore) e che domina il mondo: “fuori del limbo non v’è eliso”. Con ciò Morante vuol dire che la felicità nel mondo d’oggi non esiste (ed è inutile cercarla) e possiamo trovarla solo nell’immaginazione (in sogno), nella nostra isola felice: è qui che dobbiamo affondare le nostre radici (cioè in noi stessi).

50 Anche Masters in “La collina” (1943) vede nel mondo tanto pessimismo e l’assenza della felicità. Chi affonda le proprie radici in un terreno avvelenato è destinato a perire (il rissoso muore in rissa, l’atletico per febbre...). Nella vita bisogna avere dei valori morali sani e giusti e non lasciarsi inglobare dal male del mondo.

55 Anche Marc Chagall, un pittore, che nel 1912 dipinse “Il violinista sul tetto”. Questo pittore fece fortuna a Parigi ma sente nostalgia delle proprie radici (infatti lo sfondo del quadro è la sua città natale) ed essendo ebreo sente ancor più la mancanza di una terra d’origine.

60 Per tutti questi artisti e scrittori di epoche e situazioni sociali diverse le radici dell’anima sono fondamentali. Da ciò possiamo capire che l’uomo ha proprio bisogno di affondare le proprie radici in un terreno “fertile” (felice, sano) e restarci attaccato se vuole trovare la felicità dell’anima.

Come si diceva in apertura, una prima considerazione che si può fare riguarda l’utilizzo, ampiamente diffuso in tutte le parti del testo, del linguaggio figurato: lo si vede anzitutto nell’incipit (righe 1-2), dove il discorso si sviluppa a partire dall’analogia anima/pianta, che viene poi ripresa in modo coerente (è però da osservare l’espressione “pianta le sue radici” che si affianca ad “affonda le sue radici”, che peraltro lo/la scrivente utilizza ripetutamente alle righe 42, 49, 51 e 60). Il tessuto figurativo è dunque coerente e viene sviluppato, non senza qualche ridondanza, in diversi punti del testo (si veda, per esempio, l’espressione “strappare una giovane pianta” alle righe 14-15, o “terreno avvelenato” alla riga 51, che continuano la metafora vegetale). Sono da notare, inoltre, alcune polirematiche come “punti di riferimento” (r. 6), “punto di vista” (r. 40), “terra natale” (rr. 28-9), “nucleo familiare” (r. 36) e “terra d’origine” (r. 57). Chiari e generalmente corretti i contenuti proposti, anche se va rilevato che nei *Promessi Sposi* non è Renzo a pronunciare il celebre “Addio monti” ma, come è noto, il personaggio di Lucia (cfr. in proposito righe 16-23).

Si veda il compito 1336 – Ambito socio-economico – 2007, che permette di svolgere alcune osservazioni sull'uso del lessico:

	<p>LA GIUSTIZIA COME BASE PER UNA SERENITÀ COLLETTIVA. ARTICOLO DI GIORNALE destinazione: RIVISTA DIVULGATIVA</p>
5	<p>Nel corso della vita ogni uomo, inevitabilmente, si trova di fronte a determinate situazioni nelle quali gli viene richiesta la capacità di valutare se una certa cosa sia giusta o meno. Sin dall'infanzia ci viene insegnato - o così dovrebbe essere - a distinguere ciò che è bene da ciò che è male, inizialmente fidandoci degli insegnamenti dei nostri genitori, per affidarci in seguito all'esperienza che ci permette di</p>
10	<p>costruire, col passare del tempo, un occhio critico e giudizioso. Esistono leggi da rispettare, norme sulle quali si dovrebbero fondare i rapporti tra le persone, principi di etica, di tolleranza, di libertà, dettati dal buon senso comune ma anche dalla coscienza dei singoli: eppure non sempre è così. Viviamo in un mondo per molti aspetti ingiusto, dove troppo spesso si guarda solo al nostro piccolo angolino e non si vedono le esigenze e i soprusi subiti dagli altri.</p>
15	<p>In molti Paesi, come per esempio in Iran, l'esercizio del potere si basa ancora, seppur quasi sempre ben mascherato, sull'imposizione di regole religiose, quasi se come forma di governo vi fosse ancora la teocrazia guidata dagli ayatollah: a mio parere non vi è molta giustizia nell'utilizzo della pena capitale come punizione a reati che nei nostri Paesi sono all'ordine del giorno, come lo spaccio di sostanze stupefacenti, o che non sono nemmeno considerati tali, per esempio l'adulterio; togliere la vita è sbagliato a prescindere dal crimine commesso, in quanto nessun uomo può decidere circa la sorte di un altro. Vengono date un po' troppo per scontate quelle</p>
20	<p>eguali libertà che appartengono ad una società giusta e che sostiene in "Una teoria sulla giustizia" J. Rawls; contrariamente a quest'ultimo, io ritengo che le ingiustizie siano sempre intollerabili, comprese quelle che servono ad evitarne di maggiori. Consapevole del fatto che definire un concetto di giustizia sia molto difficile, se non impossibile, in quanto le opinioni in merito sono divergenti come afferma O.</p>
25	<p>Höffe in "Giustizia politica", ritengo che esso sia fortemente necessario per una sana convivenza civile in un mondo che assistendo ad un accrescersi, sempre più veloce, della promiscuità tra le varie razze.</p>
30	<p>Gli uomini sono tutti uguali: affermando ciò, mi permetto di rispondere alla domanda che ci sprona a porci H. Sidgwick ne "I metodi dell'etica"; non vi sono principi chiari in base ai quali è possibile stabilire una distribuzione idealmente corretta di privilegi, oneri e dolori, ma se rientra nelle nostre possibilità perché non possiamo impegnarci concretamente per fare in modo che tutti gli uomini abbiano veramente gli stessi diritti, per far sì che le persone del cosiddetto <u>Terzo Mondo</u> non muoiano di fame mentre noi combattiamo l'obesità? Perché non tutti</p>
35	<p>i ragazzi hanno diritto ad un'adeguata istruzione dal momento che molti dei nostri si recano a scuola solo per creare disagi e non spinti da una corretta motivazione? È giustizia questa? No, non lo è. Eppure basterebbe un impegno più concreto e più unito da parte dei nostri Paesi sviluppati per migliorare le cose.</p>

40	L'uomo lontano dalla legge e dalla giustizia risulta essere la peggiore delle creature come afferma il filosofo greco Aristotele in quanto, rispetto agli animali non ha solo il dono della parola, bensì possiede anche la percezione del bene e del male.
45	Oltre ad essere, per la dottrina cristiana, una delle quattro virtù cardinali, la giustizia è "Un'esigenza assoluta" (G. del Vecchio) che va interiorizzata; l'uomo non deve solamente obbedire o sottostare passivamente alle leggi, ma deve anche cooperare al loro rinnovamento in quanto sono la base dei rapporti sociali: senza di esse non sarebbe possibile la convivenza civile. Partendo dal fatto che ogni uomo è responsabile delle proprie azioni, se tutti operassero senza valicare i confini della legalità, un mondo più giusto non risulterebbe essere più un'utopia.
50	E ancora: se, come afferma Cesare Beccaria ne "Dei delitti e delle pene" la giustizia è una maniera di concepire degli uomini che influisce infinitamente sulla felicità di ciascuno, perché non dovremmo rispettarla?

- a) «**costruire** [...] **un occhio** critico e **giudizioso**» (r. 6): l'espressione appare inadeguata, anzitutto per quanto riguarda la scelta del verbo "costruire". Soluzione alternativa: *acquisire uno sguardo critico*. Da notare anche la presenza dell'aggettivo "giudizioso", che è ovviamente inappropriato (e che lo/la scrivente ha inteso, probabilmente, nel senso di "capace di esprimere giudizi");
- b) «**al nostro piccolo angolino**» (rr. 10-1): anche in questo caso l'espressione metaforica non sembra adeguata. Lo/la scrivente intendeva con ogni evidenza riferirsi al *tornaconto personale*, all'*interesse egoistico* dei singoli individui;
- c) «**ad un accrescersi** [...] **della promiscuità tra le varie razze**» (rr. 26-7): è probabile che lo/la scrivente intendesse riferirsi alla realtà di un mondo sempre più in evoluzione verso una dimensione multietnica e multiculturale. La soluzione proposta rappresenta invece una sorta di parodia (ovviamente involontaria) del linguaggio razzista proprio delle riviste e della propaganda degli anni Trenta (anche per l'utilizzo del termine "razze", che oggi è percepito come politicamente scorretto);
- d) «**dolori**» (r. 31): si potrebbe trattare di un refuso, o di un errore di distrazione, in luogo del termine corretto *onori*;
- e) «Terzo Mondo» (rr. 33-4): si tratta di una polirematica;
- f) «**unito**» (r. 38): non esiste, ovviamente, un "impegno" che possa dirsi "unito" (forse lo/la scrivente voleva dire *deciso* o *condiviso*...);
- g) «**percezione**» (r. 41): il termine è accettabile, ma in questo caso potrebbe essere preferibile il più consueto *cognizione* (si dice infatti, comunemente, "la *cognizione* del bene e del male").

Si veda il compito 1348 – Ambito socio-economico – 2007:

	TIPOLOGIA B: modalità articolo giornale AMBITO: socio – economico
	Alle basi della convivenza civile e dell'esercizio del potere: giustizia, diritto, legalità
	Destinatario: "giornalino per studenti" in "Riflessioni"
	Titolo: GIUSTIZIA, UNA SOLA?
5	La giustizia è uno dei valori più richiesti dall'uomo. Ogni uomo chiede giustizia per le proprie azioni, per la propria gente. Ma quand'è che questa sfocia nell'interesse personale? Innanzitutto può farlo? Quali sono i confini della giustizia? Ne può esistere più di una? O. Hoffe a questo proposito in "Giustizia politica", pone un esempio su come sia difficile fissare un unico significato. Egli afferma che è necessità dell'uomo cercare un concetto normativo nel significato di giustizia, ovvero "un criterio che sia utile a distinguere il giusto dall'ingiusto". Ma ribadisce anche la notevole difficoltà a uniformare le opinioni di ciascuno. Dalla sua riflessione risulta che la giustizia è relativa da uomo a uomo . "A ognuno secondo le sue prestazioni", afferma il
10	liberalismo economico, [...], a ognuno secondo i suoi meriti", si dice in molte aristocrazie". Gli fa eco H. Sidgwick in "I metodi dell'etica", confermando queste difficoltà, ma aggiungendone un'ulteriore e cioè da quale principi sia possibile dedurre i diritti naturali in modo sistematico. A mio avviso la giustizia è equità sociale da principio. Da dove lo ho dedotto? Innanzitutto la radice di "giustizia" è iustitia derivante dal
15	latino iustitia(m), da iustus, che significa giusto. E a sua volta giusto significa "conforme al diritto" ed è sinonimo di equo, imparziale. Una persona giusta si comporta in modo da non interferire negativamente nella vita degli altri. Ciò implica il rispetto reciproco, l'apertura mentale di saper ascoltare gli altri, di cogliere le loro richieste e valutarle nel contesto in cui sono inserite. Di saper dare la propria opinione, coscienti
20	di tutti i fattori che la circondano e di cui essa si compone. Qualche settimana fa ho discusso in linea di principio sul significato di giustizia, con uno dei "leader" dei Disobbedienti di Trento, N. F. L'opinione di quest'ultimo è che al mondo nessuno può dirsi buono o cattivo. Ogni persona agisce solo nel proprio interesse. (Nel suo caso) I Disobbedienti agiscono nel loro interesse e ciò che chiedono a loro avviso è
25	giusto. Cioè la loro richiesta, se esaudita, è considerata giusta perchè è un interesse che è stato soddisfatto. È evidente che l'opinione di N. F. Cozza irrimediabilmente col sinonimo di equità. (in linea di principio interesse o giustizia) Pensate ad una bilancia. Equo significa che i due piatti stanno allo stesso livello. E così anche per la
30	giustizia. Non esistono pani separati e tantomeno uno più pesante e l'altro leggero. Secondo me la giustizia è unica; è per tutti. Dal momento che uno la cerca solo per l'interesse di un certo numero di persone, non tenendo conto degli altri, o solo in parte, questa cessa di significato . Si può solo parlare dell'interesse dei più, ma nient'altro. A questo proposito J. Rawls in "Una teoria della giustizia" afferma: «Poichè la verità e la giustizia sono le verità principali delle attività umane, esse non

35 possono essere soggette a compromessi». E a conferma del significato di “equità” J. Rawls ribadisce: «la giustizia nega che la perdita della libertà per qualcuno potrebbe essere giustificata da maggiori benefici goduti da altri». Rawls prosegue le proprie argomentazioni introducendo il tema della legalità, che è subordinata alla “giustizia” esercitata da uno Stato. Egli sottolinea che per quanto siano ben congegnate, le leggi

40 (di uno Stato) le istituzioni, devono essere riviste o abolite se risultano essere ingiuste. Se ne deduce che la “giustizia” esercitata da uno Stato non è per forza giustizia nel senso vero stretto parola (visto sopra). Lo Stato **arbitra** come può le leggi. Può succedere che un cittadino segua la giustizia nel senso di equità sociale e sia in contrasto con lo Stato. Non agisce cioè secondo ciò che è disposto dalla legge: persegue uno

45 sta di illegalità contro di essa. In questo caso è lo Stato che non persegue la “giustizia” e che ingiustamente punisce il cittadino. Il cittadino in questione è moralmente coerente e fedele al principio di “giustizia”, ma è allo stesso tempo scorretto, perchè in via di principio egli aveva deciso in un primo momento di alienare “l’amministrazione dei propri poteri”, riponendoli nello Stato. A questo punto il contrasto si fa più ampio.

50 È difficile da definire ora se è più giusto un cittadino che sa che una legge è ingiusta e la rispetta, o uno che per questo **evade la legge** non rispettandola. Di diverso avviso Aristotele, il quale sostiene in “Politica I, cap 1,2”, che l’uomo è la peggiore delle creature quando si stacca dalla legge e dalla giustizia (statale). Egli ritiene che “la giustizia è elemento dello stato”, vedendo il diritto come “principio ordinatore della comunità statale” e la giustizia come “determinazione di ciò che è giusto”. Il cittadino “ingiustamente” punito dallo Stato, invece vede il diritto di questo, come **implicazione della forza**

55 che esso detiene. E la forza, come dice Rosseau nel “Il contratto sociale”, non implica diritto. Il cittadino si sente schiacciato. Rosseau dice anche che nessun uomo è nato schiavo. Ma questo cittadino si sente schiavo sin dalla nascita, costretto a rispettare qualcosa su cui egli non ha avuto il tempo di dire la propria opinione. Sono queste, inizialmente, **piccole** cause e divergenze che possono minare la convivenza civile e spingere una persona inizialmente all’illegalità e successivamente alla negazione di qualsiasi tipo di giustizia. In conclusione alla parola giustizia appartiene solo il sinonimo di equità. Quando questa non esiste, la parola “giustizia” non più alcun significato.

60

- a) «**richiesti**» (r. 1): di solito “richiesto” si dice di una merce o di un prodotto, ma non di un valore qual è la giustizia. Soluzione alternativa: *uno dei valori più ricercati dall’uomo*;
- b) «**pone un esempio**» (r. 4): più che “porre un esempio”, Höffe spiega “come sia difficile fissare un unico significato”;
- c) «**relativa da uomo a uomo**» (r. 9): lo/la scrivente intendeva dire che il concetto di giustizia è relativo, in quanto cambia a seconda della prospettiva politico-ideologica che viene assunta di volta in volta;
- d) «**che la circondano**» (r. 20): soluzione impropria: si parla infatti di “fattori” che possono condizionare la giustizia. Soluzione alternativa: *fattori che la condizionano*;
- e) «**col sinonimo**» (r. 27): termine improprio, utilizzato in luogo di *concetto*;
- f) «**cessa di significato**» (r. 32): espressione non accettabile. Soluzione alternativa: *perde di significato*;
- g) «**arbitra**» (r. 42): non è chiaro in che senso sia utilizzato in questo caso il verbo “arbitrare” (vi è forse un riferimento al fatto che la legge debba “destreggiarsi” cercando un equilibrio tra le varie parti concorrenti);

- h) «**evade la legge**» (r. 51): com'è noto, non si dice “evadere la legge” ma *trasgredire la legge*;
- i) «**implicazione della forza**» (r. 56): è probabile che lo/la scrivente intendesse riferirsi all'esercizio della forza, ma l'espressione non è chiara né univocamente interpretabile.

Si veda il compito 1351 – Ambito socio-economico – 2007.

Il compito, ancora una volta un elaborato sul tema della giustizia, presenta un'organizzazione complessiva coerente, che permette di evidenziare i seguenti nuclei tematici: la centralità del linguaggio, che può essere strumento di condivisione ma anche occasione di conflitto («possono venirsi a creare delle situazioni di conflittualità, che nei casi più estremi, possono sfociare in violenza»: righe 12-3); la funzione della giustizia come strumento di regolazione dei rapporti fra gli uomini; la legge e i suoi limiti; l'importanza e la centralità della Giustizia come valore imprescindibile. Dal punto di vista formale, si può osservare la tendenza a elevare il registro (anche ricorrendo a soluzioni dal sapore burocratico: “notificare” in luogo di *esprimere*), mentre, per quanto riguarda i contenuti, si evidenziano delle conoscenze disciplinari in materia giuridica non sempre adeguate (si vedano, in particolare, i riferimenti ai compiti della Giustizia e alla funzione legislativa, per la quale si fa riferimento solo al Primo Ministro e al Governo senza menzionare il Parlamento).¹⁰

Nel testo si sono inoltre sottolineate alcune polirematiche, che riportiamo di seguito:

- “in grado di” (righe 1 e 4);
- “correre rischi” (riga 7);
- “fare riferimento” (riga 27: polirematica verbale con “fare”);
- “a discapito di” (riga 28).

5	<p>Articolo di giornale da pubblicare nel giornalino scolastico, nella sezione di approfondimento culturale</p> <p style="text-align: center;">LA GIUSTIZIA COME FONDAMENTO DELLA SOCIETÀ</p> <p>L'uomo, l'essere vivente più elevato sulla Terra, è l'unica forma di vita <u>in gradi di</u> ragionare e di esprimere il proprio pensiero tramite il linguaggio. Il linguaggio è molto importante, se non essenziale, per l'uomo, poiché gli permette di esprimere le proprie opinioni e sensazioni, ma, soprattutto, gli permette di essere <u>in grado di</u> rapportarsi con i suoi simili. L'uomo, a differenza degli animali, che vivono in “società” solo grazie all'istinto di sopravvivenza (maggiore è il numero dei componenti del branco e minore sarà la possibilità di <u>correre rischi</u>), ha scelto di vivere in comunità; col supporto del linguaggio, che gli ha permesso di condividere e disapprovare le opinioni altrui, è riuscito ad organizzarsi, con gli altri uomini, nella base</p>
---	--

¹⁰ Si veda in proposito anche il compito 1000 – Ambito socio-economico – 2010, in cui si attribuisce all'articolo 3 della *Costituzione della Repubblica Italiana* il riferimento alla Felicità, che è proprio della *Dichiarazione di indipendenza americana del 1776*: «Tra tutti, l'articolo che più mi ha colpito è il terzo, quello che parla della felicità; una parte in particolare mi è rimasta impressa [...]».

10 di usi, costumi, religione e non solo. Avendo l'uomo, però, la capacità di **notifi-**
care il proprio pensiero, che può essere completamente opposto a quello di un
 suo simile, possono venirsi a creare delle situazioni di conflittualità, che nei casi più
 estremi, possono sfociare in violenza. Di conseguenza c'è bisogno di qualcuno, o
 qualcosa, che faccia sì che questo non accada; ed è proprio questo il ruolo della
 15 giustizia. La giustizia è quell'apparato, che tramite le leggi e gli organi a lei annessi
 (come la magistratura e i corpi che controllano l'ordine pubblico, quali la polizia,
 i carabinieri e la guardia di finanza, solo per citarne alcuni), che controllano che
 quest'ultima non venga violata, regolamenta i rapporti fra gli uomini in società.
 Trovare un modo, quindi delle leggi, che permettano alle situazioni di conflittualità
 20 di non manifestarsi, non è agevole, anzi è un compito piuttosto arduo e **dispen-**
dioso, giacché bisogna **trovare un accordo su tutte le vicende possibili** che
 possono verificarsi, e tenere conto dei protagonisti di tali **vicissitudini**. Per que-
 sto, rispondere su ogni elemento, necessita di un lungo lasso di tempo. Basti
 pensare a quanto tempo ci sia voluto per redigere la Costituzione italiana (entrata
 25 in vigore nel gennaio del 1948, dopo quasi un anno di lavoro da parte dell'Assem-
 blea Costituente). Il pericolo più grande che si può correre nel tentativo di trovare
 dei "compromessi" è che chi ha il compito di legiferare (si fa riferimento al Primo
Ministro e a tutto il suo governo) cerchi di avvantaggiare, a discapito di altri, una
 o più persone, o addirittura un determinato "settore" industriale ed economico di
 30 alcune aziende, piuttosto che di altre). Se ciò dovesse mai accadere, cosa che
 in certi Paesi è già successa, si dovrebbe immediatamente cercare di colmare
 queste disparità, anche se ciò dovesse portare a scontri. Non bisogna però è
 pensare che le leggi in vigore ora siano intoccabili ed in nessun modo modificabili.
 Ad esempio, possono esserci delle leggi emanate circa cinquant'anni fa, che non
 35 si adattano più alla società moderna, al punto di risultare anacronistiche ed inat-
 tendibili. Si deve perciò tentare di attuare un aggiornamento delle leggi, affinché
 anche quest'ultime siano "al passo coi tempi". L'unico modo in cui un'ingiustizia
 può essere accettata, è quando questa abbia impedito il verificarsi di un'ingiustizia
 più grave. Questo non significa che si è giustificati nell'infrangere la legge, dato che
 40 bisogna pur sempre attenersi ad essa. Per avvalorare ancora di più l'importanza
 della giustizia, ci si può **attenere** alle profonde parole di G. Del Vecchio, il quale
 afferma che "senza di essa (giustizia), né la vita sarebbe possibile, né, se anche
 fosse, meriterebbe di essere vissuta".

- a) «l'essere vivente più **elevato** sulla Terra» (r. 1): scelta lessicale inappropriata, in luogo di *evoluto*;
- b) «**notificare**» (rr. 10-1): termine burocratico il cui utilizzo è in tal caso fuori luogo. Soluzione alternativa: *esprimere* o *comunicare*;
- c) «**dispendioso**» (rr. 20-1): altra scelta inappropriata, dal momento che "dispendioso" allude a un impegno soprattutto di tipo finanziario (era sufficiente dire *impegnativo*);
- d) «**trovare un accordo su tutte le vicende possibili**» (r. 21): espressione impropria, anche da un punto di vista concettuale: la frase rispecchia infatti una visione ingenua della Legge, che si occupa in realtà solo di casi astratti e generali (e non di "tutte le vicende possibili", su cui la Legge non può dire alcunché, se non, per l'appunto, adattando di volta in volta la norma alle singole fattispecie);

- e) «**vicissitudini**» (r. 22): termine del tutto improprio e non pertinente;
- f) «si fa riferimento al Primo Ministro e a tutto il suo Governo» (rr. 27-8): come noto, il compito di legiferare spetta in primo luogo al Parlamento e non al Governo;
- g) «**attenere**» (r. 41): più che “attenersi” alle parole di Del Vecchio ci si può *richiamare* o *riferire*.

Si veda il compito 1222 – Ambito socio-economico – 2001.

A parte qualche incertezza nell'*incipit*, dovuta a un evidente errore di punteggiatura, che determina una soluzione non accettabile sul piano sintattico e semantico, il testo prodotto presenta uno sviluppo ordinato in cui si evidenziano i seguenti nuclei tematici: la manifestazione Europe Music Awards e i suoi protagonisti, il Festival di Sanremo tra luci e ombre, il ruolo delle nuove tecnologie nella diffusione della musica, il futuro della musica in rapporto all'imperverare della musica commerciale.

Il compito, a parte alcune particolarità lessicali di cui diremo a breve, presenta dal punto di vista della lingua alcuni plastismi la cui presenza è senza dubbio favorita, almeno in parte, dal tipo di argomento affrontato (il mondo di cui si parla, quello della musica, è infatti di per sé ricco di plastismi, di frasi fatte stereotipate e alla moda, prive di ogni originalità). Si segnalano, in particolare: *mantenere incollati al teleschermo* (righe 4-5), *giro d'affari impressionante* (riga 28), *mettere in moto* (riga 28) e *fare passi da gigante* (riga 48).

Nel testo si sono inoltre sottolineate alcune polirematiche, che riportiamo di seguito:

- “al giorno d’oggi” (r. 16);
- “battaglia legale” (r. 38);
- “case discografiche” (rr. 39, 45 e 54);
- “video musicali” (r. 49).
- “effetti speciali” (r. 50).

Tipologia	
Articolo di giornale da pubblicare su un quotidiano	
5	<p>TITOLO: “La musica d’oggi”.</p> <p>Non poteva concludersi il miglior modo il millennio per Madonna, trionfatrice agli MTV Europe Music Awards.</p> <p>Tenutosi a Stoccolma l'affascinante “cow-girl” conquista i titoli di miglior artista femminile e dance, ed insieme ad altri grandi della musica <u>mantiene incollati al teleschermo</u> un miliardo di telefan. Tutti gli artisti si esibiscono dal vivo, e la “reginetta” canta Music, accompagnata da due ballerini e tre musicisti, i quali senza dare spettacolo seguendo il ritmo delle loro note infervorano il pubblico. Madonna come sfondo espone le immagini dei momenti salienti della sua carriera, iniziata un po' come tutti i “debuttanti” negli anni Ottanta, un pizzico di trasgressione nel look e nei testi una lunga gavetta e passione per la musica sfociata in un grande successo.</p>
10	<p>Degno di essere affiancato a Madonna sul palco dei vincitori, Ricky Martin, immer-</p>

15 so in un atmosfera acquatica viene premiato come miglior artista maschile. Già candidato a sex-simbol negli ultimi anni ora è anche riconosciuto come dio in terra del pop-latino: sicuro di se e accompagnato da quaranta ballerini, fa impazzire le fans con il ritmo di “She bangs”. Forse è una burla, ma è Eminem a vincere il premio per miglior artista hip hop... certo al giorno d’oggi con giovani che **invocano alla trasgressione**, le sue canzoni irriverenti non possono che **destare** successo.

20 Questa vittoria ha sollevato alcune perplessità su come si possa paragonare questo successo a quello vero, reale, fondato su solide basi di Madonna.

Ben altro successo ha riscontrato il Festival della canzone italiana. Sanremo funge da specchio della realtà in cui viviamo o perlomeno offre una “panoramica” del nostro paese il quale pare avvolto da infinite falsità. Solo il fatto che nelle serate in cui viene **proiettato** il Festival, negli altri canali non ci sia mai nulla da guardare... la dice lunga su come si svolge l’intero Festival: ogni anno è accompagnato scandali finali di ogni genere, che vanno dalle incertezze sull’attendibilità delle votazioni agli stessi presentatori.

30 Il festival di Sanremo mette in moto un giro d’affari impressionante, volto a far sì che l’intero spettacolo si svolga all’insegna della perfezione e del successo, così che l’Italia si ferma ad assistere a questo grande evento di “unificazione”, il quale più delle volte è risultato un bleuff, **facendo crescere molti dubbi nell’intera vita del paese**. Nota positiva è che anche quest’anno a spuntarla è una giovanissima esordiente, Lisa, che presenta “Luce”, una canzone malinconica che ha saputo **colgiere** in poco tempo **il gusto degli ascoltatori**.

35 Non solo in televisione questi divi della musica riscontrano successo, ma anche in internet i loro successi trovano largo spazio, e quale sito se non meglio di Napster può offrire di “ricaricare” gratuitamente centinaia di canzoni? Questa cosiddetta musica digitale compressa nel formato MP3 ha scatenato una battaglia legale senza precedenti, in quanto le case discografiche si sentono colpite da questa da questo “servizio” accusando un calo di vendite improvviso. Queste pretendono, se non la totale chiusura del sito, **l’annullamento** del servizio gratuito in un servizio a pagamento di cui loro ne incasserebbe almeno i diritti.

40 Per il momento le statistiche sul calo di vendite globale, sono a favore di Napster, in quanto i consumi non hanno mostrato sensibili segni di cedimento. Di certo non è un sito ad influire negativamente sul futuro di alcune case discografiche, altrimenti sarebbe da regolarizzare la vendita dei cosiddetti CD vergini, nei quali si possono copiare i ufficiali, a bassissimo costo.

45 In questi anni la tecnologia ha fatto passi da gigante e la musica con essa è riuscita a realizzare effetti sonori prima impensabili, a costruire i famosi “video musicali” sempre più incredibili e ricchi di effetti speciali che esaltano il tono delle canzoni e la personalità degli artisti.

50 A questo proposito ci domandiamo come sarà la musica nel futuro? Esisteranno ancora le canzoni di una volta pieni di sentimento, di ricordi...?

Esisteranno ancora i cantati o ci saranno solo case discografiche intente a produrre **falsa musica**?

Di seguito alcune osservazioni puntuali in ordine al lessico utilizzato:

- a) «**telefan**» (r. 5): il termine è costruito con il prefisso *-tele* (che ha in questo caso il significato di “televisione”);
- b) «**invocano alla trasgressione**» (r. 17): lo/la scrivente intendeva evidentemente alludere ai giovani che *giocano* (o *flirtano*) *con la trasgressione* o che *sono attratti dalla trasgressione* (del tutto inappropriato, in ogni caso, l'utilizzo della preposizione “alla” retta dal verbo “invocare”);
- c) «**destare successo**» (r. 18): l'improprietà è evidente: bastava dire *avere*, *riscuotere* o *ottenere successo*;
- d) «**proiettato il Festival**» (r. 24): com'è noto, si “proietta” un film, mentre un programma televisivo viene *trasmesso*;
- e) «**facendo crescere molti dubbi nell'intera vita del paese**» (rr. 31-2): la frase è decisamente involuta e non restituisce ciò che lo/la scrivente intendeva comunicare. Si può tuttavia ipotizzare che volesse dire questo: *facendo nascere molti dubbi circa la correttezza e trasparenza della manifestazione canora*;
- f) «**cogliere [...] il gusto degli ascoltatori**» (r. 34): l'utilizzo di “cogliere” in riferimento al “gusto” costituisce un'improprietà. Soluzione alternativa: *intercettare il gusto*, *incontrare il gusto*;
- g) «**l'annullamento**» (r. 41): è evidente che le case discografiche non chiedono tanto “l'annullamento” del servizio offerto quanto la sua *trasformazione* “in un servizio a pagamento”;
- h) «**falsa musica**» (r. 55): l'espressione appare generica e poco pregnante. Si può ipotizzare che lo/la scrivente intendesse riferirsi alla musica puramente commerciale, realizzata e prodotta solo a fini di lucro.

Si veda il compito 1229 – Ambito socio-economico – 2001 (con tagli):

	<p style="text-align: center;">Tipologia B - 4 Ambito socio - economico “Corriere della Sera” Pagina delle opinioni</p> <p>TITOLO: Libera scelta per libera musica?</p> <p>5 La globalizzazione, il progressivo abbattimento delle barriere del mondo, in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, politica, è una parola insediatasi nel nostro vocabolario quotidiano, una parola dalle molte sfaccettature, e come tale accompagnata spesso da un certo alone di incomprendimento. Ciò comporta che spesso vengono sottovalutate le conseguenze che determinano nella vita quotidiana, mentre in realtà la globalizzazione impegna ogni ambito della vita comune, noi, popolo, la respiriamo continuamente.</p> <p>Un importante strumento di comunicazione nella civiltà moderna, forse il principale,</p>
--	---

10 è la musica, la cui evoluzione nel corso del tempo è chiaramente interpretabile
avendo presente il concetto di globalizzazione. Il “boom” economico degli anni '50,
che **ha seguito** il definitivo imporsi dei cosiddetti consumi di massa, ha visto la
nascita della musica pop (popolare), genere che ha segnato il passaggio della mu-
sica, da semplice esperienza artistica, di importanza non sempre preponderante,
15 a mezzo globale di espressione. La musica popolare è la musica per le masse, ca-
ratterizzata da ripetitivi motivetti orecchiabili. Anche i temi si appiattiscono, perdono
originalità, la tematica dominante diviene l'amore.

Con la diffusione della musica pop, inoltre, l'interesse generale comincia a rivolgersi
verso l'ambito musicale in generale, con conseguente sviluppo di molti altri generi.
Con il passare dei decenni, la tendenza della musica è andata sempre più avvici-
20 nandosi alle masse, a volte ispirandosi ad esse, a volte divenendone ispiratrice. Ol-
tre alla musica pop, altri generi musicali si sono adattati alla richiesta consumistica,
rinunciando ad una parte della loro essenza per riscuotere più successo, come ad
esempio il rap, nato come voce dei ghetti americani, che ha assimilato orecchiabi-
lissimi motivetti.

25 Sono inoltre nati vari generi musicali, come la musica dance, che hanno rinunciato
completamente alla **innovazione verbale** in favore dei già citati motivetti orecchia-
bili. **Il protagonismo** di tali esperienze musicali sulla scena mondiale risulta chiaro,
ad esempio, analizzando i risultati della Oscar della musica, gli MTV Europe Music
Awards tenutosi alcuni mesi fa. citando un articolo del nostro stesso quotidiano,
30 apparso nel novembre 2000: “Doppio trionfo per Madonna... conquista i titoli di
miglior artista femminile e dance... doppio trionfo anche per Eminem, rapper bian-
co americano... Ricky Martin, dio in terra del pop latino, vince come miglior artista
maschile...”

Tale tendenza al mutamento della musica, alla sua massificazione, è espressione
35 della società nella quale viviamo, incentrata nella materialità, ed è cominciata pro-
prio con la sua trasformazione e consumo di massa. La misura sta progressiva-
mente perdendo il suo carattere di espressione artistica, divenendo **strumento**
sempre più una semplice attività economica, **volta all'ornato guadagno**. La
musica sta abbandonando infatti l'obiettivo di comunicazione di idee, insegna-
40 menti, stati d'animo, visioni del mondo, in favore dell'omologazione, del seguire la
moda per riuscire a vendere. Tutto l'ambiente musicale si sta piegando al servizio
del business, che detta tempi di consegna, modalità di produzione e diffusione.
[...]

Un ulteriore esempio è stato fornito dal modo con cui è stato **onorato** l'anniver-
45 sario del grande compositore Verdi, anch'esso divenuto pertanto per una manife-
stazione - business a scopo di lucro, situazione già descritta l'11 marzo 2011 dal
“Corriere della Sera”: “Il gala viene consegnato al festival, chiavi in mano da un noto
agente musicale, e sarà ripreso da 20 televisioni”.

L'unica possibilità che oggi abbiamo **di veder girare l'arte è racchiuso da in-**
50 **ternet**, dove essa può circolare gratuitamente, e rimanere immune quindi dalla
influenza del “business - a - tutti - i - costi”.

Tuttavia citando il “Sole 24 Ore” del 4 marzo: “Il caso Napster [principale diffusore
della musica gratis online] ha scatenato una battaglia legale di proporzioni enor-
mi... e gli uomini di Napster... hanno detto di essere pronti a introdurre un filtro

55 elettronico per la protezione del copyright...”
 A questo punto una domanda nasce spontanea: se noi, grazie al progresso, stiamo giungendo a una società sempre più liberale, allora perché poi la nostra effettiva libertà (come quella di scegliere il genere di musica preferito) stanno in effetti scomparendo, o meglio convergendo in una **scelta possibile**, quella determinata
 60 dalla massa?

- a) «**parola insediatasi**» (r. 2): il participio “insediatasi” è del tutto improprio. Soluzione alternativa: *entrata prepotentemente nel nostro vocabolario* etc.;
- b) «**impegna**» (r. 6): altra improprietà: si sarebbe dovuto dire *interessa* o *coinvolge*;
- c) «**ha seguito**» (r. 11): più che “seguito”, il “boom” economico si è verificato contestualmente all’imporsi dei consumi di massa. Soluzione alternativa: *che ha accompagnato il definitivo imporsi* etc.;
- d) «**innovazione verbale**» (r. 26): in realtà è probabile che lo/la scrivente intendesse riferirsi all’invenzione, alla ricerca in campo musicale;
- e) «**Il protagonismo**» (r. 27): la scelta lessicale appare non del tutto appropriata. Si sarebbe dovuto parlare di *centralità di tali esperienze musicali*;
- f) «**strumento**» (r. 37): il termine appare del tutto pleonastico, al punto che può essere eliminato senza che la frase ne risenta in alcun modo;
- g) «**volta all’ornato guadagno**» (r. 38): il termine “ornato” costituisce un’evidente improprietà. Si potrebbe forse parlare, in modo più pertinente, di *agognato guadagno*;
- h) «**onorato**» (r. 44): il termine “onorato” appare inutilmente enfatico. In questo caso era sufficiente dire *ricordato* o *celebrato*;
- i) «**di veder girare l’arte è racchiuso [sic] da Internet**» (rr. 49-50): l’espressione è del tutto inadeguata e non restituisce quanto si vorrebbe comunicare. Soluzione alternativa: *l’unica possibilità [...] di usufruire dell’arte è affidata a Internet*;
- l) «battaglia legale» (r. 53): si tratta di una polirematica;
- m) «una domanda nasce spontanea» (r. 56): si tratta di un plastismo (sul tipo, assai frequente nei testi esaminati, e di probabile derivazione televisiva: *una domanda sorge spontanea*);
- n) «**scelta possibile**» (r. 59): lo/la scrivente intendeva riferirsi, con ogni evidenza, a una *scelta univoca*.

Si veda a questo punto il compito 1355 – Ambito socio-economico – 2016 (con tagli), che permette di svolgere interessanti osservazioni sia sul lessico sia sulle modalità di restituzione delle informazioni:

TRACCIA: B2 AMBITO – SOCIO – ECONOMICO
 ARTICOLO di giornale: Insetto culturale ad ampia diffusione.

TITOLO: “SOLO CIFRE”

5 In passato la teologia ha ricoperto un ruolo di fondamentale importanza, fungendo da punto di riferimento per l’uomo; con il passare degli anni però, quest’ultimo, consapevole delle proprie potenzialità, si è reso a sua volta **protagonista della scena internazionale** ponendosi al centro di ogni considerazione, classificazione o schema. Con l’affermazione del positivismo, l’antropocentrismo ha perso la

propria centralità; **ciò ha comportato l'esponenziale crescita della scienza e dell'economia**. Nuove scoperte scientifiche e tecnologiche infatti hanno conseguentemente modernizzato o potenziato l'economia degli stati. Ma l'uomo, primo regista e fautore delle proprie azioni, ora che ruolo sta giocando, della comparsa forse? È evidente come oggi a destare preoccupazione agli **enti superiori statali** sia la crescita o la diminuzione del valore del PIL (prodotto interno lordo) capace di misurare la produzione di ricchezza di un paese: non di certo le centinaia di persone, **emigrate dalla** situazione di guerra dei loro paesi, vittime del mediterraneo. Il PIL, nel misurare lo stato di salute di un'economia, dimentica di evidenziare i valori della comunità, infatti come affermò l'ex senatore statunitense Robert Kennedy " il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione e della gioia dei loro momenti di svago...". Le radici dell'attuale non curanza nei confronti del **fabbisogno dell'uomo**, da parte dello stato, andrebbero ricercate nell'avvento dell'industrializzazione e l'avvio di un rapido processo di mercificazione di tutto ciò che lo circonda. Come sostenuto dai membri della scuola di Francoforte, l'uomo è stato ridotto a merce e privato della propria personalità: tutto ciò infatti è evidente nell'arte: dove un quadro se prima era considerato autentico, e venerato dall'osservatore per la propria grandezza espressiva e tecnica oggi, l'industria, permettendo la produzione in serie, ha provocato la perdita della sacralità al dipinto; e, come afferma l'autore francese Baudleire, **la perdita d'aureola**. L'uomo dunque non si rende conto di essere oggetto di manipolazione da parte del capitalismo, che dispone di un sistema organizzativo economico basato sull'omologazione. Il processo, consiste nell'uniformare la società attraverso un'imposizione implicita di una determinata moda; divergente al comunismo, il quale, sì, punta a livellare il tessuto comunitario, senza tener conto dei bisogni individuali dell'uomo, ma attraverso un'imposizione **aperta**, decisa e chiara agli occhi della massa. Analogamente i due sistemi politici hanno anientato la personalità dell'uomo; dal PIL stesso non emergono dati né **sulla nostra arguzia**, né sulla nostra intelligenza né sulle nostre paure e nemmeno sui nostri sogni perché questi sono **valori sottostanti** al profitto economico. La ricchezza è caratterizzata da cifre **numeriche** che in un tempo brevissimo possono duplicarsi, come nello stesso intervallo di tempo uomini e donne muoiono ad un perseguendo le proprie attività di svago, giovani e bambini vengono respinti da frontiere statali, perché indesiderati; anch'esse sono cifre ma questa volta **umane**. Il PIL misura tutto dall'inquinamento dell'aria, la pubblicità per le sigarette, le serrature speciale per le nostre porte di casa: addirittura le armi vendute o i programmi televisivi che esaltano la violenza ad esclusione di ciò che rende la vita degna di essere vissuta. Probabilmente sarà questa l'invenzione scientifica più stupefacente; uno strumento capace di misurare allo stesso tempo le gioie e le sofferenze della vita trascurando ogni aspetto economico **inculcato dai media** oggi nelle nostre menti. O forse questo strumento non sarà nemmeno necessario se alla logica del profitto venisse sostituito **quello emotivo e umano**.

Di seguito alcune osservazioni puntuali:

- a) «ha ricoperto un ruolo di fondamentale importanza» (r. 1): si tratta di un plastismo;
- b) «punto di riferimento» (r. 2): polirematica preposizionale;

- c) «**protagonista della scena internazionale**» (rr. 3-4): l'espressione, a valenza essenzialmente politica, non sembra pertinente né coerente con il discorso affrontato, soprattutto se si considera il riferimento iniziale, peraltro non del tutto esplicitato, alla "teologia". Lo/la scrivente avrebbe dovuto rimarcare la progressiva emancipazione dell'uomo dal predominio della teologia;
- d) «**ciò ha comportato l'esponenziale crescita della scienza e dell'economia**» (rr. 6-7): il rapporto di causa/effetto che lo/la scrivente istituisce è chiaramente del tutto insostenibile, in quanto si postulano delle conseguenze che non possono in alcun modo discendere dalla perdita di centralità dell'antropocentrismo;
- e) «**enti superiori statali**» (r. 10): la formulazione è inutilmente ridondante. In questo caso bastava parlare di *Stati* o di *Governi*;
- f) «**emigrate dalla** situazione di guerra» (r. 13): in questo caso la correzione può avvenire o sostituendo "emigrate" con *fuggite* o sostituendo la preposizione "dalla" con la locuzione *a causa della*;
- g) «**fabbisogno dell'uomo**» (r. 18): il termine economico "fabbisogno" è in questo caso del tutto fuori luogo;
- h) «**la perdita [sic] d'aureola**» (r. 25): poiché il riferimento è alle opere d'arte, non è in gioco tanto la "perdita d'aureola" (che riguarda eventualmente il ruolo sociale del poeta nel mondo moderno) quanto la *perdita dell'aura* (intesa alla luce delle note teorizzazioni di Walter Benjamin sulla riproducibilità dell'opera d'arte);
- i) «imposizione **aperta**» (r. 31): sarebbe forse più corretto dire *esplicita*;
- l) «**sulla nostra arguzia**» (r. 33): il riferimento alla "arguzia" è ripreso dal discorso di Robert Kennedy presente nei testi/fonte. In questo caso, però, lo/la scrivente non dichiara che si tratta di una citazione ripresa dal testo proposto, sicché il riferimento non risulta del tutto chiaro;
- m) «**valori sottostanti**» (rr. 34-5): l'aggettivo scelto non convince del tutto. Si sarebbe dovuto parlare, in modo più preciso e appropriato, di *valori estranei al profitto economico* o ad esso *non riconducibili*;
- n) «cifre **numeriche**» (r. 35): l'aggettivo "numeriche", riferito a "cifre", è del tutto pleonastico;
- o) «ma questa volta **umane**» (r. 39): l'opposizione tra cifre "numeriche" e cifre "umane" appare del tutto insostenibile. Soluzione alternativa (al fine di esplicitare quanto lo/la scrivente non ha espresso): *ma in questo caso si tratta di cifre dietro le quali vi sono degli uomini in carne e ossa*;
- p) «**inculcato dai media**» (rr. 44-5): del tutto inappropriato (e fuori contesto) l'utilizzo del verbo "inculcare";
- q) «**quello emotivo e umano**» (r. 46): a parte l'errore di concordanza ("quello" in luogo di *quella*), la soluzione appare poco convincente. Soluzione alternativa: *venisse sostituita una visione fondata su valori pienamente umani*.

Si veda, infine, il compito 1371 – Ambito artistico-letterario – 2016:

TIPOLOGIA B – SAGGIO BREVE – TRACCIA 1

Titolo: L'importanza del padre nei confronti del figlio

Destinazione: Rivista culturale

«Mio padre è stato per me "l'assassino"»

Così scriveva Umberto Saba nel suo *Il Canzoniere*.

5 In questo saggio cercherò di dimostrare come la figura del padre abbia un ruolo determinante nella crescita del figlio e in particolare come possa influenzare la sua personalità e il suo modo di pensare.

10 Il rapporto tra padre e figlio è una tematica molto affrontata nel Novecento da letterati, artisti e intellettuali. Molto conosciuto è infatti il complesso di Edipo, teorizzato dal filosofo e psicoanalista Sigmund Freud. Egli va ad analizzare il rapporto che intercorre tra la figura paterna e quella del figlio nei suoi primi anni di vita. Secondo Freud infatti esisterebbe un rapporto di conflittualità tra le due figure, in quanto il bambino prova un sentimento di gelosia nei confronti del padre, perché vorrebbe stare da solo con la madre.

15 Inoltre la figura del padre, ma più in generale quella dei genitori, gioca un ruolo fondamentale nell'educazione da impartire al figlio. Secondo il filosofo infatti la personalità dell'uomo **è divisa** in tre istanze. Una di queste è il "Super-io", ovvero la moralità, il senso etico che ogni persona possiede. Questa morale ha origine dall'educazione che i genitori hanno dato ai figli fin dalla loro infanzia, in seguito rimane in ogni individuo anche inconsciamente.

20 Oltre che in filosofia possiamo trovare questa tematica anche in letteratura. Per fare un esempio basti pensare ad uno scrittore tedesco: Franz Kafka. Il padre infatti fu per lui una figura che lasciò una **grande** impronta nella sua vita. Nella *Lettera al padre* Kafka infatti descrive i danni interiori provocati dall'educazione severa e dalle punizioni che il padre utilizzò nei suoi confronti quando egli era ancora bambino. Questi danni si ripercossero su di lui anche dopo anni. Lo scrittore tedesco inoltre affronta questo tema anche nelle sue opere. In particolare nella sua opera più nota, *Die Verwandlung*, il protagonista Gregor Samsa è un alter ego dell'autore e nella vicenda ha un rapporto conflittuale con il padre.

25 Per ora ho parlato di autori tedeschi, ma anche in Italia ci sono stati autori che hanno affrontato questo tema. Ad esempio svevo ne *La Coscienza di Zeno* dedica molto spazio al rapporto tra padre e figlio. Zeno è un personaggio insicuro e nella sua vita non riuscì mai ad avere un rapporto col padre. Prendendo in esame il suo vizio del fumo, esso nasce perché vuole imitare il padre.

30 Un altro autore che vorrei citare è Calvino. In particolare nel suo romanzo breve *La giornata di uno scrutatore* a parer mio la scena più significativa e toccante è quella del vecchio contadino che ogni domenica va a trovare il figlio nel Cottolengo. Il figlio, avendo problemi fisici e mentali, non riesce a parlare, ma il padre va comunque ogni domenica a trovarlo, stando seduto su una sedia a sbucciare della frutta per il figlio. In realtà i due riescono ad interagire in qualche modo: essi infatti si guardano fissi negli occhi e questo a loro basta.

40 Quest'ultimo è un rapporto di amore **e serenità** tra padre e figlio. Tuttavia nella
 realtà non sempre è possibile riscontrare relazioni di questo tipo (come abbiamo
 visto anche dagli esempi precedenti). In ogni caso io penso che rapporto tra padre
 e figlio è necessario e fondamentale nella vita dell'uomo.

45 Non sempre però ciò è possibile: i bambini orfani ad esempio non possono giovare
 di questo rapporto, e alla figura del padre in questi casi è possibile che **si interpon-**
gano altre figure come gli educatori.

50 In tutti questi casi ho parlato di padre biologico. Ma la parola "padre" ha una **mol-**
titudine di significati (tant'è che il dizionario ne dedica ampio spazio). Se infatti
analizziamo la religione, in particolar modo il cristianesimo, ci possiamo subito
 rendere conto che "padre" coincide anche con Dio o con padre spirituale, quindi
 il sacerdote. Quando si parla di rapporto tra padre e figlio credo che venga abba-

55 stanza spontaneo pensare a "figlio" come bambino e non come persona adulta.
 Secondo il cristianesimo invece tutti gli uomini sono figli di un padre comune: Dio.
 In questo caso la crescita del figlio di cui parlavo all'inizio è uno sviluppo interiore,
 una maturazione spirituale.

Concludendo quindi ritengo che il rapporto tra "padre", inteso in tutte le accezioni,
 e figlio sia qualcosa di veramente importante e necessario nella vita di uomo e
 senza il quale l'individuo non riuscirebbe a portare fino in fondo un proprio sviluppo.

- a) «gioca un ruolo fondamentale» (rr. 13-4): si tratta di un plastismo;
- b) «**è divisa** in tre istanze» (r. 15): espressione non del tutto corretta, anche sul piano concettuale: la personalità dell'uomo, più che essere "divisa in tre istanze", *comprende tre istanze*;
- c) «una **grande** impronta» (r. 21): si noti la presenza del generico "grande", da sostituire, per esempio, con *notevole* o *significativa*;
- d) «significativa e toccante» (r. 34): coppia di aggettivi;
- e) «un rapporto di amore **e serenità**» (r. 40): il richiamo alla "serenità" non sembra del tutto pertinente in questo caso. Soluzione alternativa: *un rapporto di amore e complicità* (o *di tacita intesa*);
- f) «è possibile che **si interpongano**» (rr. 45-6): in questo caso non si tratta tanto di "interporsi" quanto di "subentrare" alla figura del padre. Soluzione alternativa: *è possibile che subentrino* eccetera;
- g) «**moltitudine** di significati» (rr. 47-8): in riferimento a "significati", è forse preferibile parlare di una *molteplicità* o di una *pluralità*;
- h) «**analizziamo** la religione» (r. 49): non si tratta tanto di "analizzare" la religione quanto di *considerarla* o di *prenderla in esame*;
- i) «importante e necessario» (r. 57): altra coppia di aggettivi.

Capitolo 3

3.1. Liceo delle Scienze umane e Liceo delle scienze sociali: analisi di casi emblematici

Si veda, per cominciare, il compito 628 – Ambito tecnico-scientifico – 2010 (con tagli):

	<p>TIPOLOGIA B – REDAZIONE DI UN “SAGGIO BREVE” Ambito tecnico – scientifico Argomento: siamo soli? Titolo: alieni: realtà o distrazione?</p>
5	<p>L’uomo si pone continuamente domande le cui risposte appaiono introvabili. Una di queste è se nell’universo gli abitanti della Terra sono soli oppure, da qualche parte, vi sia un’altra forma di vita. Più che mai, attualmente pare che i fenomeni degli avvistamenti di extraterrestri, UFO, sfere luminose e via dicendo, sia un notevole</p>
10	<p>avvento. Sorge in tal caso un’altra di quelle domande irrisolvibili: questi fenomeni sono reali oppure distrazioni, parvenze? Come puntualizzano Pippo Battaglia e Walter Ferrari nella loro opera: “C’è vita nell’universo? La scienza e la ricerca di altre civiltà”, all’origine degli avvistamenti di UFO e di altre forme di vita sulla Terra, vi possono essere svariate spiegazioni; possono trattarsi di visioni o suggestioni o “fenomeni geofisici sconosciuti” ma in ogni caso nemmeno i due studiosi escludono la reale esistenza di essere alieni.</p>
15	<p>Molto successo ha riscosso di questi tempi il programma televisivo di Enrico Ruggeri: “Mistero”. Il titolo non poteva essere più chiaro e interessante per tutti coloro i quali credono nel mistico e nel soprannaturale; infatti nella trasmissione gli eventi fenomeni che possono essere considerati “strani” ci vengono mostrati nella loro realtà, quindi quasi con l’impossibilità di essere negati.</p>
20	<p>Per pura curiosità ogni tanto ho guardato il programma. Ho scoperto che in epoca fascista fu ritrovato un UFO, quelle navicelle spaziali di forma tonda che gravitano senza ali. La foto di Mussolini di fronte a questo misterioso oggetto occupava tutta la schermata del mio televisore, era lì, oggettivamente; non una visione o suggestione.* Oppure, l’intervista ad una donna che sosteneva di essere stata rapita dagli alieni e di essere stata usata perfino come “mezzo” per la riproduzione; come prova di tale rapimento ella era ricoperta da una sostanza fluorescente e inoltre in un vassoio sterile stava il corpo morto di un essere certamente non umano nell’aspetto,</p>
25	<p>ma nella forma sì. Ora, anche in questo caso sorge un’altra domanda irrisolvibile: “trovata pubblicitaria o eventi reali?”.</p>
30	<p>Per i più scettici, il testo di Steven J Dick può smontare tutte le ipotesi di vita extraterrestre, infatti dal momento che la scienza che studia tali fenomeni è messa in discussione, ne deriva che i fatti stessi non siano attendibili.</p>

C'è una domanda che imperterrita mi giunge alla mente. Perché, se tutti o comunque la maggior parte degli uomini, non crede alla vita fuori della Terra, sempre più questi avvistamenti si fanno spazio tra le notizie? Io ho una mia teoria; l'uomo ha paura di quello che il mondo sta diventando. E' l'era dello svago o meglio dello sballo; sempre più alcool, droga e con ciò morte. Ognuno ha proprio modo ricerca la distrazione.

35 Dalla famiglia, dal lavoro, dalla propria **forma di stress**. Con questo non sto dicendo che le persone che avvistano qualche cosa di soprannaturale sia pazzo o se lo inventi, ma c'è bisogno di credere che il mondo, la vita non siano "tutto qui", non possano essere così effimeri. Se è vero che gli alieni sono una forma di vita avanzata

40 non solo tecnologicamente parlando, c'è di credere che sia possibile migliorare. Forse, chissà Kant nella sua "Critica alla ragion pura" dicendo che l'esistenza di altri abitanti in mondi diversi fosse **una fede**, voleva dire questo: l'uomo terrestre può ricavare benefici da **altre persone** di altri mondi. [...]

45 Io **mi inserisco** fra quelli che credono che il mondo dev'essere qualcosa di più di questo che vedo tutti i giorni al telegiornale o semplicemente fuori dalla mia finestra. Ovvio, non credo, non avendo avvistato oggetti o individui misteriosi di recente, al classico omino verde con il cervello super-sviluppato; però ritengo possibile che una forma di vita, anche solo batterica o allo stato primitivo si sia sviluppata o si sviluppi in un altro ecosistema, perché il futuro può sempre cambiare e richiedere a nuove

50 forme di vita caratteristiche diverse da noi terrestri.

*A scuola però, anche se il fascismo viene trattato in modo ampio, non viene nominato nulla del genere e non è presente citazione non ché meno nei libri di studio.

- a) «risposte [...] **introvabili**» (r. 1): poiché l'aggettivo "introvabili" è di solito riferito a oggetti, prodotti o merci,¹¹ il suo utilizzo in associazione con "risposte" risulta del tutto inconsueto. Si propone pertanto la seguente soluzione alternativa: *L'uomo si pone continuamente domande che non hanno risposta*;
- b) «**un notevole avvento**» (rr. 4-5): espressione impropria in luogo di *in notevole aumento* (o *incremento*). L'errore può essere spiegato – ma solo in parte – invocando la somiglianza fonica tra i due termini;
- c) «**domande irrisolvibili**» (r. 5): "irrisolvibile" si dice solitamente di un enigma o di un indovinello, ma certamente non di una "domanda". La stessa improprietà ricorre anche più avanti, alla riga 26, là dove si parla di una "domanda irrisolvibili [sic]";
- d) «**distrazioni**» (r. 6): si tratta di un'evidente improprietà in luogo di *fantasie* o di *immaginazioni*;
- e) «**mistico**» (r. 14): a meno che non lo si intenda come un aggettivo sostantivato, sembrerebbe più opportuno parlare di *misticismo* (che però non è un sinonimo di "soprannaturale" ed ha un'accezione specifica che pare estranea al discorso dello scrivente);
- f) «**forma di stress**» (r. 36): l'espressione "forma di stress" appare inutilmente articolata: in proposito, ci sembra sufficiente parlare di "stress" senza altra specificazione;
- g) «**una fede**» (r. 42): il termine "fede" è presente nel testo di Kant, ma viene ripreso in maniera non adeguata (si ricordi che Kant parla di "oggetto di una salda fede" e non di "fede" *tout court*). Soluzione alternativa: *qualcosa di certo*;

¹¹ Si veda in proposito Sabatini e Coletti, *Dizionario della Lingua Italiana*, Milano, Rizzoli Larousse, 2005.

- h) «da **altre persone** di altri mondi» (r. 43): poiché è difficile affermare con certezza che si tratti di “persone”, si propone di sostituire il termine utilizzato con quello, più generico, di *abitanti*;
- i) «**mi inserisco**» (r. 44): il verbo “inserirsi” appare in questo contesto troppo colloquiale. Come soluzione alternativa si propone la seguente: *mi colloco fra quelli che credono eccetera*. Ma si sarebbe potuto utilizzare, più semplicemente, anche il verbo *essere*.

Si veda il compito 629 – Ambito socio-economico – 2010:

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p> <p>25</p> <p>30</p>	<p>Tipologia B – ambito socio/economico Titolo: Essere “Massimatori di utilità”. E’ un segno di predestinazione alla felicità?</p> <p>Il titolo, oltre a fare una citazione dal testo “Avarizia. La passione dell’avere” di Stefano Zamagni, è una chiara allusione alla dottrina protestante, secondo la quale il successo economico funge da simbolo e certezze e Salvezza dopo la morte. Facendo una trasposizione, in direzione laica, al mondo moderno, si può notare come l’opinione comune, nella maggior parte dei casi consideri il possesso e l’avere, in senso latu, come indicatori di felicità.</p> <p>La felicità è sempre stato argomento della filosofia fin dalla Grecia presocratica, o meglio fin dalla comparsa dell’uomo sulla terra, se consideriamo il termine filosofia come un ambito in cui ci si interroga sul senso dell’esistenza. Quest’importanza trova giustificazione nel fatto che la felicità è stata da sempre considerata il fine dell’uomo.</p> <p>Ciò trova risposdenze nel testo costituzionale italiano, il quale, nel secondo comma del terzo articolo, dichiara l’impegno dello Stato a rimuovere qualsiasi ostacolo che non permetta il raggiungimento della libertà e dell’uguaglianza fra i cittadini. La Costituzione non pone esplicitamente tra i diritti dell’uomo il “perseguimento della felicità” come avviene, invece, nella “Dichiarazione di indipendenza dei Tredici Stati Uniti d’America”; possiamo, però, affermare che la libertà e l’uguaglianza siano il substrato su cui si possa costruire un’idea di felicità.</p> <p>Con l’industrializzazione e la sempre più spietata meccanizzazione, la vita, in termini metafisici ha subito una svolta che ben interpretano le parole di Cesare Pavese in un’intervista prima di morire: “non esiste più l’uomo, ma macchine che sbattono contro altre macchine”.</p> <p>Hoskheimer e Adorno importanti figure della Scuola di Francoforte, ne “La dialettica dell’Illuminismo”, descrivono in chiave di mito, la situazione europea tra fine Ottocento ed inizio Novecento. L’incontro di Ulisse con le sirene, narrato nell’Odissea di Omero, diventa la metafora rispettivamente degli operai alienati che sono costretti a lavorare meccanicamente così come i marinai di Ulisse sono costretti a remare con i tappi di cera alle orecchie per non sentire i canti delle Sirene; e degli imprenditori che, “legati” all’ideologia delle “magnifiche arti e progressive”, pur sentendo i richiami della felicità non possono distogliere l’attenzione dall’incremento del profitto.</p>
--	--

Lo stesso Leopardi considerava la ragione come la causa del progressivo allontanamento dell'uomo dall' "idillica" felicità degli antichi, capaci di instaurare un rapporto immediato con la natura.

35 Con l'avvento della modernità e dunque con il crollo di ogni certezza al passato, l'uomo si è trovato costretto a delineare una "nuova identità". Impresa difficile come testimoniano le parole di Montale: "non chiederci la parola che squadri l'animo nostro **infame**", o l'Odissea in un giorno di Leopold Blasm che si ancora alla constatazione della circolarità della vita. L'uomo moderno, probabilmente, costretto a
40 far fronte alla necessità di ridefinire il proprio essere, ha sostituito alla definizione aristotelica di "zon politikon" quello di homo oeconomicus". Mentre la prima ha alla base il concetto di relazione, la seconda ha come "struttura", in termini marxiani, l'economia e come "sovrastuttura" l'ideologia individualista.

Lo scontro dialettico tra queste due posizioni è espresso dalle parole di Zamagni:
45 "il tradimento dell'individualismo sta tutto qui nel far credere che per essere felici basti aumentare le utilità".

Dalle indagini statistiche, se così si possono definire entro questo ambito, effettuate da Mauro Maggiori e Michele Pellizzari, e pubblicate sul giornale "La Stampa", mostrano che la soddisfazione media degli europei nel 1992 non comportava incrementi di livello rispetto a vent'anni prima nonostante, dal punto di vista economico, si fosse verificato un aumento del reddito pro capite. L'articolo, a fonte dei
50 dati rilevati, termina infatti con una domanda: "Ma allora cosa ci rende felici?". Per rispondere occorre adottare una prospettiva autonoma e non eteronoma, considerando dunque la felicità come una conquista interiore.

55 Leopardi afferma, infatti, che la somma felicità è possibile all'uomo quando vive "quietamente nel suo stato."

Molteplici sono le **teorie alla felicità**, ciò che hanno in comune, è l'**implicazione** di un luogo di ricerca, che **inserisce** la felicità in un'ottica di perpetuo movimento, come l'"elon vital" **bergamiano** rappresentando iconograficamente dal quadro "La
60 danza" di Matisse.

Se consideriamo, secondo l'affermazione di Bosman ne "L'arte della via", la nostra vita come un'opera d'arte, raffigurandoci dunque alla stregua di artisti, saremmo portati a porci delle sfide, obiettivi che ci permettono di "tentare l'impossibile".

Lo stato di incertezza o, come direbbe Kierkegaard, una vita al "grado zero", e il presupposto di qualsiasi immagine di felicità, perché rappresenta il motore dell'attività umana, con la speranza che l'accompagna.
65

Non sempre, però, dall'incertezza troviamo la "chiave" che ci permette di arrivare alle "trombe d'oro della solarità". Non sempre è possibile giungere ad epifanie interiori, bisogna accontentarsi di metafore del Sole, immagine archetipica del Bene e della Felicità. Dobbiamo cogliere le occasioni come possono farci pervenire a uno stato di beatitudine, felicità. Questi momenti possono trovarsi anche in (inc.) o nell'aroma del caffè la mattina; come per Montale i limoni, oggetto comune, rappresentarono metafore dell'Assoluto.
70

Qualcosa che agisce sulla psicologia individuale può permetterci di raggiungere la felicità.
75

Il "sentimento", dall'interno, e non il "segno", dall'esterno, può diventare un simbolo della **predestinazione** alla felicità.

- a) «**simbolo**» (r. 3): il riferimento al concetto di “simbolo” appare in questo caso del tutto fuori luogo: come noto, nell’etica protestante il “successo economico” non è un “simbolo” quanto, piuttosto, un “segno”, una “prova”, certa e inconfutabile, di predestinazione alla salvezza;
- b) «**il termine filosofia**» (rr. 8-9): in questo caso sarebbe stato sufficiente parlare soltanto di *filosofia*;
- c) «**interpretano**» (r. 20): si noti la scelta di un termine più ricercato rispetto ad altri che avrebbero potuto essere utilizzati come, per esempio, *illustrano* o *spiegano*;
- d) «**infame**» (r. 38): a meno che non sia un errore di trascrizione, è evidente che si tratta di un refuso in luogo di *informe*;
- e) «**teorie alla felicità**» (r. 57): espressione inaccettabile, in ragione della preposizione utilizzata, da sostituire con *teorie sulla felicità* o *teorie inerenti la felicità*;
- f) «**l’implicazione**» (r. 57): il termine appare del tutto fuori luogo (e non è possibile dire, tra l’altro, a che cosa lo/la scrivente intendesse riferirsi);
- g) «**inserisce la felicità in un’ottica**» (r. 58): espressione non accettabile, a causa dell’utilizzo di un verbo improprio come “inserire” in riferimento al termine “felicità”. Soluzione alternativa: *considera la felicità in un’ottica* eccetera;
- h) «**bergamiano**» (r. 59): l’aggettivo non è corretto: poiché si sta facendo riferendo al filosofo H. Bergson, si sarebbe dovuto dire *bergsoniano*;
- i) «**predestinazione**» (r. 77): non si comprende in quale senso il termine sia utilizzato (termine che peraltro era già comparso nel titolo assegnato allo scritto).

Si veda il compito 632 – Ambito artistico-letterario – 2010 (con tagli), interessante per le osservazioni che si possono fare sul lessico e, in particolare, sui “passaggi” da un termine all’altro:

	Saggio breve, tipologia B, ambito artistico letterario (saggio)
	Titolo
	Svolgimento
5	Chissà se Dorian Gray avrebbe perseguito la sua condotta di vita in senso edonistico (“art for art’s sake”) se non avesse mai scoperto quel dipinto maledetto emblema della sua amoralità: contro piacere, dicotomia, scontro epocale tipico del pensiero binario che concepisce tale concetti come due realtà artiteche anziché come simbolo necessariamente costituite. Kierkegaard addirittura separa i due aspetti in due diversi stati esistenziali inseriti in un meccanismo per il quale la presenza di uno esclude quella dell’altro: il don Giovanni e il Faust di Gothe non possono sussistere con la figura del marito fedele. Secondo concezioni esistenziali di questo tipo si forma una sorta di gerarchia della priorità nella quale la voluntas è subordinata
10	alla voluptas. Cito Schopenhauer perché fu proprio colui che individuò la vita vera nell’ascesi, ovvero nella rinuncia ad ogni piacere come atto di rivolta. Coraggiosa contro quella che giudicava “la crudele volontà di vivere”.
15	Tale filosofia ha una matrice sostanzialmente pessimistica ed è un sentimento condiviso da gran parte degli spiriti artistici del 1900, epoca di crisi dell’identità: la vita viene inteso come pendolo che limita il suo perpetuo oscillare fra dolore e noia.

Il piacere occupa solo **una breve distrazione**, è una **contingenza di voluttà** che scorre e fugge veloce; non è mai possibile goderne appieno perché, come scrisse A. Emo. “il piacere è immediato, irrazionale” quindi non si può **fissare** razionalmente. La gioia risiede nell’atto inconscio oppure nel disattendere, nella speranza illusoria che il futuro serbi per noi qualcosa di diverso: Leopardi filtrava le sue impressioni dalla finestra del suo studio, si proteggeva da una realtà minacciosa ed osservava quella gaia gioventù che aspettano trepidante la domenica di quel villaggio campestre. “Carpe Diem”, “Vivamus Mea Lesba at amemus!”: già ai (inc.) della nostra civiltà l’uomo esortava se stesso ad approfittare dell’attimo presente perché, poi, l’occasione di felicità potrebbe essere perduta.

Secondo tutte queste concezioni il piacere è precario, è come quell’attimo di infinito che Leopardi **prova dietro** “la sua” siepe: un secondo di naufragio nell’irrazionale, un’estasi d’infinito tutta materiale che finisce in un baleno; è proprio a causa di tale precarietà dell’ebbrezza che Andrea Speralli si stanca della sua vita. Se solo fossimo più abituati a trasportare nel quotidiano l’arido nozionismo scolastico **sapremmo** imparare da questo protagonista dannunziano che i piaceri futili della carne estenuano: invece viviamo costantemente in un mondo **costruito di voluttà facili**, gli slogan pubblicitari portano sempre più a stimolare la sensibilità umana che fa riferimento al fisiologico. Invece D’Annunzio ribadisce che “l’esistenza più larga, più libera, più forte”, è “immagine ingannevole”: l’estasi è una consolazione amara in quanto è effimera, il piacere è illusione perché è “figlio d’affanno, gioia vana, ch’è frutto del passato timore”. Leopardi, in totale sintonia con la filosofia **schopenhauriosa**, avverte che la voluttà non è che una pausa, una cessazione del dolore che ne è quindi il presupposto. Andrea Speralli giunge infatti alla conclusione che l’estetismo non è che un gioco nuovo e inutile. [...]

Poi finalmente il pastore riesce a mordere il serpente nero nella favola simbolica di Nietzsche in “così parlò Zarathustra”: l’uomo può liberarsi del suo dolore esistenziale tramite l’accettazione dionisiaca di tutta la vita, del suo eterno presente, dell’**altalenare** ciclico delle passioni. Il divenire si ripete immutato e l’“*ubermensch*” guarda con coraggio ogni aspetto della sua esistenza e vuole che ogni attimo si ripresenti: dolore e piacere sono parte di un’unica danza. La vita secondo Nietzsche consiste nel fluire vitale che rappresenta Matisse, ispiratosi però alla filosofia di Borgson; “La danza” è la dimostrazione simbolica della gioia di vivere racchiusa in un cerchio di colori decisi che esprimono la vitalità dei Fauves. La circolarità della figura è imprecisa, non c’è un disegno geometrico, i corpi sono abbozzati e non corrispondono al canone di bellezza classico: nel 1900 cadono infatti le grandi “lettere di fuoco” espressione (inc.) che vuole indicare le certezze del passato, la perfezione razionale del Botticelli umanista. Il presente si relativizza, si torna ad una **risorsa** eraclitea del reale: Pirandello ci invita ad accettare totalmente il fluire della vita, a non rinchiuderlo in forma socialmente codificata per lasciarci trasportare **nel fumo** degli eventi.

Questo piacere è anche la **fusione pavida** del D’Annunzio delle Laudi che spogliato di quell’orgoglio per la sua squisita sensibilità rivela un intrinseco piacere sentendosi quella docile fibra dell’universo **che confortò anche Ungaretti**, metaforicamente immerso nelle acque della consapevolezza ne “Fiumi”. Il piacere che scaturisce dalla comunanza col mondo, dallo scoprire quella fitta rete “corrispondenza” che lega l’uomo alla natura in un incessante decorso cosmico: non è un estensione della risorsa elitaria dell’estate che si rifugia in un microcosmo di voluttà e di auto disfacimento per

65 allontanarsi dalla realtà ma è un “dire di sì” alla vita qualsiasi sia il suo svolgimento. Questa filosofia è una sorta di superomismo moderno che si espande nella quotidianità: è “il primo sguardo dalla finestra al mattino/il vecchio libro ritornato/molti entusiasti (...)”. si dica che libertà non è fare ciò che si vuole ma volere ciò che si fa; così noia, giustizia e dovere vengono liberati dalla (inc.) del “sacrificio” per diventare parte integrante della vita piacevole. Se il dovere fa parte della quotidianità (crescere i figli, soddisfare i bisogni fisiologici) e se l’esistenza, come abbiamo rilevato e come cercò di dimostrare scientificamente Freud, è tutto piacere ne risulta che, per sillogismo, il comportamento etico è imprescindibile dalla felicità.

70 [...]

- a) «**avrebbe perseguito**» (r. 1): come noto, “perseguire” significa “cercare di conseguire, di ottenere” eccetera: la soluzione proposta non è pertanto accettabile. Si propone quindi, quale soluzione alternativa, l’utilizzo del verbo *perseverare* in luogo di “perseguire”: *Chissà se Dorian Gray avrebbe perseverato nella sua condotta di vita;*
- b) «**artiteche**» (r. 4): errore (anche di ordine ortografico) in luogo del corretto *antitetiche*;
- c) «**in un meccanismo**» (r. 6): più che di un “meccanismo”, si tratta di un processo evolutivo di natura spirituale (Kierkegaard parla infatti, come noto, di “stadi sul cammino della vita”);
- d) «**sussistere**» (rr. 7-8): forse meglio, anche in coerenza con quanto precede, *convivere* o *coesistere*, proprio perché si tratta di modelli di comportamento antitetici;
- e) «**spiriti artistici**» (r. 14): era sufficiente dire *scrittori, artisti o pensatori*, senza ricorrere ad alcuna perifrasi;
- f) «**limita il suo perpetuo oscillare**» (r. 15): formulazione inutilmente articolata: bastava dire *oscilla perpetuamente*;
- g) «**una breve distrazione**» (r. 16): è formulazione inadeguata, in particolare a causa della presenza del termine “distrazione”, da sostituire con *lasso di tempo*;
- h) «**contingenza di volontà**» (r. 16): anche in tal caso lo/la scrivente usa un termine filosofico inutilmente ricercato come “contingenza”, là dove sarebbe bastato dire *un attimo di volontà* (o ricorrere a espressioni analoghe);
- i) «**fissare**» (r. 18): evidente improprietà in luogo di *definire*;
- l) «quell’attimo di infinito che Leopardi **prova dietro** “la sua” siepe» (rr. 26-7): si osservi, anzitutto, che a rigore si può “provare” un sentimento o una sensazione, ma non un “attimo di infinito” (si potrebbe quindi parlare, al riguardo, di un uso semantico esteso). Ma soprattutto non appare accettabile l’espressione “dietro la sua siepe”: come noto, ne *L’Infinito* l’io lirico arriva a percepire l’infinito proiettandosi *oltre* l’ostacolo rappresentato dalla siepe («di là da quella», per la precisione);
- m) «**sapremmo**» (r. 30): in tal caso sembra preferibile utilizzare il verbo “potere”, sempre al condizionale: *potremmo*;
- n) «**costruito di volontà facili**» (r. 32): espressione del tutto incongrua e inaccettabile, che può essere corretta, per esempio, sostituendo al participio passato “costruito” una relativa di questo tipo: *che insegue facili volontà* (sogg. “il mondo”);
- o) «**schopenhauriosa**» (r. 37): l’aggettivo, derivato dal nome proprio del filosofo, non è ovviamente accettabile con questo suffisso. La forma corretta è *schopenhaueriana*;
- p) «**altalenare**» (rr. 42-3): il verbo scelto non sembra pertinente. Si propone di sostituirlo con *alternarsi*, che pare più consono a definire le variazioni e i mutamenti che sono propri del mondo passionale ed emotivo;

- q) «**una risorsa** eraclitea» (r. 52): abbiamo in tal caso un'evidente improprietà: "risorsa" subentra al termine corretto *visione*;
- r) «**nel fumo**» (r. 54): altra improprietà, con "fumo" che subentra al termine corretto *flusso*;
- s) «**fusione pavid**a del D'Annunzio» (r. 55): l'espressione, con ogni evidenza, è del tutto priva di senso: quel che si può ipotizzare è che, per assonanza, l'aggettivo "pavida" sia subentrato al termine corretto *panica* (e non sarà inutile ricordare, in proposito, come il termine *panico* rappresenti una delle parole chiave per comprendere la poetica dannunziana);
- t) «squisita sensibilità» (r. 56): espressione codificata, ai limiti del plastismo;
- u) «**docile fibra dell'universo che confortò anche Ungaretti**» (r. 57): poiché si cita in questo caso un noto testo poetico di Ungaretti, la soluzione corretta sarebbe stata questa: *"docile fibra dell'universo", di cui parlò Ungaretti*;
- v) «il comportamento etico è imprescindibile dalla felicità» (r. 70): in questo caso, sono due i problemi che si possono evidenziare: da una parte l'efficacia dimostrativa del presunto sillogismo, che appare invero assai fragile e discutibile; dall'altra, il fatto che l'affermazione conclusiva andrebbe forse rovesciata, dal momento che è la felicità che dipende dal "comportamento etico" (e non viceversa).

Si veda a questo punto il compito 635 – Ambito storico-politico – 2010:

	<p>Tipologia B (articolo) 3. ambito storico – politico Titolo: I giovani e LA POLITICA QUESTIONARIO: LA STAMPA (quotidiano)</p> <p>In questi anni, si parla spesso di giovani e del loro ruolo che occupano in politica. Alcuni credono che dovrebbe esserci un numero maggiore e un totale incremento politico, optando per una linea giovanile; altri credono che i giovani non siano pronti per intraprendere cariche politiche importanti. Basandoci su questo argomento analizzeranno dei discorsi di alcuni leader che hanno vissuto nel XX secolo, cercando di capire la loro opinione sul ruolo che i giovani dovevano intraprendere nella politica.</p> <p>Calapultiamoci, quindi, nell'Italia dei primi anni del Novecento, esattamente nel 1925 quando Mussolini aveva iniziato il suo lavoro di fascistizzazione delle mosse italiane. Il 3 gennaio 1925 Mussolini faceva un discorso per rispondere alle cause che si erano formate dopo il delitto Matteotti. Nel suo celebre discorso nomina i giovani "Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa!" queste parole così ferme e decise venivano pronunciate dal dittatore italiano per mantenere il consenso, si cela sotto queste parole un sentimento di paura, perché le paure che venivano fatte ai fascisti erano gravi e rischiavano di intaccare la potenza del movimento. [...]</p> <p>Se ci spostiamo di qualche decennio troviamo la figura di Palmiro Togliatti, socialista che era a capo della Resistenza Italiana durante la seconda guerra mondiale. Il discorso che aveva fatto durante il maggio 1947 riguardava in particolare i giovani e cercava di convincerli ad unirsi al comunismo e al socialismo per combattere contro il fascismo che, secondo lui, era destinato a scomparire. Nel suo discorso troviamo un passo molto interessante "Non desideriamo affatto staccare i giovani</p>
--	---

dai tradizionale ideali morali e anche religiosi". Come diceva Ortega y Gasset l'uomo è tradizionalista per natura e anche se in maniera inconscia è legato agli ideali morali e religiosi che la sua Nazione esalta. E' interessante, quindi, vedere come il socialismo corrente politica riformista, puntualizzi il fatto di non voler cambiare le tradizioni o distaccare i giovani da essa ma di insegnare loro il perché delle lotte politiche o sociali. Togliatti, quindi, vedeva i giovani come un buon appiglio per la sua politica e per raggiungere il suo obiettivo. Secondo lui, però, sono ancora troppo immaturi per assumersi una carica importante, infatti, prima vanno istruiti.

Successivamente nel 1969 troviamo Aldo Moro che opera in un momento critico, infatti gli anni del '68 sono gli anni della contestazione studentesca **dove** si vede un'Italia violenta e rivoluzionaria. Aldo Moro, a capo del partito Democrazia Cristiana, diceva che i giovani dovrebbero partecipare ad essere politicamente attivi, non devono solo fare richieste ma cercare di attuarle.

Nelle sue parole che incitavano i giovani a farsi avanti si può **accogliere** una sottile critica, infatti Moro affermava che i giovani oltre a rivoltarsi contro gli altri dovrebbero rivoltarsi contro sé stessi cercando di agire e mettere le proprie forze in politica trovando loro stessi delle soluzioni alle loro richieste.

Moro, quindi, esortava i giovani ad entrare in politica. Probabilmente, però, vedeva tutto questo come un sogno quasi **realizzabile** perché il tono che usa nel suo discorso **non è potente** ma quasi senza speranze, il tono che utilizza mostra una visione quasi scoraggiante. Fino a questo punto, quindi, l'unico che sperava che vedeva una possibilità concreta per un giovanissimo è Moro.

L'ultimo discorso analizziamo è quello di Giovanni Paolo II che nel 1991 diceva: "Contestare... vuol significare mettere alla prova nella propria vita e ... mettere quei valori più vivi... discernendo ciò che nella tradizione è odiato da falsità ed errori o da forme invecchiate, che possono essere sostituite da altro più adeguato ai tempi". Il compito del giovane è quindi mettere in discussione tutto ciò che è tradizione per riuscire a **capire** ciò che è vero da ciò che è falso, il giovane deve dunque ricercare nella sua mente quali sono i veri ideali morali per poi infine crederci pienamente. Il giovane deve dunque compiere una ricerca nel mondo esterno e nel suo **io interno** per riuscire a identificarsi. Le tradizioni, quindi, come dice Ortega y Gasset, mutano lentamente nel tempo perché le nuove generazioni non scorderanno totalmente ciò che ottengono come eredità dai loro parenti ma si limitano a fare delle scelte o delle piccole modifiche.

Giovanni Paolo II non parla dunque di politica ma del rapporto che i giovani devono avere con sé stessi e con il mondo, anzi secondo il defunto pontefice i giovani che devono compiere il loro loro percorso individuale **di fronte alle ideologie morali** dovrebbero staccarsi, in parte, dallo Stato e dal mercato.

Concludendo con **un'analisi** personale, credo che i giovani siano molto importanti nella politica perché rappresentano il futuro di ogni nazione, nonostante questo, però, credo che prima di ricoprire cariche importanti devono avere alle spalle delle **modeste esperienze**, questo perché il compito del politico non è affatto facile e l'unico modo per imparare è l'esperienza.

I giovani, infatti, nei primi tempi, vanno aiutati, "presi per mano" cercando di insegnare loro le tecniche principali e fondamentali di questo lavoro.

- a) «**un totale incremento politico**» (rr. 2-3): l'espressione, per come è formulata, appare sintetica e, quindi, assolutamente non chiara nel suo contenuto. Si può ipotizzare che lo/la scrivente intendesse riferirsi a *un incremento significativo della partecipazione alla vita politica*, solo che, per l'appunto, l'idea non è stata pienamente espressa e di conseguenza può essere solo ricavata per inferenza. È peraltro da notare che, nella formulazione proposta, manca proprio un termine chiave del discorso quale *partecipazione*;
- b) «**intraprendere** cariche politiche» (r. 4): l'espressione non è accettabile (se si può dire *intraprendere carriere politiche*, è evidente che non si può dire "intraprendere cariche politiche"). Si può modificare sostituendo "intraprendere" con *assumere* (ma cfr. anche "intraprendere" alla riga 6), verbo che, nella sua forma pronominale, viene peraltro utilizzato correttamente alla riga 28;
- c) «**calapultiamoci**» (r. 8): l'errore evidenzia sia l'incertezza rispetto alla corretta scrittura delle voci del verbo "catapultarsi", sia l'ignoranza della sua etimologia: in effetti, se lo/la scrivente avesse avuto presente che "catapultarsi" deriva da "catapulta", forse non sarebbe incorso/a nell'errore di grafia (soluzione corretta: *catapultiamoci*);
- d) «**alle cause che si erano formate**» (rr. 10-1): a non funzionare, in questo caso, sono il sostantivo ("cause") e la relativa voce verbale ("si erano formate"): è chiaro infatti che si sta parlando delle *accuse che erano state rivolte* a Mussolini all'indomani del delitto Matteotti;
- e) «**paure**» (r. 15): evidente improprietà in luogo di *accuse*;
- f) «**fatte**» (r. 16): termine generico, che, in questo caso, può essere sostituito con il più preciso *rivolte*;
- g) «**ad unirsi**» (r. 20): è evidente che a un movimento politico non "ci si unisce" ma *si aderisce*. Soluzione alternativa: *ad aderire al comunismo e al socialismo*;
- h) «**dove**» (r. 32): la congiunzione "dove" non può essere utilizzata in riferimento a un antecedente di valore temporale come «gli anni della contestazione studentesca»;
- i) «**accogliere**» (r. 36): si tratta di un evidente refuso in luogo di *cogliere*;
- l) «**realizzabile**» (r. 41): anche in tal caso siamo in presenza di un refuso o di una improprietà: si tratta infatti di un "sogno" che si prospetta come *irrealizzabile*, visto che poi lo/la scrivente parla di "una visione quasi scoraggiante" che non induce certo all'ottimismo;
- m) «**non è potente**» (r. 42): evidente improprietà, dal momento che non è in discussione la "potenza" o meno del "tono" impiegato, quanto il grado di fiducia nel futuro che impronta le parole di Moro. Soluzione alternativa: *è sfiduciato e quasi senza speranze*;
- n) «**a capire**» (rr. 49-50): non si tratta di "capire" ma, con ogni evidenza, di *distinguere* o di *discernere*;
- o) «**io interno**» (r. 52): la specificazione data dall'aggettivo "interno", che presuppone una differenza rispetto a un presunto "io esterno", appare non accettabile;
- p) «**di fronte alle ideologie morali**» (r. 59): l'espressione non è chiara; si può ipotizzare che lo/la scrivente intendesse riferirsi alle *ideologie imperanti*, alle *ideologie che vanno per la maggiore* o simili;
- q) «**un'analisi personale**» (r. 61): in chiusura non si potrà avere "un'analisi personale" ma, casomai, una *considerazione personale*;
- r) «**modeste esperienze**» (r. 64): l'aggettivo "modeste" non sembra accettabile, in quanto esprime una valutazione riduttiva delle esperienze cui ci si riferisce, il che non sarebbe coerente con l'impianto complessivo del discorso. Sarebbe quindi preferibile parlare di *almeno qualche esperienza*, con una formulazione più coerente con il resto del discorso.

Si veda il compito 2378 – Ambito artistico-letterario – 2013.

L'elaborato presenta, dal punto di vista della organizzazione, una struttura chiara e riconoscibile, in cui introduzione sviluppo e conclusioni sono facilmente riconoscibili. Lo stesso discorso vale anche per lo sviluppo discorsivo, in cui si possono riconoscere i seguenti nuclei tematici fondamentali: Rivoluzione industriale e nascita della società capitalista nel XIX s.; caratteri della società di massa; l'omologazione secondo Pasolini e la fine del soggetto individuale; aspetti positivi della società di massa; il sogno di una società democratica, aperta allo scambio, ma non massificata. Va osservato, tuttavia, che le conclusioni sono affidate solo al periodo finale, e che pertanto risultano puramente accennate, senza che vi sia un adeguato approfondimento della questione affrontata (l'evoluzione in senso democratico della moderna società capitalista, al di là della imperante massificazione).

	<p>Rassegna Tipologia B Ambito: Artistico-Letterario</p> <p>TITOLO: La società di massa: omologazione e possibilità.</p>
5	<p>La rivoluzione industriale del diciannovesimo secolo ha portato alla trasformazione tecnica ed economica della produzione industriale ed allo sviluppo del sistema capitalistico. Gran parte della popolazione si è stabilita nelle città, vedendo enormi possibilità lavorative nelle fabbriche; l'industria si è adoperata alla produzione di beni che potessero essere usufruiti da quanti più cittadini possibile: è la nascita della <u>società di massa</u>.</p>
10	<p>Da subito questa nuova organizzazione di individui ha provocato grandi disagi quali, ad esempio, le precarie condizioni igienico-sanitarie e la <u>degenerazione morale</u> in cui vivevano gli operai negli "urban slums" e lo sfruttamento della loro <u>forza lavoro</u>, di cui si sono ampiamente occupati Karl Marx e Friedrich Engels.</p>
15	<p>D'altra parte, però, si è assistito ad effetti positivi come la partecipazione alla vita politica di tutti gli uomini, anche appartenenti alle classi sociali inferiori, i quali si sono riuniti in organizzazioni sindacali e partiti di massa.</p> <p>Nel corso dei decenni, e non senza lotte sindacali, scioperi e rivolte, sono state attuate riforme istituzionali volte al riconoscimento dei principali diritti a tutti i cittadini.</p>
20	<p>La società di massa si è evoluta in sensi prioritario.</p> <p>I gusti, le capacità e le attività sono ora condivisi dalla grande maggioranza della popolazione.</p> <p>L'avvento e l'utilizzo, <u>su larga scala</u>, di metodi di comunicazione di massa ha dato un decisivo e non indifferente contributo ad uniformare le soggettività individuali secondo modelli spesso dettati dal sistema di produzione e consumo; sono progressivamente destinate a scomparire le civiltà rurali celebrate da G. Verga con le loro tradizioni, che rimangono solo un romantico ricordo.</p>
25	<p>"Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l'intero paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un'opera</p>

di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un “uomo che consuma”, ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo.”¹

L’individuo ha perso la sua centralità all’interno di questo omogeneo agglomerato di persone: il primato è del gruppo, nel quale le soggettività si eclissano e **si fondono** fra loro rischiando, peraltro, la rarefazione degli ideali morali e religiosi.

Il risultato è una sorta di attrazione **mistica** verso questa entità uniformata, quasi sempre alternata alla repulsione provocata dall’idea di perdere le proprie caratteristiche peculiari; il poeta italiano Gabriele D’Annunzio ha rappresentato bene tale reazione di disgusto nell’espressione “disumanata massa umana”.

Perfino la produzione artistica si è conformata; si parla di Kitsch, l’arte di massa, la quale, dietro ad un’apparenza artistica ricercata, esprime tematiche banali, volte solo a raggiungere e colpire la maggioranza delle persone. Già in “Madame Bovary” la celebre opera di Gustave Flaubert, viene espresso questo concetto, in riferimenti ai sogni della protagonista, Emma, che pur riprendendo tematiche del Romanticismo, le interpreta in un’ottica piccolo-borghese privandole della loro originalità.

Tuttavia, la società di massa e l’uso dei mass-media potrebbero avere aspetti positivi, basti pensare all’illimitato, o quasi, **accenno all’istruzione** ed alle informazioni, nonché alle possibilità di un confronto costruttivo.

“(…) se esercitato in forme non oligarchiche, lo stesso uso delle tecniche e dei media spalanca enormi potenzialità, consente a tutti di scaricare le fatiche più pesanti e ripetitive sulle macchine, di uscire dalla morsa dei condizionamenti sociali, di fruttare l’eredità culturali delle generazioni precedenti (...), di disancorarsi da ruoli fissi, di acquisire consapevolezza, cultura e informazione su scala mondiale e di conseguire una più duratura soddisfazione.”²

Sarebbe bene, quindi, che ognuno, pur nel rispetto del gruppo sociale, conservi più possibile la propria unicità e capacità critica in previsione di una società di individui diversi fra loro ma aperti al dialogo ed alla collaborazione.

BIBLIOGRAFIA:

¹ Pier Paolo Pasolini, 9 dicembre 1973. Acculturazione e acculturazione, in Scritti corsari, Garzanti, Milano 1975.

² Remo Bodei, Destini personali. L’età della colonizzazione delle coscienze, Feltrinelli, Milano 2002.

Di seguito una serie di osservazioni puntuali di ordine lessicale:

- a) «società di massa» (r. 6): si tratta di una polirematica;
- b) «la degenerazione morale in cui vivevano gli operai» (rr. 8-9): poiché non si può dire che gli operai vivessero “nella” degenerazione morale, la frase andrebbe così riformulata: *il clima di degenerazione morale in cui vivevano gli operai*;
- c) «forza lavoro» (r. 9): si tratta di una polirematica;
- d) «**riforme istituzionali**» (r. 15): non si tratta tanto, in questo caso, di “riforme istituzionali” quanto di *riforme sociali*;
- e) «**metodi di comunicazione di massa**» (r. 20): evidente improprietà, in quanto i “metodi” sono subentrati erroneamente agli *strumenti*;
- f) «su larga scala» (r. 20): polirematica avverbiale;

- g) «un **romantico** ricordo» (r. 24): l'utilizzo dell'aggettivo "romantico" appare in tal caso del tutto fuori luogo (si può ipotizzare, peraltro, che la parola sia stata scelta al posto del corretto *remoto*, che ben si accorderebbe al sostantivo "ricordo");
- h) «**si fondano**» (rr. 32-3): in questo caso alla soluzione corretta con utilizzo del verbo *fondersi* è subentrata la soluzione erronea con utilizzo del verbo "fondarsi" (da cui la soluzione "si fondano" in luogo di "si fondono");
- i) «la rarefazione degli ideali morali e religiosi» (r. 33): soluzione con ogni evidenza non accettabile, forse dovuta alla volontà di innalzare il tono tramite l'adozione di un termine più ricercato. Ma sarebbe stato sufficiente parlare della *perdita* (o dello *smarrimento*) *degli ideali morali e religiosi*;
- l) «attrazione **mistica**» (r. 34): l'aggettivo "mistica" suona eccessivo in questo contesto, anche qualora fosse considerato in senso generico. Soluzione alternativa: *attrazione irresistibile*;
- m) «società di massa» (r. 44): si tratta di una polirematica;
- n) «**accenno all'istruzione**» (r. 45): si può ipotizzare che lo/la scrivente intendesse riferirsi alla crescita, alla diffusione dell'istruzione nella nuova società di massa.

Si veda il compito 2386 – Ambito artistico-letterario – 2013.

I problemi che si evidenziano in questo caso sono essenzialmente due: da una parte, una padronanza non sempre adeguata del linguaggio storico-filosofico (si veda, in particolare, l'espressione "venduto da se stesso" in luogo di *alienato*: riga 4); dall'altra, un'insufficiente organizzazione del testo, che appare costituito da una serie di nuclei tematici non sempre coerenti e ben collegati tra di loro. Questa, in sintesi, la successione in cui si presentano i diversi temi affrontati: la società di massa; l'alienazione e i problemi sociali; la nascita dell'uomo-massa; i problemi del mondo giovanile. In particolare, si può notare come l'ultima frase risulti poco collegata rispetto a quanto precede.

	TIPOLOGIA B – SAGGIO AMBITO: ARTISTICO - LETTERARIO [1] ARGOMENTO: INDIVIDUO E SOCIETA' DI MASSA
	TITOLO: "L'INCONSISTENTE"
5	La società di massa nasce dopo l'avvento delle due grandi rivoluzioni industriali. Infatti, per la prima volta nella storia sono le masse operaie le protagoniste. Però, l'individuo all'interno di questo processo non trova l'apagazione della sua singletudine ma anzi viene venduto da se stesso attraverso il proprio lavoro.
10	Marx sarà uno dei primi a denunciare ciò e affermerà come l'uomo si senta sé stesso solo fuori dal lavoro e di come <u>si alieni</u> attraverso l'uso di pagliativi . Il processo di industrializzazione provoca anche, l'affermarsi delle possibilità, infatti l'individuo può riuscire a elevarsi ed ad affermarsi in uno status sociale. Allo stesso tempo, però il proletario è inserito e vive in un ambiente povero e deleterio . Per questo si instaureranno le prime rivendicazioni sociali e con esse i primi scioperi, spesso repressi nel sangue. Come ad esempio: "Quel giorno tremendo

- di luce abbagliante, lasciò in me la vera immagine della massa, la massa che riempie il nostro secolo. [...] Quel giorno era stato dominato dal tremendo fragore delle urla di sdegno. Erano urla micidiali, alle urla rispondevano gli spari, e le urla diventavano più forti ogni volta che le persone colpite crollavano al suolo.” [1]
- 15 Successivamente alle rivendicazioni di massa e alla fine dei regimi totalitari **si instaurò** il sentimento del “self man”; grazie anche alla ripresa economica che provocò nell’uomo comune **la speranza e la propensione** per un futuro migliore e pieno di possibilità.
- 20 Attraverso ciò l’individuo sentiva per la prima volta di non fare parte di un meccanismo più grande che avrebbe potuto schiacciarlo. Infatti, egli non si sentiva oppresso, ma libero. Ma la verità era distante da questo: presto si sarebbe accorto di avere delle catene invisibili, in quanto la sua vita **diventava** una completa adesione ai modelli imposti; esitava cioè il rischio di creare uomini e donne d’allevamento”. [2]
- 25 Lo stesso uomo contemporaneo è inserito nel meccanismo; anche se spesso non se ne rende conto. Attraverso l’assimilazione dei mass-media e del continuo consumismo l’individuo perde se stesso e fatica a riconoscersi diventando parte del sistema. Per questo: “La nuova industrializzazione [...] non si accontenta più di un “uomo che consuma”, ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo”. [3]
- 30 Anche la folla ha aiutato questo processo e come affermava Socrate essa ha il potere di esaltarti, rinnegarti e di **farti perdere il pensiero**.
- 35 Quindi ogni personalità cerca di conformarsi, di nascondersi. L’uomo contemporaneo ha paura di mostrare se stesso e quindi si costruisce delle maschere per ogni ruolo sociale che rappresenta; come già affermava Pirandello.
- L’uomo inconsciamente soffre per questa situazione perché è stato abituato **a porre antedecemente** l’esistenza anziché l’essenza.
- 40 Questo sentimento fa sì che i giovani si sentano in imbarazzo di fronte agli altri, perché hanno paura di mostrarsi: perché loro stessi non si conoscono e non si accettano. Per questo per far parte di un gruppo utilizzano alcool e stupefacenti. La sfida attuale è che gli stessi giovani riescano a migliorare questa situazione e far ritornare importante la propria individualità.

BIBLIOGRAFIA:

[1] Elias CANETTI, Il frutto del fuoco. Storia di una vita (1921-1931), Adelphi, Milano 2007 [ed originale tedesca 1980]

[2] Remo BODEI, Destini personali. L’età della colonizzazione delle coscienze, Feltrinelli, Milano 2002.

[3] Pier Paolo PASOLINI, 9 settembre 1973. Acculturazione e acculturazione in Scritti Corsari, Garzanti, Milano 1975

- a) «**l’apagazione**» (r. 3): è da notare la presenza del suffisso *-zione*, con conseguente modifica della forma corretta *appagamento*¹² (fermo restando che, in questo caso, il termine corretto da utilizzare sarebbe stato *realizzazione*);

¹² Si veda in proposito anche il compito 1364 – Ambito storico-politico – 2016, dove troviamo “disboscazioni” in luogo del corretto *disboscamenti*: «Ed è proprio a causa di **disboscazioni** senza criterio o inadatti sbar-

- b) «**singletudine**» (r. 4): il lessema, che offre un'interessante crasi tra i termini "single" e "solitudine", è di per sé interessante, anche se del tutto inappropriato al contesto. Si sarebbe infatti dovuto parlare di *individualità* o di *soggettività*;
- c) «**venduto da se stesso**» (r. 4): l'espressione sembra tradurre, in modo efficace ma non del tutto corretto, il concetto marxiano di *alienato da sé stesso*.¹³ Sarà tuttavia da notare, alla r. 6, la presenza, del tutto corretta, del verbo "alienarsi";
- d) «**pagliativi**» (r. 6): evidente il refuso ortografico rispetto alla forma corretta *palliativi*;
- e) «ambiente [...] **deleterio**» (r. 9): di un ambiente non si dice che è "deleterio" ma, casomai, *degradato*;
- f) «**si instaureranno**» (r. 10): si utilizza un termine appartenente al registro elevato ("instaurarsi"), là dove era sufficiente dire *si verificheranno* o *ci saranno* (cfr. "si instaurò" alla riga 17);
- g) «**la speranza e la propensione**» (r. 18): non sembra accettabile il termine "propensione". Soluzione alternativa: *l'attesa e la speranza*;
- h) «**diventava una completa adesione**» (rr. 23-4): l'espressione non sembra accettabile. Soluzione alternativa: *si risolveva nella completa adesione* etc.;
- i) «**farti perdere il pensiero**» (r. 33): espressione poco pregnante, assolutamente non chiara nel suo contenuto;
- l) «**a porre antedecemente** [sic]» (rr. 37-8): espressione inutilmente articolata, e sostituibile con il semplice *anteporre*.

Si veda, infine, il compito 2415 – Ambito socio-economico – 2010.

In questo caso, l'organizzazione complessiva del testo appare decisamente debole: da un lato, si può notare come le citazioni dai testi/fonte siano scarsamente integrate nel discorso; dall'altro, vi sono alcuni passaggi logicamente non sostenibili, come avviene, per esempio, alle righe 2-5, dove si parla, prima, di una "felicità autentica" e, poi, di una felicità "qualunque essa sia". Non manca, inoltre, qualche tautologia che inevitabilmente indebolisce il discorso sotto il profilo della coerenza e della logicità ("lo scopo della nostra esistenza è quello di esistere": righe 6-7). Anche la conclusione ("Il raggiungimento della felicità [...] è qualcosa che ognuno deve cercare dentro di sé": riga 57) appare poco articolata e corrisponde, a ben vedere, alla riproposizione di uno stereotipo ben poco originale. Infine, anche il confronto tra la *Dichiarazione di indipendenza* americana e la *Costituzione Italiana* non appare del tutto persuasivo: se da una parte vi sono alcune somiglianze (il richiamo alla libertà, *in primis*), dall'altra vi sono anche delle evidenti diversità (la sottolineatura della Felicità nella *Dichiarazione* del 1776). Tali aspetti critici sono stati puntualmente evidenziati nel testo.

ramenti sui corsi d'acqua che ogni anno, con l'arrivo della pioggia, avvengono innondazioni [sic], frane e di conseguenza morti».

¹³ Ma si veda in proposito il compito 2382 – Ambito artistico-letterario – 2013, in cui il medesimo concetto è illustrato alla perfezione: «Soprattutto l'avvento della rivoluzione industriale: mentre prima gli uomini lavoravano come contadini, allevatori, artigiani, si ritrovano ora sottoposti alle Leggi del Taylorismo, all'interno di una catena di montaggio industriale che li spersonalizza e li aliena da sé stessi».

Tipologia B, Ambito Socio – economico

Argomento: la ricerca della felicità

Saggio breve

Il diritto alla felicità. Pubblicato su il “Corriere della Sera”

L'intera umanità è fin dagli albori alla ricerca della felicità, ma felicità vera, autentica.

5 Ogni singolo individuo è costantemente attivo con lo scopo di raggiungere la felicità, qualunque essa sia.

Chiaramente influenzati da ciò che ci circonda e da quella che è la nostra cultura, lo scopo della nostra esistenza è quello di esistere, quantomeno per condurre una vita dignitosa e felice.

10 Cit: da “L'arte della vita” di Zygmunt Bauman: “... dobbiamo scegliere obiettivi che siano ben al di là di ciò che abbiamo saputo fare (inc.) la capacità di fare. Dobbiamo tentare l'impossibile...”.

15 Bisogna tentare l'impossibile, bisogna prefiggersi degli obiettivi alti, amare le nostre presunte capacità, almeno con l'intento di provarci, sperarci per ciò che ognuno (inc.) raggiungere. E' indispensabile ciò perché, puntando in alto, anche se si ha la sensazione di non arrivarci, si raggiunge inevitabilmente un gradino superiore di quello che avremmo raggiunto prefiggendoci scopi minori, più **appetibili.**

20 Cit: da “La Stampa” di Mauro Maggiori e Michele Pellizzari: “... oggi siamo effettivamente più felici di venti anni fa ma non ci riteniamo tali perché le nostre aspettative sono cambiate, migliorate e desideriamo sempre di più...”.

25 L'umanità è in continua evoluzione, le tecnologie si fanno sempre più avanzate, l'informazione è ormai divenuta qualcosa di mondiale, l'età media si è indubbiamente alzata grazie al benessere di cui possiamo godere. Tutto ciò fa sì che anche le aspettative delle persone crescano, in corrispondenza **all'evoluzione mondiale.** Per questo motivo oggi giorno gli individui faticano a trovare ciò di cui hanno realmente bisogno, **forzati** dai “mille” input provenienti dall'esterno, questo porta noi uomini a non accontentarci mai e quindi a (inc.) e inevitabilmente sempre di più e con maggiori aspettative.

30 Cit: da “Avarizia. La passione dell'avere” di Stefano Zamagni: “ ... finalmente comprendiamo perché l'avarico non riesce ad essere felice: perché è tirchio prima di tutto con se stesso...”.

L'individualismo è un fatto piuttosto ricorrente all'interno della nostra società e, datarne la nascita è pressochè impossibile, in quanto è praticamente sempre esistito.

35 Colui che pensa solo per sé, che cerca di condurre la propria esistenza **singularmente** non riuscirà mai ad ottenere la felicità tanto desiderata poiché egli è “tirchio” innanzitutto con sé stesso perché si priva di ciò che gli altri potrebbero dargli, e priva anche gli altri di ciò che lui potrebbe dare loro.

La felicità è fatta anche da uno scambio di pensieri, gesti, azioni che gli individui si scambiano reciprocamente sotto forma di “gesto gratuito”.

40 “L'articolo numero 3 della Costituzione della Repubblica Italiana” afferma che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione alcuna e, che è compito della Repubblica rinnovare gli eventuali ostacoli

- che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini ed impediscono il pieno sviluppo della persona umana.
- 45 Lo Stato Italiano come visto nel precedente articolo fa sì che qualunque cittadino abbia la libertà di poter esprimersi nelle forme più adeguate alla propria persona e quindi di essere libero di cercare e raggiungere la propria felicità pur rispettando ciò che lo Stato Italiano **non consente**.
- 50 E' dunque diritto di ogni individuo ricercare la propria forma di felicità, qualunque essa sia.
- Anche nella "Dichiarazione di indipendenza dei Tredici Stati Uniti d'America" si afferma qualcosa di (inc.) all'articolo numero 3 della Costituzione della Repubblica Italiana, ovvero che tutti gli uomini sono creati uguali e che sono dotati dal Creatore di inalienabili diritti quali: la Vita, la libertà, e il perseguimento della felicità.
- 55 Quindi come è anche affermato da quest'ultimo, il perseguimento della felicità è un diritto di ogni essere umano e in quanto tale dell'essere rispettato e protetto. Il raggiungimento della felicità però è qualcosa che ognuno deve cercare dentro di sé. La felicità non può essere tradotta in un'unica cosa o in un'unica azione, ma essa è qualcosa di estremamente personale che si differenzia in ogni singolo individuo.

Di seguito alcune osservazioni di ordine più strettamente lessicale:

- a) «**appetibili**» (r. 16): non si tratta di scopi "appetibili" ma, con ogni evidenza, di *scopi più facilmente raggiungibili*;
- b) «**all'evoluzione mondiale**» (rr. 23-4): si tratta di un'espressione generica. Soluzione alternativa: *in corrispondenza al miglioramento delle condizioni economiche e di vita*;
- c) «**forzati**» (r. 25): gli individui non sono "forzati" da "mille input" ma, casomai, *colpiti, sollecitati* o, ancor meglio, *bersagliati* da mille input;
- d) «**singolarmente**» (rr. 34-5): l'avverbio non sembra adeguato. Lo/la scrivente intendeva dire, con ogni probabilità, *in modo egoistico*;
- e) «**non consente**» (r. 48): la forma negativa non è logicamente accettabile: i cittadini sono chiamati a rispettare ciò che lo Stato italiano *impone* o *prevede* con le sue leggi.

Capitolo 4

4.1. Istituti tecnici e professionali: analisi di casi emblematici

Si veda, per cominciare, il compito 2771 – Ambito socio-economico – 2016 (ITT):

	<p>AMBITO: TECNICO-SCIENTIFICO</p> <p>TITOLO: L'uomo nello Spazio: avventura e possibile alleato.</p> <p>Il genere umano fin dall'antichità, <u>in particolare con la costruzione del telescopio</u>, ha iniziato ad interessarsi sull'eventuale presenza di altre forme di vita nello spazio. Soprattutto negli ultimi anni, dove l'uomo ha avuto una esponenziale evoluzione tecnologica, costruendo strumenti sempre più evoluti e precisi, come telescopi</p> <p>5 di ultima generazione, in grado di far sembrare oggetti molto distanti, misurabili attraverso anni/luce, così vicini da sembrar di poterli toccare.</p> <p>Un ulteriore grande passo lo si è avuto con un'impresa considerata difficile e da molti critici impossibile a quel tempo, con il primo passo sulla luna. Da questo punto in poi l'uomo con il proprio desiderio di scoperta e grazie alla tecnologia</p> <p>10 ha ingeniato strumenti e macchinari sempre più evoluti, spingendosi sempre al limite delle sue capacità.</p> <p>Di pari passo però, sono sorte innumerevoli legende e finzioni sulla presenza di extraterrestri provenienti da altri corpi celesti sul Pianeta Terra, dotati di una tecnologia superiore alla nostra. Queste testimonianze sono cresciute sempre di</p> <p>15 più negli ultimi anni, diffondendosi in tutto il mondo; anche in questa situazione troviamo la popolazione divisa in due parti: una parte, che crede a questi eventi e li sostiene, a volte creandosi una vera e propria ossessione; l'altra restante parte, contraria, credendo che sia solo una finzione legata al mondo televisivo e propa-</p> <p>20 gandistico, paragonando questi testimoni a veri e propri attori, i quali tentano di trovare popolarità e ricchezza in breve tempo.</p> <p>Così gli scienziati stanno cercando di sfatare il mito, studiando la presenza di altre vite all'interno del sistema solare, basandosi sulla eventuale presenza di qualche molecola d'acqua, una sostanza estremamente importante e vitale per qualsiasi organismo vivente.</p> <p>25 Un grandissimo passo si è verificato nel 2014, come riportato da Umberto Guidoni sul documento "Viaggiando oltre il cielo", nel quale afferma: "Gli astronauti sono riusciti a misurare la presenza di acqua su cinque Pianeti". Tutto questo grazie ad uno speciale strumento, dotato di una camera fotografica a lungo campo, in grado di effettuare un'analisi spettroscopica attraverso l'atmosfera propria dei</p> <p>30 pianeti, dove grazie alla presenza della luce stellare si riesce a derivare e classificare i composti gassosi, tra cui l'acqua.</p>
--	--

L'aspetto negativo di questa straordinaria scoperta, riguarda la fisionomia dei pianeti stessi, dove è stata riscontrata la presenza di acqua, i quali vengono definiti come giganti gassosi inadatti ad ospitare forme di vita. Questo risultato rimane ugualmente importante, in quanto si tratta di una interessante scoperta, affermando così la possibilità di trovare l'acqua su pianeti alieni, con i mezzi già oggi disponibili. Ora si tratta solamente di studiare la presenza di corpi celesti simili alla Terra, o per lo meno in cui sia possibile la presenza di acqua allo stato liquido e forse la vita, costituita da microrganismi vissuti in passato o forse ancora attivi e capaci di sopravvivere.

Bisogna purtroppo affermare che queste operazioni di scoperta, hanno un **elevato valore finanziario**, come **lo** dimostra la nuova missione ExoMas, organizzata dall'Agenzia Spaziale Europea (Esa), che viene inaugurata quest'anno, dal valore di 1,2 miliardi di euro; questa missione si basa sullo studio del Pianeta Marte, il così detto Pianeta Rosso, con lo scopo di intercettare l'eventuale presenza d'acqua, anche se con modalità diverse rispetto a quelle cui siamo abituati sulla Terra. Svolgere ricerche nello spazio oltre ad essere importante per comprendere l'eventuale presenza di vite aliene, si dimostra di fondamentale importanza in molti settori, dove lo spazio può essere utilizzato per comprendere in modo più esaustivo il principio di alcuni fenomeni, grazie all'assenza di gravità, i quali risulterebbero difficili da studiare sulla Terra, dove la gravità è onnipresente. Altri sostengono l'importanza nello studio delle forme di vita in ambienti spaziali, per le ricadute positive sulle ricerche riguardanti la salute umana sulla Terra, in modo da avere più conoscenze sui meccanismi degli organismi viventi, in particolar modo sui geni, essendo in grado così di comprendere più a fondo il funzionamento del corpo a livello cellulare. Così bisogna cercare di dare maggiore importanza a questi studi, perché in futuro si potrebbero trovare delle cure per malattie fino ad oggi incurabili. Il genere umano grazie alla sua intelligenza, collaborazione e determinazione è riuscito a **compiere** delle imprese, **degli obiettivi** ed evoluzioni, che fino a qualche anno fa si credevano **irraggiungibili**; per questo motivo deve continuare anche su questa strada, in modo da ricavare dei benefici per l'intera comunità.

- a) «in particolare con la costruzione del telescopio» (r. 1): il riferimento risulta anacronistico, in quanto fa seguito al richiamo alla "antichità";
- b) «**dove**» (r. 3): la congiunzione "dove" non è accettabile in riferimento agli "ultimi anni". Gli altri casi di utilizzo del "dove" sono tuttavia del tutto corretti (cfr. righe 33, 49 e 51);
- c) «**con**» (r. 8): in luogo della preposizione, si poteva utilizzare il *come*;
- d) «**ha ingeniato**» (r. 10): il verbo "ingegnare" (usato transitivamente) non esiste (come noto, il vocabolario registra "ingegnarsi" intransitivo e pronominale). Soluzione alternativa: *ha ideato* o *creato*;
- e) «legende [*sic*] e **finzioni**» (r. 12): non si tratta di "finzioni" ma, casomai, di *immaginazioni*;
- f) «**propagandistico**» (rr. 18-9): l'aggettivo sembra del tutto fuori luogo. Forse lo/la scrivente intendeva riferirsi alle forme di spettacolarizzazione che caratterizzano la comunicazione all'epoca dei moderni mass media;
- g) «**questi testimoni**» (r. 19): anche se è chiaro che ci si riferisce a persone che hanno riferito di avvistamenti extraterrestri, il termine "testimoni" avrebbe dovuto essere meglio specificato;

- h) «**trovare**» (r. 20): riferito a “popolarità” e “ricchezza”, il verbo “trovare” rischia di risultare generico. Soluzione alternativa: *conquistare popolarità e ricchezza*;
- i) «**elevato valore finanziario**» (rr. 41-2): era sufficiente dire *un costo elevato*;
- l) «**lo**» (r. 42): in questo caso il “lo” è del tutto pleonastico;
- m) «di fondamentale importanza» (r. 48): si tratta di un plastismo;
- n) «a **compiere** delle imprese, degli **obiettivi** ed evoluzioni» (r. 59): il verbo “compiere” non può reggere il termine “obiettivi”. Lo/la scrivente avrebbe dovuto introdurre un altro verbo riferito a “obiettivi” come, per esempio, *raggiungere*;
- o) «**irraggiungibili**» (r. 60): l’aggettivo è accettabile solo in riferimento ad “obiettivi”.

Si veda il compito 877 – Ambito socio-economico – 2001 (ITT):

	<p>“articolo di giornale” BATTAGLIA PER LA MUSICA RUBATA (rivista specialistica)</p> <p>leri 19 giugno 2001 è iniziata nei tribunali <u>la guerra tra la Riia ed i legali del portale più famoso di musica</u>.</p> <p>L’associazione delle case discografiche ha denunciato Napster & friends per lo scambio illegale di mp3 nella rete.</p> <p>5 Per chi non è aggiornato su questa questione, analizziamo i fatti alla radice: il portale incriminato, ma con lui molti altri siti, gestisce <u>lungo le arterie del web</u> uno scambio tra utenti di canzoni senza farne pagare il copyright.</p> <p>Questo avvenimento ha fatto corrugare il naso alla Riia, la quale ha chiesto di introdurre dei filtri elettronici per il controllo del mercato illegale delle canzoni, e,</p> <p>10 non contenta, ha iniziato una <u>battaglia legale</u> di proporzioni enormi per un risarcimento monetario.</p> <p>Fra pochi giorni i giudici federali emaneranno la sentenza finale sul caso Napster. Dovrà chiudere? Rimarrà aperto? Si dovranno introdurre dei “blocchi” alle canzoni? Faranno pagare i file scaricati?</p> <p>15 Alcuni ragazzi sono stati intervistati su questo argomento, e alla domanda “Chiudendo Napster si ferma lo scambio illegale di musica?” è emerso uno stesso pensiero: “non ci riusciranno, perché se ci sbarrano una porta ne apriremo altre”. Secondo la loro opinione, questo portale è solo una piccola parte del <u>traffico illegale</u> degli mp3, e con la sua chiusura non si riuscirà a bloccare il grande flusso</p> <p>20 di canzoni nella rete ma si sposterà il suo tragitto su altre strade, tramite altre vie. Ma siamo sicuri che Napster, e con lui tutti gli altri siti pirata, danneggino il mercato?</p> <p>Da alcune statistiche è risultato che su <u>scala globale</u>, i consumi non hanno mostrato sensibili segni di cedimento da quando è iniziato lo scambio illegale delle canzoni.</p> <p>25 Anzi, la musica digitale può avere effetti positivi sul mercato, infatti la maggior parte dei CD musicali sono stati comprati successivamente all’ascolto di uno o due brani, inclusi nell’album, scaricati dalla rete.</p> <p>Alcune correnti di pensiero, propongono di tenere aperto questo portale musicale permettendo a molti più giovani di ascoltare la musica dei loro cantanti preferiti a</p>
--	---

- 30 costi molto ridotti. Questa **ideologia**, oltre ad essere portata avanti dagli uomini di Napster, è appoggiata da alcuni cantanti, i quali credono fortemente che tramite questa iniziativa, si possa espandere in tutto il globo un mercato musicale accessibile a tutte le persone.
- 35 Non tutti i mali vengono per nuocere, dice il proverbio, ed infatti Napster non ha fatto così male all'intero mercato, questo è confermato da alcune stime globali, le quali affermano che la musica "rubata" dalla rete è solo una minima fetta del mercato totale. Quindi perché allarmarsi per questo "piccolo" aspetto, quando in mille altri modi **si può sgattaiolare dalle regole** del commercio musicale?
- 40 Adesso aspettiamo impazienti il verdetto finale dei giudici, ma, secondo il parere di molti, qualsiasi che sia la decisione il problema non verrà risolto.

- a) «la guerra tra la Riiia ed i legali del portale più famoso di musica» (rr. 1-2): questi riferimenti iniziali rischiano di non poter essere compresi, in quanto manca un'introduzione generale che fornisca il quadro di riferimento entro cui devono essere considerati;
- b) «lungo le arterie del web» (r. 6): si segnala che la metafora è ripresa da uno dei testi/fonte presenti nella traccia;
- c) «**corrugare il naso**» (r. 8): come noto, "corrugare" si dice comunemente della fronte. Soluzione alternativa: *storcere il naso* (anche per evitare "arricciare il naso", già presente nel testo/fonte);
- d) «battaglia legale» (r. 10): si tratta di una polirematica;
- e) «traffico illegale» (rr. 18-9): si tratta di una polirematica;
- f) «scala globale» (r. 23): si tratta di una polirematica;
- g) «questa **ideologia**» (r. 30): termine troppo elevato e non pertinente al contesto. Lo si può sostituire con il più semplice e diretto *proposta*;
- h) «**sgattaiolare dalle regole**» (r. 38): il verbo è chiaramente utilizzato come sinonimo di *eludere*, ma la soluzione proposta non sembra accettabile. Soluzione alternativa: *si possono eludere/trasgredire le regole del commercio musicale*.

Si veda il compito 884 – Ambito tecnico-scientifico – 2001 (ITT), con tagli:

TIPOLOGIA SAGGIO BREVE AMBITO TECNICO-SCIENTIFICO
DESTINAZIONE: Mensile scolastico (I.T.I. MARCONI ROVERETO)

TITOLO: SCIENZA E RAGIONE TRA STORIA POLITICA ED ECONOMICA

Negli ultimi secoli, le linee di pensiero europeo sono caratterizzate da diverse interpretazioni sul ruolo di scienza e ragione nella vita di ogni individuo.

- 5 Dal Romanticismo di fine Ottocento, che esalta i cinque sensi come unici strumenti di conoscenza; il Positivismo, che vede nella scienza la risoluzione di tutti i mali del mondo; il decadentismo che invece critica apertamente il metodo scientifico; le avanguardie che, in letteratura, con i futuristi esaltano la nuova tecnologia, le macchine e l'alta velocità.

Ogni corrente speculativa ha quindi la sua teoria riguardante ragione e scienza e la loro importanza nella vita quotidiana.

- 10 Si dice che l'uomo differisce dal resto degli animali per la capacità di ragionare, di trovare le risposte alle domande che si pone ogni giorno.
- Secondo B. Pascal, "Il supremo passo della ragione sta nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano. [...] Se le cose naturali la trascendono, che dire di quelle soprannaturali?". L'essere umano cioè, anche se superiore agli altri
- 15 organismi che popolano la terra, non può conoscere tutto.
- Certo, il progresso continuo ed è rapidissimo, ma ci sono cose che nessuno potrà mai spiegare.
- Oltre a trovare risposte, la scienza si prefigge anche di rendere la vita più facile. O almeno dovrebbe. Automobili, treni, aerei, internet, telefoni cellulari.... Ecco cosa
- 20 ci propone ogni giorno la nuova tecnologia.
- Purtroppo non tutto qui.
- Mitragliatrici, fucili di precisione, carri blindati, missili, bombe.... Ecco **i frutti velenosi della scienza**, strumenti di morte.
- Le parole di Fermi riguardanti la prima bomba a idrogeno, tratte dalla discussione
- 25 con W. Heisenberg, non possono che farmi rabbrivire. Come può la bomba H, dal potere distruttivo maggiore di quello della bomba atomica, essere considerata un "...così bello esperimento"? Come può un uomo essere felice nel creare qualcosa che distrugge? Come può godere nel creare morte?
- L'unica spiegazione plausibile è che forse Fermi non si rendeva conto che le sue
- 30 scoperte, nelle mani sbagliate, potevano dare esiti catastrofici.
- A differenza di Fermi, E. Hobsbawm mi fa riflettere sull'importanza della politica nella scienza, **durante** la storia. Nella prima guerra mondiale, molti non diedero il giusto peso alle nuove tecnologie, specialmente la Germania, che, convinta di concludere la guerra rapidamente, si vide sterminare inutilmente plotoni su
- 35 plotoni sotto il fuoco delle nuove mitragliatrici francesi. Nella seconda invece, le più brillanti menti europee, di solito di origine ebraica, emigrarono in America e lì misero a punto la più terribile arma mai utilizzata, la bomba atomica, di cui si servì poi l'esercito americano per cancellare le due città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki.
- 40 Questi due esempi sono utili per capire che la scienza è uno strumento indispensabile, grazie al quale si possono risolvere molti problemi e salvare molte vite umane, ma è chiaro che, abbinata alla politica, non ha mai portato miglioramenti, ma solo morte e distruzione. Purtroppo il compito dello scienziato è solo quello di fare nuove scoperte, sta poi a chi è al potere **pilotarle come più gli aggrada**.
- 45 Faccio altri esempi.
- Anche se non è stata ancora divulgata ufficialmente la notizia, è praticamente certo che, con le nuove tecnologie, esiste la possibilità di costruire un motore ad idrogeno che non inquina. Perché nessuno ne è a conoscenza? Se questo progetto venisse realizzato, dove andrebbe a finire il mercato del petrolio? C'è forse
- 50 qualcuno che non vuole vedere soppiantati tutti i normali motori a scoppio con uno che non funziona più a benzina? La risposta è molto semplice, basta pensare a quanti miliardi andrebbero persi dai magnati del greggio, le persone più ricche e quindi più potenti del globo.
- Lo stesso mondo dell'informatica è condizionato dalla legge del mercato. Se i
- 55 grandi colossi come la "Microsoft" o la "Intel" mettessero in vendita le loro ultime

scoperte, chi comprerebbe più quelle vecchie? Si ritroverebbero con i magazzini pieni di prodotti perfettamente funzionanti, ma troppo obsoleti per poter essere venduti con profitto. Così il mercato informatico si muove a scadenze praticamente regolari: quando un prodotto viene esaurito, esce la “novità”, che però esisteva già da tempo e veniva nascosta al pubblico. [...]

60 Volevo quindi concludere il mio saggio prendendo in considerazione una parte del discorso di R. Levi Montalcini, tenuto il 13 febbraio 2001 nella biblioteca di Montecitorio. Anche lei sostiene che la scienza deve essere libera e incondizionata e che gli scienziati devono poter partecipare alle decisioni politiche per non essere sottoposti dai movimenti oscurantisti ed antiscientisti. Certo, la libertà della

65 scienza è molto importante, ma deve essere controllata ed eventuali limitazioni non devono dipendere dagli interessi politici ed economici di pochi, ma devono essere mirati esclusivamente al bene della collettività.

- a) «il decadentismo [...] critica apertamente il metodo scientifico» (r. 5): l'affermazione non è del tutto corretta: il Decadentismo non critica tanto il “metodo scientifico” quanto il cosiddetto “scientismo”, ovvero la fiducia eccessiva, ai limiti del fideismo, nei confronti della scienza;
- b) «**frutti velenosi della scienza**» (rr. 22-3): interessante e valida soluzione metaforica;
- c) «**durante la storia**» (r. 32): espressione non accettabile. Soluzione alternativa: *nel corso della storia*;
- d) «**pilotarle come più gli aggrada**» (r. 44): l'espressione, con ogni evidenza, non rispecchia il pensiero dello/a scrivente. Soluzione alternativa: *utilizzarle a fin di bene/nel modo migliore possibile*;
- e) «movimenti oscurantisti ed antiscientisti» (r. 65): l'espressione è ripresa senza alcuna modifica dai testi/fonte.

Si veda il compito 171 – Ambito socio-economico – 2013 (ITT):

Il testo argomenta con sufficiente chiarezza i problemi che insorgono nei periodi di crisi economica; si segnalano soltanto, sul piano lessicale, l'espressione “innalzamento del PIL” e, per quanto riguarda i contenuti, la connessione (non sostenibile) che lo/la scrivente stabilisce tra depressione economica e “massiccia industrializzazione del territorio” (righe 14-5). La rielaborazione dei testi/fonte è generalmente presente, anche se non mancano alcuni casi (che abbiamo evidenziato nel testo) in cui chi scrive ha ripreso le frasi dai testi di partenza senza apportarvi alcuna modifica.

Tipologia B
Saggio breve
Ambito socio-economico

TITOLO:
Mercato economico: nuovi sistemi, nuove idee, nuove politiche.

La continua depressione economica che perdura ormai da molti anni ha per

5 messo di capire come i troppi errori dello stato abbiano mandato in crisi il nostro sistema capitalistico. Dopo l'avvento del boom economica degli anni '60, con la riconversione del secondo dopoguerra, lo stato italiano ha conosciuto un decennio di sviluppo dei mercati e **innalzamento** del PIL che hanno permesso un miglioramento delle condizioni di vita della società.

Nel ventennio successive invece, dopo la fine del benessere economico, l'industria ha continuato ad aumentare la propria produttività espandendo i mercati, ma senza un ben definito piano industriale di sviluppo.

10 A partire dagli anni '90 con la globalizzazione dei mercati molte industrie sono entrate in crisi a causa dell'incapacità di competere con le aziende dei paesi emergenti dove la tutela dei lavoratori è spesso trascurata in favore di un guadagno maggiore.

15 È cominciato così un lungo periodo di depressione che ha causato una massiccia industrializzazione del nostro territorio.

E mentre questo fenomeno non accennava a terminare i disoccupati aumentavano sempre più a causa di **un sistema economico che arricchisce ulteriormente i ricchi e abbandona i poveri al loro destino** escludendoli dal benessere che hanno materialmente costruito. [1]

20 In tutti questi eventi lo stato ma soprattutto il governo hanno avuto un ruolo fondamentale ma non hanno saputo imporre il proprio controllo, tutto ciò è testimonianza non solo di un fallimento industriale, ma anche economico, politico [2] e sociale. Uno stato democratico avrebbe dovuto mettere il benessere del proprio popolo al primo posto [3] e mantenerlo attraverso un progetto politico focalizzato sul breve e sul lungo termine. Purtroppo però senza una stabilità politica non è sempre possibile prevedere piano di sviluppo duraturi ed il continuo cambiamento istituzionale non permette un controllo efficiente sull'andamento dei mercati. [4]

25 Il nostro paese infatti, nei primi 60 anni di repubblica ha contato un numero di governi molto elevato con una durata media di ogni esecutivo molto limitata. Il governo attuale deve saper fronteggiare questa crisi prevedendo un piano che risponda a molteplici problematiche. È necessario un programma di sviluppo focalizzato sia sul breve che sul lungo termine perché concentrandosi **unicamente sul lungo termine significa ignorare l'enorme sofferenza che sta causando l'attuale depressione** ed inoltre i nostri problemi di breve periodo se non vengono contrastati andranno ad intaccare **anche le prospettive di lungo termine**. [5]

35 La concorrenza può generare enormi benefici all'economia e sollecitare lo sviluppo industriale [6] ma devono essere garantite le stesse condizioni lavorative in ogni azienda affinché nessuno sia scoraggiato. Ecco perché è necessario un continuo monitoraggio nei mercati mondiali prevedendo anche leggi internazionali che permettano un commercio equo.

40 La depressione dei mercati non va considerata solamente come crisi economica ma dev'essere un'occasione di cambiamento, **dev'essere** una presa di coscienza delle risorse che il nostro paese ancora ci offre e che non abbiamo ancora sfruttato. È necessario investire sulle nostre risorse, sulla nostra competenza e

45 sulla nostra cultura per creare una mentalità nuova, semplice e sostenibile.

Solo in questo modo potremo creare un governo democratico che sappia gestire adeguatamente i periodi di crisi esercitando con coscienza il proprio potere nell'interesse di tutti i cittadini.

¹ L. Zingales, *Manifesto capitalista. Una rivoluzione a liberale contro un'economia corrotta*, Rizzoli, Milano, 2012

² M. Pinai, *Il nuovo capitale*, la Repubblica – 1 dicembre 2012

³ 4 G. Ravai, *Terre (inc.)*, Einaudi, Torino, 2012

⁵ P. Krugman, *Fuori da questa crisi, adesso!* Garzanti, Milano

- a) «**innalzamento** del PIL» (r. 5): come noto, si parla generalmente di *crescita del PIL*;
- b) «un lungo periodo di depressione [...] una massiccia industrializzazione del nostro territorio» (rr. 14-5): le due affermazioni sono in stridente contraddizione: è infatti evidente che a una fase di depressione economica non può far seguito «una massiccia industrializzazione». A essere corretti, lo/la scrivente avrebbe dovuto parlare di una crisi diffusa del settore secondario, con conseguente chiusura/contrazione dei relativi distretti industriali;
- c) «**un sistema economico che arricchisce ulteriormente i ricchi e abbandona i poveri al loro destino**» (rr. 17-8): la frase è ripresa senza alcuna modifica dal testo di Luigi Zingales incluso nella traccia;
- d) «concentrandosi **unicamente sul lungo termine significa ignorare l'enorme sofferenza che sta causando l'attuale depressione [...] anche le prospettive di lungo termine**» (rr. 32-5): le frasi sono riprese senza particolari modifiche dal testo di Paul Krugman incluso nella traccia;
- e) «**dev'essere** una presa di coscienza» (r. 42): la frase, per quanto comprensibile, appare troppo sintetica. Soluzione alternativa: *dev'essere l'occasione per una presa di coscienza*.

Si veda il compito 2557 – Ambito socio-economico – 2013 (ITE).

Anche in questo caso i problemi che insorgono nei periodi di crisi economica sono presentati con sufficiente chiarezza. Va tuttavia rilevato come le conclusioni risultino poco sviluppate e siano, di fatto, circoscritte a un auspicio piuttosto generico («Spero che la situazione di depressione attuale migliorerà anche perché noi giovani abbiamo voglia e abbiamo il diritto di metterci in gioco e finalmente progettare il nostro futuro»: righe 40-2).

Argomento: Stato, mercato e democrazia

TITOLO: «La crisi e la speranza»

È arrivato il momento, anche per noi giovani, di pensare ad affrontare l'argomento della crisi che stiamo vivendo in questo periodo. Questo momento di depressione è partito inizialmente dagli Stati Uniti, dovuta dai troppi finanziamenti permessi a clienti che non potevano **sostenere** la restituzione. **Questo avvicinarsi** si è

5 **propagato** per troppo tempo e la crisi si è estesa verso l'Europa.

10 Come afferma nel “Manifesto capitalista”, Luigi Zingales: “fortunatamente gli Stati Uniti possiedono nel loro DNA i geni per intraprendere una riforma; gli americani condividono una grande fiducia nel potere della concorrenza che genera enormi benefici”. Gli Stati Uniti infatti, hanno risposto in modo decisamente migliore alla crisi rispetto al nostro Paese.

15 La crisi presente in Italia è dovuta soprattutto dal debito pubblico, che si presenta **in cifre molto elevate**; questo momento di depressione sicuramente non porta dei benefici di nessun genere. La disoccupazione aumenta a dismisura, soprattutto quella giovanile (quasi il 40% della popolazione), i licenziamenti iniziano a salire e **l’elevata chiusura** delle aziende.

20 Il fattore che preoccupa maggiormente è la disoccupazione giovanile che si dimostra preoccupante.

Infatti, noi giovani non abbiamo l’opportunità e la possibilità di entrare a far parte del mondo del lavoro e quindi di conseguenza non possiamo progettare il nostro futuro. Un altro punto molto importante, riguardante sempre noi giovani, affermato da Paul Krugman in “Fuori da questa crisi, adesso”: “la situazione dei neolaureati costretti ad accettare dei lavori in cui non sono necessarie le loro competenze e ciò **comporta a declassarli** a lavoratori generici e le loro conoscenze andrebbero perdute con il tempo.

25 Questo momento particolare e difficile non coinvolge solamente la fascia giovanile della popolazione, ma anche la popolazione adulta. Ciò è stato causato principalmente dalla chiusura o dall rallentamento della produzione di molteplici aziende e quindi di conseguenza, la cassa integrazione per poi proseguire al licenziamento dei dipendenti.

30 Molte famiglie, infatti, sono in grandi difficoltà economiche, dovute oltre che alla perdita del lavoro anche lo Stato purtroppo non contribuisce a loro aiuto. Lo Stato ha infatti aumentato le imposte invece che diminuire il prelievo fiscale dando sicuramente così un aiuto maggiore alle famiglie; ed anche aumentare la spesa pubblica incentivando così gli investimenti nei settori del trasporto, della sanità e nella ricerca e sviluppo.

35 In conclusione, ho scelto di affrontare questa tipologia di tema perché questo argomento rappresenta la situazione veritiera in cui ci troviamo; soprattutto essendo giovane mi sento in dovere di occuparmi ed informarmi della situazione attuale del nostro paese.

40 Spero che la situazione di depressione attuale migliorerà anche perché noi giovani abbiamo voglia e abbiamo il diritto di metterci in gioco e finalmente progettare il nostro futuro.

- a) «**sostenere** la restituzione» (r. 4): il termine non sembra del tutto appropriato. Soluzione alternativa: *garantire la restituzione*;
- b) «**Questo avvicinarsi**» (r. 4): espressione inappropriata, da sostituire con *Questo stato di cose* o *Questa situazione*;
- c) «si è **propagato**» (rr. 4-5): il riferimento al tempo comporta che al verbo prescelto, “propagarsi”, si sostituisca il verbo corretto *prolungarsi*;
- d) «**in cifre molto elevate**» (r. 12): era sufficiente dire: *che si presenta molto elevato*;

- e) «**l'elevata chiusura delle aziende**» (r. 15): in questo caso il discorso non fila, anche perché, a differenza di quanto avviene nelle frasi precedenti, manca un verbo di completamento. Soluzione alternativa: *e le aziende che chiudono sono sempre più numerose*;
- f) «Il fattore che preoccupa maggiormente è la disoccupazione giovanile che si dimostra preoccupante» (rr. 16-7): il periodo rischia di risultare tautologico, in quanto si limita a ribadire uno stesso concetto senza aggiungere alcuna informazione ulteriore (lo/la scrivente avrebbe dovuto riprendere il dato relativo all'aumento della disoccupazione giovanile, mettendo in evidenza il rapporto di causa/effetto tra crescita della disoccupazione e conseguente aumento della "preoccupazione");
- g) «quindi di conseguenza» (r. 19): anche in questo caso si ha un evidente effetto di ridondanza, dato che la congiunzione "quindi" ha di per sé un valore conclusivo, che non necessita di essere rafforzato ulteriormente (ma in proposito cfr. anche riga 28);
- h) «**comporta a declassarli**» (r. 23): espressione non accettabile, in quanto il verbo "comportare" non può reggere a + infinito. Soluzione alternativa, con passaggio da verbo a sostantivo: *comporta un declassamento degli stessi a lavoratori generici*;
- i) «cassa integrazione» (r. 28): si tratta di una polirematica;
- l) «in dovere di» (r. 38): si tratta di una polirematica;
- m) «metterci in gioco» (r. 41): si tratta di un evidente plastismo (*mettersi in gioco*).

Si veda il compito 1456 – Ambito artistico-letterario – 2004 (IP):

TIPOLOGIA: B – REDAZIONE DI SAGGIO BREVE O ARTICOLO DI GIORNALE
 AMBITO: ARTISTICO – LETTERARIO
 TITOLO: IL ROMANTICO SIGNIFICATO DELL'AMICIZIA; UN RAPPORTO PROFONDO SEMPRE PIU' DIFFICILE DA TROVARE.

- 5 È molto facile soprattutto con i tempi che corrono parlare con leggerezza di un tema come l'amicizia, parola che racchiude ben più del significato di comune conoscenza. **In riflessione** essa mette in luce un significato profondo, importante; dal mio punto di vista **classifico** l'amicizia **con** un legame speciale, che possiede la magica capacità di accomunare due persone in un rapporto dotato di una marcia in più rispetto tutto ad altri.
- 10 È interessante confrontare i testi, dentro il quale gli autori riportano versi di grande effetto; ognuno di loro cita la sua esperienza, illustrando con vari personaggi ed episodi, cosa per loro è racchiuso nel termine amicizia. Significativa è per me la frase dell'**antico** Cicerone, la quale fa allusione al comunicare il proprio sentimento all'amico facendo di percepire e personali emozioni. Mi trovo d'accordo con questo ragionamento, in quanto il provare belle emozioni in solitudine, diventa quasi un dispiacere. Se esse non vengono comunicate ad un amico per farmi toccare da vicino il profondo momento della condivisione, verrebbero inevitabilmente
- 15 private della propria gioiosa pienezza.
 L'amicizia è un valore di cui poche persone conoscono il vero significato; mi riferisco al rapporto autentico, quello vero in tutta la sua totalità, un forte legame basato su verità, rispetto ed amore.

20 In molti casi la parola amicizia viene usata a sproposito, per indicare semplici conoscenti e compagni, con i quali si ha solo un contatto superficiale. Nella maggior parte dei casi è un tipo di rapporto ricco di insopportabile falsità.

25 Considero l'amicizia come un sentimento essenziale ed importante, un qualcosa da dimostrare con innumerevoli atteggiamenti da vivere in simbiosi e contraccambiare al vero amico. E addirittura diventato quasi raro oggi giorno imbattersi nel "vero amico", quello che è pronto a dare aiuto nel momento del bisogno, il valoroso **personaggio** disposto a rinunce e sacrifici, generoso nel donare difesa e conforto nei momenti difficili, verso chi contraccambia gli stessi ammirevoli gesti e la stessa solidarietà. Mi riferisco a colui che oltre ad andare d'accordo, diventando compagno di mille avventure, è disposto addirittura a donare la vita per tener alto

30 **l'onore dell'amicizia.**

Il significato infinitamente romantico che i veri sentimentali dell'amicizia suscitano in me, **mi fanno raggiungere quasi il punto di commozione.** Una complicità così profonda ed **unita**, la si può avere solamente con un amico, raramente con due persone, che conoscono a sua volta il profondo significato di amicizia.

35 Cosa più difficile è indubbiamente dimostrare il valore autentico con i fatti, mettendo in evidenza nei confronti del compagno che se ne è reso veramente meritevole.

Nell'odierna società, tutti i **valori così romantici** e ricchi di virtù vengono purtroppo infangati rispettivamente da tradimenti e **corruzioni** di un numero enorme

40 di persone.

Sono proprio queste persone che pur di raggiungere i propri scopi personali si fingono amici, usando le persone a loro piacimento facendo di credere di essergli vicini.

Purtroppo è ormai una grande maggioranza di gente che approfitta della bontà e dell'ingenuità dei conoscenti al fine esclusivo dei propri interessi, non esitando a

45 **contare** le spalle senza rimorsi una volta raggiunto il proprio obiettivo.

È il frutto di un attento esame di una persona, che porta a capire se essa è degna di dare e ricevere amicizia.

Quando ci si rende conto di avere un vero amico, ci si accorge subito che con lui

50 è nato un rapporto diverso, di qualità superiore rispetto quello che si condivide con altri compagni.

È stupendo avere la certezza di una vera amicizia, non importa se non si vede ogni giorno l'amico vero, non è essenziale passare con lui ogni singolo momento. Ciò che conta è avere "lui", l'amico fidato in cui albergo sincerità, sicurezze e

55 comprensione. Anche con lo scorrere del tempo il vero amico rimane fedele perché non dimentica io **romantici valori**, la persona per cui vale la pena donare anche la vita.

- «**in riflessione**» (r. 3): l'espressione, di per sé troppo sintetica, andrebbe sciolta in questo modo: *a rifletterci bene, a riflettere con attenzione* etc.;
- «punto di vista» (r. 4): si tratta di una polirematica;
- «**classifico** l'amicizia» (r. 4): non si può dire "classifico l'amicizia" ma, casomai, *definisco l'amicizia*;
- «**con** un legame» (r. 4): non "con" ma *come un legame*;

- e) «**antico** Cicerone» (r. 10): essendo il personaggio universalmente noto, è del tutto pleonastico associarvi l'aggettivo "antico";
- f) «il valoroso **personaggio**» (rr. 25-6): l'impiego del termine "personaggio" riferito all'amico appare del tutto inappropriato;
- g) «**l'onore dell'amicizia**» (r. 30): espressione retorica e inutilmente altisonante. Si potrebbe forse parlare, in proposito, di *valore dell'amicizia*;
- h) «**mi fanno raggiungere quasi il punto di commozione**» (r. 32): a parte l'errore di concordanza (sogg. "il significato"), non sembra accettabile l'espressione "punto di commozione". Soluzione alternativa: *mi tocca quasi al punto da commuovermi*;
- i) «**unita**» (r. 33): l'aggettivo "unita" riferito a "complicità" non è accettabile;
- l) «**valori così romantici**» (r. 38) ma cfr. anche «**romantici valori**» (r. 56): l'espressione non sembra accettabile: l'amicizia può essere un sentimento da vivere o un ideale da coltivare ma certo non un "valore romantico";
- m) «**corruzioni**» (r. 39): termine improprio e fuori contesto (nemmeno accettabile come ditologia sinonimica);
- n) «al fine esclusivo dei propri interessi» (r. 45): la frase dovrebbe essere integrata aggiungendo una finale: *al fine esclusivo di garantire i propri interessi*;
- o) «**contare** le spalle» (r. 46): a meno che non si tratti di un errore di trascrizione, siamo in presenza di una improprietà in luogo di *voltare*;
- p) «albergano» (r. 54): è da notare, in questo caso, la particolare, inusitata ricercatezza della scelta lessicale.

Si veda il compito 1465 – Ambito artistico-letterario – 2004 (IP).

L'elaborato si segnala, anzitutto, per un uso assai sorvegliato e consapevole della trascrizione metaforica: il Tempo diventa così un "signore" che "arbitra" la "partita" della vita (r. 1), la quale prevede un "cartellino rosso" per chi cerca di contrastarlo e un "goal" per chi invece accetta di giocare "assieme al tempo" (r. 4), sapendo che «una volta in panchina siamo fuori gioco» (riga 57). Altrettanto significativo è l'uso metaforico del verbo "spezzare" («i minuti e le ore non spezzano i giochi»: righe 20-1), nonché l'uso metaforico del verbo "correre" in riferimento ai "giorni" («i giorni corrono via»: righe 27-8). Notevole, infine, anche la metafora utilizzata per designare i ricordi: «nodi di tempo che difficilmente si sciolgono» (riga 32), nonché l'immagine che assimila la vita a un fiore («Bisogna staccare un petalo alla volta a questo fiore di vita»: righe 53-4).

Si osservi, infine, il termine "annullazione" (r. 36) in luogo del corretto *annullamento*.

Calibrate e coerenti tutte le scelte lessicali, con la sola eccezione, forse, di quella "diabolica parola" di cui si legge alla riga 51 (bastava dire: *parola che ferisce*).

<p>Tipologia B Articolo di Giornale Ambito tecnico - scientifico</p>
<p>TITOLO: Il tempo della natura, i tempi della storia e quelli della poesia, il tempo dell'animo: variazione sul mistero del tempo.</p>

Chi arbitra **la nostra partita?** ...il **signor** Tempo!

ci pianifica **il gioco**, i momenti belli finiscono subito, quelli brutti hanno durata infinita, assomigliano ad una punizione, **cartellino rosso** per chi vuole vincere il tempo, **goal** per chi invece **gioca** assieme al tempo.

- 5 Agende, calendari, orologi... e una quantità infinita di altri oggetti ci ricordano ogni singolo giorno che abbiamo un tempo, ore, minuti e secondi calcolati. Il tempo percorre costantemente il nostro presente, ha segnato il nostro passato e si pre-
- 10 dispone a calcolare il nostro futuro. Esiste un tempo per ogni cosa, a partire dal tempo di cottura di un piatto di pasta, alle ore disponibili per un esame e al tempo che impiega un bambino a nascere. Tutto ruota attorno a quel signore che si chiama Tempo, veloce e incombente. a volte non lo si vede, a tratti lento e saporito, capace di lasciarti in bocca un pugno di zucchero o un duro sasso.
- 15 Ed è il tempo che ci fa crescere, che ci accompagna e che segue ogni nostro movimento. Riordina tutto, mette in sequenza le nostre giornate e in ordine cronologico le nostre esperienze.
- Mann ha ragione a dire che il tempo è un dono prezioso, e io aggiungo se utilizzato in modo corretto, perché con esso diventiamo migliori, più saggi, più maturi, più perfetti.
- 20 Il tempo più bello è quello invisibile dell'infanzia, quando si è bambini il tempo non lo si conosce e ciò dà più luce e colore ad ogni cosa, i minuti e le ore non **spezzano i giochi**, gli unici numeri sono quelli gridati per giocare a nascondino, numeri regalati al vento, alla natura, numeri senza un vero valore temporale. Da bambina giocavo a 1, 2, 3 stella! il gioco che fermava il tempo, dovevamo stare tutti immobili, chi si muoveva tornava indietro, ma non era eliminato.
- 25 Ciò nasce dalla lettura del commento di Levi, lui considera il tempo infantile molto più lungo e stagnante di quello che si conosce poi con l'arrivo dei 30 anni. Da qui il tempo diviene scivoloso, veloce. difficile da tenere tra le mani, **i giorni corrono via** e non si riesce a vivere nulla di intenso.
- 30 Qualcuno tempo fa ha confessato che mentre mi guardava la sua mente ha partorito questa frase: "...e pesare che sarà solo un ricordo!" questo per far capire che l'uomo è consapevole della non ripetibilità dei momenti che si vivono, questi sono i ricordi, **nodi di tempo che difficilmente si sciogliono**.
- 35 Il tempo non si spegne con l'arrivo della morte, non è nemmeno la morte che ferma e blocca il tempo. La vera morte, quella per cui vale vivere, è quando smettiamo di sorridere, è quando diamo poca importanza al singolo giorno, è un'occasione persa, la morte sta anche nell'**annullazione** d'importanza del tempo che viviamo con gli altri, il tempo è molto importante quando ci dà occasione di confronto, di crescita e di riflessione.
- 40 Nessuno ha mai voluto sospendere il tempo? bloccare un momento, un sorriso, un gesto?
- io sì, avrei voluto rivivere altre cento volte un abbraccio fatto col cuore e rivedere in eterno un sorriso così sincero da togliere il fiato. Un momento importante però è anche ora, l'esame di maturità, qui **il tempo singhiozza** e ciò è talmente carico di emozioni veloci da farmi amare questa esperienza che presto finirà. Ogni tanto

- 45 mi incanto a guardare i miei compagni per qualche minuto, e questo è il tempo che rincorro perché mi piace osservare.
- Per fermare il tempo Vaghenàs, poeta greco, utilizza la poesia, e credo che questo sia uno dei privilegi di tale arte, la capacità di catturare **fotografie mentali** e di trasformarle in parole, righe, pagine. Quando scrivo qualche piccola poesia il
- 50 mio desiderio di farlo nasce dal non voler dimenticare un particolare secondo, un angelico gesto, una pugnalata o una **diabolica parola**. Il tempo si può rallentare ogni giorno, ciò è possibile concentrandosi solo sul momento che si stà vivendo e non pensando troppo al futuro e ai relativi problemi. **Bisogna staccare un petalo alla volta a questo fiore di vita** perché quando ci ritroveremo senza non basterà giocare a 1, 2, 3 stella! non si può tornare indietro e ricominciare, nessuno
- 55 lo può fare, tanto vale giocarsi bene il proprio tempo e **fare più goal possibili, una volta in panchina siamo fuori gioco** ed essere spettatore della propria vita non va bene, dobbiamo essere i protagonisti delle nostre avventure... con o senza tempo.
- (Articolo per giornali Scolastici)

Si veda il compito 1612 – Ambito storico-politico – 2016 (IP).

Il compito si segnala, anzitutto, per un uso chiaro e funzionale dei capoversi, i quali evidenziano i diversi nuclei e passaggi discorsivi del testo, che si possono così riassumere: l'ambiente e la sua salvaguardia, il paesaggio italiano come sintesi di natura e storia, l'art. 9 della Costituzione italiana, il paesaggio come occasione e strumento per il rilancio economico dell'Italia. È da notare, inoltre, un uso mirato e consapevole della metaforizzazione, anche attraverso il recupero di un'immagine – quella della *fiumana del progresso* (righe 8-10) – di ascendenza letteraria (si tratta, come noto, di un traslato utilizzato dal Verga nella Prefazione ai *Malavoglia*). L'utilizzo di tale immagine è, peraltro, del tutto coerente e ben motivato, in quanto si inserisce in un discorso sulla "società capitalista" il cui unico scopo è di massimizzare guadagni e profitti, anche a detrimento della tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Prova d'italiano

TIPOLOGIA B, SAGGIO BREVE / AMBITO STORICO – POLITICO

IL PAESAGGIO ITALIANO: NON SOLO NATURA

L'ambiente è un insieme di ordini complessi, di corrispondenze spontanee ed autoregolate, le quali generano un'armonia di suoni, luci e colori, una bellezza che pochi sanno apprezzare e comprendere e alla quale molti non sono stati adeguatamente educati.

- 5 in una società capitalista, come la nostra, che pone le proprie fondamenta sullo sviluppo scientifico e tecnologico, la salvaguardia dell'ambiente e il rispetto per questo, vengono sovente messi da parte e la natura viene così sopraffatta da quella **fiumana inarrestabile che è il progresso** e dalla continua ricerca dell'uomo di incrementare il proprio potere e il proprio benessere; una ricerca che,
- 10 purtroppo, fa **più vinti che vincitori**.

Ogni giorno siamo così costretti ad **ascoltare** numerose notizie di cronaca che riguardano speculazioni edilizie e orribili urbanizzazioni periferiche che deturpano e offendono l'ambiente, e a subire le dolorose e tragiche conseguenze che derivano dall'incoscienza criminale di chi inquina.

15 Tutti i cittadini detengono il diritto di vivere in luogo pulito, sano, bello e sereno "ed essere attornati da tutte le soddisfazioni che derivano da un corretto esercizio della cultura" e ad avere così anche la possibilità di viaggiare attraverso meravigliosi paesaggi e ammirare tutte le bellezze che questi possono offrire.

20 Da tale diritto è possibile evincere l'importanza di tutelare l'ambiente e perché le costituzioni si sono tante occupate di questi temi.

Il paesaggio è, per definizione, l'aspetto di un luogo, di un territorio così come appare allo sguardo, ma il panorama che ci viene offerto dall'Italia non è costituito solo dalla natura, le immense campagne, i monti e le stupende città, ma è soprattutto un **paesaggio intriso di storia** e arte. Il paesaggio italiano è stato rappresentato da numerosi poeti e pittori, sia italiani che stranieri, in quadri meravigliosi, affreschi storici e attraverso innumerevoli e sublimi poesie. La nostra Italia è così ricca di un patrimonio storico e artistico invidiabile e di un valore inestimabile, che nei secoli ha sempre attratto turisti da tutto il mondo.

25 "L'Italia nella sua complessità e bellezza lascia emergere così l'intreccio tra una grande natura e una grande storia", una storia millenaria che ha lasciato dietro di sé arte e monumenti importanti, i quali costituiscono un patrimonio da difendere e soprattutto da valorizzare e promuovere, in quanto, come ricordò Vittorio Sgarbi, critico d'arte, in occasione della manifestazione per la commemorazione del 150° Anniversario dell'unità d'Italia: "il valore del paesaggio è un caposaldo normativo, etico, sociale e politico da difendere e tutelare prima e sopra qualunque forma di sviluppo".

30 Tale patrimonio, inoltre è tutelato ai sensi dell'articolo 9 della Costituzione italiana, il quale si basa su due aspetti fondamentali: la priorità dell'interesse pubblico dei cittadini e la tutela del patrimonio culturale.

40 in questo periodo di crisi, nel quale il lavoro scarseggia e sembra esserci una crisi di valori, potrebbe **nascondersi** la possibilità per l'Italia di ottenere una **rivincita personale** e di un importante sviluppo culturale, civile ed economico proprio attraverso la valorizzazione del proprio paesaggio, punto forte del nostro bel Paese e incrementare così il turismo, le entrate e il prestigio del Paese.

Di seguito alcune note più specificamente dedicate al lessico:

- «ad **ascoltare**» (r. 11): è evidente che le notizie si possono ascoltare ma anche leggere. Soluzione alternativa, integrando il testo: *a leggere e ascoltare numerose notizie*;
- «urbanizzazioni periferiche che deturpano e offendono l'ambiente» (rr. 12-3): l'espressione "offendere l'ambiente" è stata ripresa dal testo/fonte di Claudio Strinati;
- «valorizzare e promuovere» (r. 32): è da notare la soluzione conseguita tramite il ricorso alla dittologia sinonimica;
- «**paesaggio intriso di storia**» (r. 24): l'espressione è ripresa senza modifiche dal testo di Salvatore Settis;
- «potrebbe **nascondersi**» (r. 41): il verbo prescelto non sembra adeguato. Soluzione alter-

nativa: *potrebbe darsi o potrebbe esserci* (si tratta infatti di una possibilità che viene alla luce, non di qualcosa che “si nasconde”);

- f) «rivincita **personale**» (rr. 41-2): il termine “rivincita”, pur dando l’idea di quello si vuole dire, non sembra del tutto centrato e pertinente. Si propone di modificare con il termine *rilancio*, più adatto a esprimere il senso di una ripresa del Paese sul piano socio-economico.

Si veda, infine, il compito 1471 – Ambito socio-economico – 2004 (IP):

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p> <p>25</p>	<p>Tipologia B Redazione di un saggio breve Ambito socio - economico</p> <p>Da pubblicare su una rivista culturale</p> <p>TITOLO: Letteratura e filosofia unico passato e unico presente. E il futuro?</p> <p>Nell’ultimo secolo le grandi arti come la letteratura e la filosofia si può dire che abbiano camminato assieme. A tale affermazione ci si può arrivare solo osservando come sono cambiate l’una e l’altra; per poi concludere che alcuni errori e lacune sono simili. Per capire meglio tale processo, subito dalle due grandi arti, bisogna percorrere un processo a ritroso, partendo da quando sia la letteratura che la filosofia hanno iniziato ad avvertire i primi segni di decadenza.</p> <p>Tutto questo ha avuto luogo all’alba dello scorso secolo in una cultura decadente in nulla contava se non la produzione fine a se stessa. Conseguenza a ciò chi si trovava nella condizione di letterato o filosofo si sentiva escluso dalla vita vera.</p> <p>Questa condizione di escluso ha condotto i letterati e filosofi a dover vendere i loro prodotti come merce qualunque.</p> <p>Tutto questo dissesto letterario-filosofico si è verificato in un’epoca povera di valori ed ideologie personali ma ricca di <u>strumenti informatici</u> che delegano uno altro al posto nostro, per fare quello che in realtà dovremmo fare noi: ovvero vivere, pensare, sapere.</p> <p>Da qui scatta l’allarme di molti scienziati: i ragazzi non pensano più.</p> <p>I colpevoli di questo dovrebbero essere i mass-media, i quali sono diventati alter-ego di nonni, baby-sitters, e in alcuni casi di genitori; i quali per risolvere le sorti sono ricorsi a fantomatici personaggi che ci vendano <u>pillole di saggezza</u> filosofica aiutandoci a pensare. Questo processo ha portato un interesse generale per la filosofia grazie a cui solo con la filosofia puoi diventare qualcuno; da qua è nata la corsa all’indottrinamento filosofico come dire, dopo aver letto due parole ognuno si sente di diritto filosofo. Sarebbe una moda passeggera, ma non è così, poiché per essere com’è adesso la filosofia ha dovuto liberarsi dalla politica per poi essere risucchiata dai mezzi di comunicazione di massa, i quali ci avevano abituati al “<u>mordi e fuggi</u>” per copiare idee, pensieri, stili di vita. Un po’ come se</p>
--	---

fossimo un enorme gregge in cerca di pastore, e quest'ultimo fosse proprio la televisione.

Riflessione tratta dalla lettura dell'intervista a Remo Bodei, apparsa su "IL MATTINO" il 30/12/2003, successivamente Bodei continua affermando che il filosofo e più in generale la filosofia dovrebbe restare una disciplina rigida **non malleabile al primo che passa**, credendo di saperne di più; in parte mi trovo d'accordo con il suo pensiero poiché afferma che da un lato deve essere alla portata di tutti ma **da un lato** deve restare **incontaminata**. In un suo altro articolo apparso su "IL MESSAGGERO" afferma che la filosofia ha una duplice valenza da una parte ha bisogno di meditazione e dall'altra ha un'esigenza comunicativa, in luoghi da lui definiti "comuni" quali piazze, ma non bisogna cadere nel banale, perché i luoghi in cui vengono svolti tali confronti sono di importanza vitale poiché sono estratti di vita personale e quotidiana.

Concludendo, io credo di avere una visione utopica al riguardo sia della letteratura e della filosofia.

Poiché per la prima immaginavo il suo protagonista, ovvero il letterato come unico detentore della verità assoluta un incrocio tra il poeta vate di D'Annunzio e un **rimodernamento** del poeta Dante.

E per quanto riguarda la filosofia anch'essa la vedo come una materia per pochi eletti, non raggiungibile facilmente, una sorta di Olimpo dell'Antica Grecia ai giorni nostri, in cui i partecipanti erano veri e propri illuminati in materia filosofica

Ma non credo che sia possibile realizzare una società così, **racchiusa** nella società capitalistica contemporanea.

- a) «**arti**» (r. 1 e cfr. r. 4): letteratura e filosofia non sono propriamente delle "arti" ma delle *discipline*;
- b) «**dissesto letterario-filosofico**» (r. 12): si tratta di un'espressione che può essere accettata solo in senso figurato (come noto, si parla normalmente di "dissesto idro-geologico" o simili);
- c) «**ideologie personali**» (r. 13): non è chiaro a che cosa si riferisca l'aggettivo "personali" in riferimento al termine "ideologie";
- d) «ricca di strumenti informatici» (r. 13): l'espressione appare troppo generica. In realtà, è probabile che lo/la scrivente intendesse riferirsi alla crescita dell'automazione nei luoghi di lavoro e, in generale, nei sistemi produttivi e nei servizi;
- e) «pillole di saggezza» (r. 19): si tratta di una polirematica (che sconfinava però nel plastismo);
- f) «"mordi e fuggi"» (r. 26): si tratta di una polirematica;
- g) «**non malleabile al primo che passa**» (rr. 31-2): come noto, "malleabile" si dice generalmente dei materiali ma non di una disciplina o di una branca di studi. Lo/la scrivente intendeva dire, probabilmente: *che non può essere affidata al primo che passa*;
- h) «da un lato [...] **da un lato**» (r. 33): la ripetizione non è accettabile. Soluzione alternativa: *da un lato [...] dall'altro*;
- i) «**incontaminata**» (r. 34): anche in questo caso si registra un utilizzo del termine in senso metaforico. La filosofia "deve restare incontaminata" nel senso che deve mantenere un proprio rigore;
- l) «**rimodernamento**» (r. 43): evidente improprietà in luogo di *attualizzazione*;
- m) «**racchiusa** nella società capitalistica» (r. 47): l'espressione non è accettabile, anche in ragione della tautologia che verrebbe a determinarsi. Soluzione alternativa: *nel contesto del capitalismo imperante*.

Capitolo 5 - Conclusioni

5.1. Considerazioni preliminari: la scelta delle tracce e il registro linguistico

Si propongono di seguito alcune considerazioni in merito alla scelta delle tracce – che non è questione di secondaria importanza – e al registro linguistico generalmente adottato.

Per quanto riguarda il primo punto, si evidenzia la tendenza, in particolare da parte degli studenti e delle studentesse del Liceo classico, a scegliere di preferenza la traccia relativa all’ambito artistico-letterario. Una tendenza che, a dire il vero, non ci sorprende affatto: si tratta infatti di una traccia particolarmente consona alle propensioni e agli interessi di chi ha scelto questa tipologia di scuola ed è abituato a confrontarsi con lo studio delle opere d’arte e l’analisi dei testi appartenenti alla tradizione letteraria. Se questa tendenza caratterizza anche il Liceo delle scienze umane, diverso, almeno in parte, è il discorso per quanto concerne il Liceo scientifico e, soprattutto, gli Istituti tecnici e quelli professionali: in questo caso, la scelta della traccia si orienta prevalentemente – com’è del resto facilmente prevedibile – sull’ambito tecnico-scientifico o su quello socio-economico, i quali offrono tematiche più vicine al corso di studi frequentato e più rispondenti alle inclinazioni degli studenti, i cui interessi si rivolgono a temi solitamente più concreti o, per l’appunto, di immediata rilevanza economico-sociale.

Per quanto si riferisce invece al secondo punto, ovvero al registro linguistico adottato, si evidenzia, in particolar modo nelle prove dei Licei (ma non esclusivamente), la tendenza ad adottare un linguaggio e uno stile che si possono qualificare come “elevati” e che privilegiano spesso, sul piano delle scelte lessicali, le soluzioni più ricercate. È, questa, una tendenza che si spiega, a nostro parere, anche in ragione della scelta della traccia che, come si è detto, riguarda di frequente l’ambito artistico-letterario, che è di per sé caratterizzato da un lessico altamente selezionato e da un tono generalmente elevato. Detto in altri termini, è come se gli studenti e le studentesse sentissero il bisogno di innalzare costantemente il registro per adeguarlo alla “elevatezza” dei contenuti letterari o artistici di volta in volta considerati. A tale innalzamento di tono contribuisce, peraltro, anche il ricorso alle risorse del linguaggio figurato: come si è visto, non sono pochi gli elaborati in cui è possibile riconoscere un tasso di figuratività piuttosto alto in ragione della presenza (a volte continuativa, e tale da innervare l’intero tessuto linguistico del testo, come si è visto nel compito 1465) di metafore e/o di costrutti comparativi.¹⁴

Si veda, in proposito, un passaggio del compito 557 – Ambito artistico-letterario – 2010 (Liceo classico):

Ma vi è allora un piacere che non **salpi** o che non **approdi alle spiagge dell’affanno**? Una **barca**

¹⁴ Ma sarà da notare anche la presenza, limitata ma significativa, della litote, come per es. nel compito 2367, dove leggiamo: «Questo omicidio ebbe dei risultati **non indifferenti** per quanto concerne la storia d’Europa, in particolare, ma anche del mondo intero, in quanto lo scoppio della prima guida mondiale coinvolse tutto il globo».

sicura che renda pieno, sensato, appagante e tranquillo il **viaggio della nostra vita**? Forse il piacere della conoscenza?

Se si tratta d'una tendenza che è propria precipuamente dei Licei, andrà altresì osservato che la si ritrova anche nelle altre tipologie di scuola, sia pure in misura nettamente minore. Così, per esempio, nel compito 2643 – Ambito artistico-letterario – 2013 (ITE), dal quale riportiamo i seguenti stralci, entrambi caratterizzati dal ricorso alla metaforizzazione (non sempre adeguatamente sorvegliata, peraltro, come dimostra il termine “manichini” selezionato in luogo del più pertinente *automi*...):

Viviamo negli anni dell'espansionismo ideologico, in cui la globalizzazione, invece che frenare, **preme** più a fondo **il pedale dell'acceleratore** facendo breccia nelle ormai **sottili mura della società odierna**, nutrita da informazioni gestite arbitrariamente dai mass media. Ed è così che, come per la **fiumana del progresso** verghiano, non ci accorgiamo che questo fenomeno, da lontano apparentemente positivo, sta invece e non troppo lentamente, cancellando la nostra personalità, trasformandoci in semplici **manichini privi di ombra**.

Questa massificazione è la malattia del genere umano, negli ultimi decenni è stata creata e potenziata **una macchina che nessuno**, ormai, **sarà più in grado di fermare**.

Se è evidente, per un verso, che usi traslati e innalzamento di tono costituiscono un aspetto nel complesso positivo, è altrettanto evidente, per l'altro, che tale tendenza non è priva di criticità: si deve infatti osservare che gli studenti e le studentesse, nella generalità dei casi esaminati, padroneggiano solo in parte questo tipo di linguaggio, conoscono i tratti che pertengono allo stile “elevato” ma non sempre riescono a gestirlo con sicurezza e padronanza. Ne deriva che alcuni errori o alcune improprietà sono il risultato, per l'appunto, di questo tentativo di “innalzamento” stilistico, tentativo che dà luogo, a volte, a soluzioni inaccettabili o, comunque, stilisticamente discutibili. In questo modo, mentre si può dire che la funzione comunicativa del testo sia sempre assoluta e rispettata, ciò che funziona meno è la sua “resa” linguistica, in particolare per quanto riguarda la coerenza del registro linguistico: a colpire, in questo caso, sono soprattutto le discontinuità di registro su cui ci siamo soffermati nei commenti proposti, gli “scarti” improvvisi per cui si passa da un registro tendenzialmente elevato a uno più quotidiano, ai limiti del colloquiale (lo si è visto, per es., analizzando il compito 554).

È del resto evidente che uno studente (o una studentessa) di diciassette o diciotto anni non può padroneggiare, per quanto sia linguisticamente competente, un registro linguistico elevato, e per giunta pertinente a un ambito, qual è quello artistico-letterario, che appare connotato, oltre che da una serie di contenuti specifici e caratterizzanti, dall'uso di espressioni e forme linguistiche che tendono, per tradizione consolidata, a elevare e innalzare costantemente il tono generale del discorso.

Come si è detto, il generalizzato innalzamento di tono non è di per sé un aspetto negativo o, tantomeno, da stigmatizzare: è un tratto riconducibile alle “abitudini” scolastiche degli studenti e delle studentesse del Liceo classico, alla loro quotidiana frequentazione di testi che presentano tono e stile generalmente elevati: il problema è quando la “preoccupazione” di adeguare le proprie forme espressive a un registro linguistico sostenuto o “elevato” – o ritenuto tale – finisce per condizionare in negativo i testi prodotti dagli studenti del classico, che, con ogni evidenza, sembrano non potersi liberare da quella che appare come una vera e propria ipoteca espressivo-stilistica. Essi, in altre parole, tendono a scrivere utilizzando un linguaggio

che non gli appartiene, o, per meglio dire, che appartiene loro solo in parte: un linguaggio che certamente hanno appreso durante il percorso di studi ma che, almeno in alcuni casi, finiscono per riprendere in chiave puramente imitativa, con tutte le conseguenze e le ricadute, non sempre positive, che sono inevitabilmente connesse a questa attitudine.

In proposito, si propongono di seguito alcuni esempi di tale “innalzamento” di tono che può dar luogo, come si è visto, a espressioni enfatiche (o iperboliche) che non sempre sembrano adattarsi alla situazione comunicativa:

- compito 554: «il processo irrazionale attraverso il quale si **giungeva** alla massima **saturazione** di tutte le percezioni sensoriali», ove si evidenzia, da un lato, l'utilizzo di “giungere” in sostituzione del più comune *arrivare*,¹⁵ e, dall'altro, l'impiego di un termine ricercato come “saturazione” (un tecnicismo, si direbbe) in luogo del più usuale, e in questo caso anche più pertinente, “esaltazione”;
- compito 527: «Poiché l'amicizia è un sentimento, non una scienza ho [sic] una teoria, come tale, non risponde a regole prestabilite ma **scaturisce dall'introspezione della propria anima** e dal proprio inconscio», ove a colpire sarà, anche in questo caso, la scelta di un verbo ricercato come “scaturire” al posto di “nascere” (da leggersi, anche in questo caso, nella direzione di una volontà d'innalzamento di registro), nonché un'espressione fin troppo ricercata qual è “introspezione della propria anima” (espressione che introduce nel testo, quasi forzosamente, una nota psicologizzante là dove lo stesso concetto poteva essere espresso in modo assai più semplice e diretto);¹⁶
- compito 541, in cui si legge: «La letteratura del passato evidenzia la capacità dell'uomo di **carpire** e emozioni e sensazioni dalla realtà che lo circonda e al contempo di riflettere su di essa i propri stati d'animo e sentimenti come a **plasmare un'essenza immaginaria**», ove sarà da notare sia la scelta di un verbo ricercato come “carpire” (e peraltro non appropriato al contesto, dato che “carpire” si associa di solito a segreti o informazioni ottenute con l'inganno), sia quel “plasmare un'essenza immaginaria”, espressione che appare tanto enfatica quanto generica e fumosa (ma si tratta, come si è detto, di scelte di ordine stilistico, la cui presenza non è tanto da sanzionare quanto da segnalare con attenzione);
- compito 1358 – Ambito storico-politico – 2016: «Quanto amiamo l'Italia? Quanto noi, cittadini italiani, nati, cresciuti e vissuti in Italia, siamo orgogliosi della nostra Nazione? In questo momento forse la maggior parte risponderebbe “poco”: crisi economica, disoccupazione, aumento del costo della vita, riduzione del reddito sono i primi pensieri che **fluiscono nelle menti** dell'uomo italiano comune», ove sarà da notare anche l'espressione ridondante “uomo italiano comune”, a indicare l'“italiano medio”;
- compito 1369 – Ambito artistico-letterario – 2016: «Nel frattempo continuavo ad essere “studiata” dalla mia psicoanalista la quale però, non riusciva ad **estrapolare** alcuna informazione utile per la mia guarigione [...]», là dove sarà da notare la presenza di un termine ricercato come “estrapolare” in luogo del più semplice, e maggiormente adatto alla situazione comunicativa, *ottenere*;

¹⁵ Cfr., in proposito, anche il compito 1365: «Il padre, infatti, è la prima figura autoritaria con cui il bambino **giunge** a scontrarsi e spesso contro cui tenta, o almeno brama, di attuare la ribellione» (e sarà parimenti da notare l'utilizzo di un verbo tutt'altro che usuale come “bramare”).

¹⁶ Ma sarà anche da osservare, per un riscontro in direzione esattamente opposta, l'involontario abbassamento di tono (di registro e di contenuto) riscontrabile nel compito 527, là dove si parla dell'amicizia nei termini di «una necessità **fisiologiche** [sic]».

- compito 2384 – Ambito artistico-letterario – 2013: «La diffusione della televisione, del cinema, degli strumenti di massa ha contribuito ancora di più a creare un conformismo tra la popolazione. L'individuo tende ad **alienare le proprie caratteristiche** in favore di modelli standardizzati trasmessi dai media, che diventano per lui esempi da seguire», ove sarà da osservare, anzitutto, la ricercatezza di una scelta raffinata come “alienare” in luogo del più comune *perdere*.

5.2. Le parole sono pietre?

Le parole sono pietre: così recitava il titolo di un famoso libro di Carlo Levi. Un'affermazione, questa, che sembra tuttavia contraddetta dall'analisi che abbiamo condotto sul campione selezionato: in effetti, negli elaborati presi in esame (ed è un'osservazione trasversale, sostanzialmente valida per tutte le tipologie di scuola), le parole utilizzate sembrano spesso incerte e volatili, approssimative e fungibili. Il problema – come si sarà notato – non è quasi mai legato al singolo termine o lessema ma, piuttosto, all'utilizzo delle parole entro un determinato contesto e in una particolare catena associativa, per esempio nelle combinazioni, non sempre coerenti e semanticamente appropriate, che vengono a crearsi con gli aggettivi o con i verbi reggenti. Se questa è una tendenza che trova immediato riscontro nella maggior parte delle prove esaminate, vi è un altro aspetto, ancora più specifico, che ci sembra meritevole di considerazione: la presenza di improprietà che paiono derivare da una sorta di “scambio” tra parole, come se esse fossero, per l'appunto, intercambiabili. Uno scambio dovuto, il più delle volte, a fenomeni di assonanza o di similarità fonetica che, condizionando (disorientando?) lo/la scrivente, finiscono per indurlo/a a commettere degli errori che possono risultare a volte paradossali, ma la cui genesi può essere quasi sempre ricostruita alla luce della modalità di cui si è detto. Anche in tal caso si fornisce di seguito una ricca esemplificazione al fine di dar conto del fenomeno osservato:

- nel compito 578 si legge del “**travolgimento** delle passioni” in luogo di *sconvolgimento*;
- nel compito 541 il mare è presentato “nel suo aspetto più **misterioso** e imprevedibile” (là dove “misterioso”, solo in apparenza corretto, è stato introdotto, probabilmente, al posto di *minaccioso*, che è il termine richiesto dal contesto e dal senso complessivo del discorso);
- nel compito 578 si legge quanto segue: “Alla mutazione della società seguì un'analogia trasformazione del divertimento, in cui il calcio **scoprì** un importante ruolo” (là dove “scoprì” subentra al corretto *ricoprì*);
- nel compito 635 si legge “intraprendere cariche politiche” in luogo del corretto *assumere* (forse anche su influenza di *intraprendere carriere politiche*);
- nel compito 554 si legge di “godimenti **immediati**” in luogo di *fugaci*;
- nel compito 632 si parla della “**fusione pavida** del D'Annunzio”, con evidente scambio – per assonanza – tra *panica* e “pavida”;
- nel compito 710 si legge: «La fiducia nelle esplorazioni spaziali è in crescita rispetto al passato e questo si può capire anche dal fatto che molti paesi stanno **versando** fondi molto consistenti nei viaggi spaziali», là dove il verbo “versare” subentra al corretto *investire*. In proposito cfr. anche il compito 723, dove si legge che «[q]uesto interesse per un pianeta così sconosciuto all'uomo **incitò molti finanziamenti** per ulteriori spedizioni nello spazio», là dove “incitare” subentra al corretto *attirare*;

- nel compito 1354 si legge la frase che segue “Ciò è evidente nell’articolo 3, come nell’articolo 9 della Costituzione italiana, in cui si **espone** l’accento sulla priorità dell’interesse pubblico sulla proprietà privata, [...]”;
- nel compito 1360 si legge di «uno stato che solo recentemente ha preso in considerazione l’idea di cambiare sistema sanitario rendendolo più **agevole** per le classi deboli», là dove “agevole” è evidentemente una improprietà in luogo di *accessibile*;
- nel compito 524 si parla di “condizione **limitare**” in luogo di *condizione liminale* (l’errore, anche in questo caso, potrebbe essere stato provocato dall’assonanza tra i due termini);
- nel compito 1362 si legge la frase che segue: “I risultati però non sono **sconcertanti**, anzi dimostrano che è possibile individuare tracce di acqua su pianeti alieni [...]”, là dove “sconcertanti”, in questo caso a causa della consonanza, è utilizzato erroneamente in luogo del corretto *deludenti*;
- nel compito 1363 si legge la frase che segue: “È proprio grazie a questi **appaganti** successi che le agenzie spaziali si impegnano a finanziare missioni per il raggiungimento dell’ambito Pianeta Rosso”, dove “appaganti” subentra al più corretto e pertinente *inco-raggianti*;
- nel compito 1607 si legge quanto segue: «Le caratteristiche che rendono famosa l’Italia sono la buona cucina, l’accoglienza delle persone e soprattutto i paesaggi e la **vastità** di opere culturali che possiamo offrire, [...]», dove “vastità” subentra al corretto *quantità* (ma dovremmo avere anche *beni culturali* in luogo di “opere culturali”, che è una scelta semanticamente inadeguata);
- nel compito 1623 si legge che “Nessun Pil di nessun paese al mondo può reggere al confronto con la ricchezza di possedere una storia unica e inimitabile, che attraverso varie azioni si **intrinseca** con un paesaggio di singolarità geologica per creare uno spettacolo unico, meraviglioso per gli occhi, [...]”, là dove “intrinseca” subentra al corretto *intreccia* (ma si noti altresì l’espressione “singolarità geologica”, da modificare in *singolare conformazione geologica*);
- nel compito 2377, si legge quanto segue: «Quindi anche in questo caso il soggetto non è libero, viene condizionato da un solo genere di rappresentazione del mondo ed è **assoggettivato**», là dove “assoggettivato” è un participio che subentra al corretto *assoggettato*;
- nel compito 2381, si legge quanto segue: «La società ha compiuto, durante il corso degli anni, svariate metamorfosi fino a raggiungere nell’Ottocento, a seguito della seconda rivoluzione industriale, la **composizione** attuale, [...]», dove “composizione” subentra al corretto *configurazione*;
- nel compito 2382, si legge quanto segue: «Se una notizia viene riportata su un giornale noto o comunicata da un notiziario in televisione diventa più attendibile rispetto alla stessa notizia **affermata** dalla vicina di casa o dalla cassiera del supermercato», là dove è evidente che una notizia può essere sì *riportata*, *comunicata* o *diffusa* ma certo non può essere “affermata” come propone lo/la scrivente;
- nel compito 2383, si legge: «Il cervello è la sede dei nostri pensieri, del nostro essere e malattie come l’Alzheimer intaccano proprio la nostra personalità, **mirano** i nostri ricordi, noi», là dove “mirano” subentra, ancora una volta per assonanza, al corretto *minano*;
- nel compito 2385, si legge: «Se da una parte l’avvento della tecnologia e del [sic] media portò a una creazione di una società di massa [...] dall’altra parte si creò una totale e incondizionata adesione ai modelli e agli ideali che venivano **promulgati** attraverso strumenti di massa», là dove “promulgati” subentra al corretto *propugnati* o *promossi*;

- nel compito 2389 si legge dell'estetismo che “**promulgava** il culto dell'arte fine a sé stessa”, ancora una volta con “promulgare” al posto di *propugnare* o *sostenere*;
- nel compito 2415 si parla di “scopi più **appetibili**” in luogo di *raggiungibili*;
- nel compito 2423 si parla di una “paura del diverso” “ampiamente **fermentata**” in luogo di *fomentata* (si tratta, in questo caso, di un evidente *malapropismo*, un tipo di errore per cui si rimanda alle osservazioni di Adriano Colombo citato in Bibliografia);
- nel compito 2567 si legge: «Pippo Battaglia e Walter Ferreri, nel testo “C'è vita nell'Universo? La scienza e la ricerca di altre civiltà” discutono gli **scorgimenti** degli UFO, mostrando alcune percentuali; i presunti avvistamenti dei casi per i quali non è stato possibile addivenire una spiegazione è molto bassa, [...]», dove significativa è la compresenza nello stesso periodo dei termini “avvistamenti” e “scorgimenti” (ma si ricordi anche la frase, nell'*explicit* dello stesso compito, «Chissà il futuro cosa ci servirà», col verbo “servire” che subentra a *riservare*);
- nel compito 2579, si legge: «La felicità è un elemento che ogni uomo cerca di trovare nella propria esistenza, ed è un componente essenziale per la vita di ogni persona tanto che, nella “Dichiarazione di indipendenza dei tredici Stati Uniti d'America”, il **perseguimento** [sic] della felicità viene posto tra i diritti fondamentali dell'uomo», ove sarà da notare, oltre a un'improprietà come “elemento”, la presenza di “perseguimento” in luogo del corretto *perseguimento* (in una prova, si badi, nella quale compare peraltro il verbo *persequire* usato correttamente);
- nel compito 2781 si parla di “campo **astrologico**” in luogo di *astronomico* (anche in tal caso, forse, su influsso dell'assonanza tra le due parole).

5.3. Termini generici, espressioni polirematiche e plastismi

Come si è visto, i compiti analizzati evidenziano un utilizzo nel complesso molto limitato di termini generici e/o polivalenti: ciò sembra valere per tutte le tipologie di scuola, senza particolari differenze tra l'una e l'altra.

Appare invece piuttosto rilevante la presenza di espressioni polirematiche, a conferma di una tendenza che è ben nota da tempo e che la ricerca *Come cambia la scrittura a scuola* ha contribuito a mettere in luce.

Infine, per quanto riguarda i plastismi, va osservato che la loro presenza sembra dipendere, almeno in parte, dal tipo di traccia prescelto dagli studenti e dalle studentesse: si è visto, in particolare, come la traccia del 2001 – Ambito socio-economico – *Musica per tutti, tra arte e industria* favorisse un largo utilizzo di plastismi (in proposito, non si può che rimandare alle nostre osservazioni in riferimento al compito 1222).

5.4. Ridondanze e formulazioni sintetiche

Vi sono altri due problemi su cui, in sede di bilancio necessariamente provvisorio, è bene soffermarsi, sia pure brevemente: le ridondanze, da un lato, e, dall'altro, le formulazioni eccessivamente sintetiche e/o ellittiche, che richiedono, in quanto tali, delle vere e proprie integrazioni da parte del lettore al fine di pervenire a una piena comprensione del testo.

Per il primo caso, quello relativo alle ridondanze, possiamo ricordare gli esempi dei compiti

554 (dove si parla di un «attimo di felicità istantanea»); 536 (dove si parla, con sfumatura quasi tautologica, di «piacere edonistico»); 1375, dove leggiamo: «Ciò ha favorito lo sviluppo dell'arricchimento culturale, artistico e storico della penisola, [...]»; 2376, dove leggiamo: «È proprio nell'ultimo decennio degli anni 60 che si verifica l'affermazione di una nuova forma d'arte, chiamata comunemente con il nome di Pop Art [...]». Ma si vedano altresì i compiti 2568, nel quale si legge: «Il perché ci nascondano queste verità ad essere sincero non lo so [sic] nemmeno io, ma tutto il discorso sulle insabbiature da parte dei governi mi porta ad un punto fondamentale del mio pensiero [...]», ove è evidente che il “punto fondamentale del mio pensiero” non è altro che la *conclusione* del discorso; 2557, dove si legge: «Il fattore che preoccupa maggiormente è la disoccupazione giovanile che si dimostra preoccupante», ove alla ridondanza si accompagna un evidente deficit informativo, in quanto lo/la scrivente non spiega le ragioni per cui la disoccupazione giovanile è da ritenersi “preoccupante”; 558, ove si parla di un «fatale errore quasi voluto dal fato», con evidente reduplicazione del medesimo concetto.

Per quanto riguarda il secondo problema, quello delle formulazioni sintetiche (o ellittiche), si tratta di un aspetto ancor più ricorrente, e che può essere facilmente esemplificato:

- «Il PIL della Germania includeva i veicoli grazie ai quali l'atmosfera è ora più inquinate [sic]» (compito 594). Elemento omesso: *la produzione di*;
- «Warhol [...] semplificò la riproducibilità dell'arte» (compito 578): in tal caso gli elementi omessi sono diversi, in quanto lo/la scrivente ha con evidenza sintetizzato in una sola frase due concetti che sarebbe stato preferibile presentare separatamente e in modo più disteso (la moderna riproducibilità dell'opera d'arte da un lato e, dall'altro, la semplificazione delle forme artistiche);
- «le prestazioni fisiche della propria nazione» (compito 579). Elemento omesso: *degli atleti*;
- «prevede l'esposizione [...] di 30 scatti fotografici rappresentanti le più lucrative [...] località italiane» (compito 541). Anche in tal caso vi sono evidenti omissioni: lo/la scrivente avrebbe infatti dovuto specificare, anzitutto, che si sta parlando di località turistiche rinomate, nelle quali si sono sviluppate prospere attività economiche;
- «Alcuni credono che dovrebbe esserci [...] un totale incremento politico» (compito 635): in base al contesto, in cui si parla del rapporto tra giovani e politica, si può inferire che lo/la scrivente intendesse riferirsi a *un aumento significativo della partecipazione alla vita politica*: come appare evidente, la soluzione proposta è però troppo sintetica in quanto concentra in un solo sintagma, l'“incremento politico”, una serie di informazioni che avrebbero dovuto essere presentate più distesamente;
- «L'importanza di questo valore è sottolineata dalla presenza dell'articolo 9 della Costituzione italiana nel quale la Repubblica si impegna di promuovere lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, tutelando il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» (compito 1378). Elemento omesso: *nel quale si afferma che la Repubblica etc..*

Come si vede, anche se in questi casi la comprensione da parte di chi legge non è certo pregiudicata, è evidente che il lettore è chiamato a compiere delle inferenze o, comunque, a integrare il testo aggiungendovi le informazioni mancanti ed esplicitando, per portarlo a piena comprensione, ciò che rimane relegato nella sfera del non detto.

5.5. Lessico disciplinare e contenuto informativo

Altri problemi riguardano, infine, la padronanza del cosiddetto lessico disciplinare, in riferimento all'ambito artistico-letterario, storico-politico o socio-economico. A emergere, in questo caso, sono alcune approssimazioni lessicali che, pur permettendo al lettore di cogliere i concetti di cui si parla, evidenziano talora lacune o incertezze nei diversi ambiti di riferimento: è evidente, peraltro, che uno studente di diciassette o diciotto anni non può padroneggiare del tutto, per quanto sia competente, il linguaggio tecnico e specialistico proprio delle diverse discipline, dalla storia dell'arte alla letteratura, dalla filosofia all'economia.

Va detto, inoltre, che tali errori sembrano essere generalmente meno frequenti nell'ambito del linguaggio dell'economia, rispetto al quale, con ogni probabilità, gli studenti e le studentesse commettono meno errori anche in ragione del fatto che riprendono dai testi/fonte quel repertorio lessicale preconstituito di cui necessitano per elaborare i loro testi, il che riduce di molto, con ogni evidenza, la stessa possibilità di errore. Almeno in parte diverso è invece il discorso per quanto riguarda, in particolare, l'ambito giuridico e, soprattutto, filosofico, dove si evidenziano talora soluzioni non accettabili o per lo meno discutibili, e su cui abbiamo già avuto modo di soffermarci in precedenza.

L'indagine sul lessico specialistico e disciplinare andrebbe peraltro ampliata ulteriormente allargando il campione dei compiti da analizzare, in modo da pervenire a delle conclusioni più ampie e sicure anche su questo specifico fronte della ricerca. Si vedano, ad ogni modo, gli esempi riportati di seguito:

- compito 524: «Anella [sic] ad elevarsi all'essere, ma ricade a terra sotto il peso della sua insostenibile leggerezza, proprio perché resta una **condizione limitare**, [...]», dove è da notare anche il plastismo connesso alla locuzione “insostenibile leggerezza dell'essere”;
- compito 525: «Aveva ragione Heidegger, quando parlava di **gettatività** [...]»; «Nella memoria, il tempo si lega allo spazio: spazio tempo d'altronde sono concetti d'estrema importanza, tanto che lo stesso Kant li consacra come le due **forme** [...] della **coscienza**»;
- compito 629: «Il titolo, oltre a fare una citazione dal testo “Avarizia. La passione dell'avere” di Stefano Zamagni, è una chiara allusione alla dottrina protestante, secondo la quale il successo economico funge da **simbolo** [...]»;
- compito 632: «Il piacere occupa solo una breve distrazione, è una **contingenza** di voluttà che scorre e fugge veloce [...]»;
- compito 1355: «dove un quadro se prima era considerato autentico, e venerato dall'osservatore per la propria grandezza espressiva e tecnica oggi, l'industria, permettendo la produzione in serie, ha provocato la perdita della sacralità al dipinto; e, come afferma l'autore francese Baudleire [sic], la perdita [sic] d'**aureola**»;
- compito 2386: «**venduto da se stesso**» (al posto di *alienato*);
- compito 2583: «nella **legislatura** di ogni stato» (in luogo del corretto *legislazione*);
- compito 1348: «uno che [...] **evade la legge** non rispettandola» (in luogo di *trasgredisce*);
- compito 651: «Contenevano entro i loro limiti **un'ideologia** e la **innalzavano**» (sogg. sottinteso “le piazze”).

Alcune considerazioni, in chiusura, sulla ripresa delle informazioni dai testi/fonte e sulle modalità della loro restituzione. Quel che si può dire, in linea di massima, è che di solito le informazioni presenti nei testi/fonte sono state rielaborate in modo originale da parte degli studenti e

delle studentesse. I casi di puro e semplice “copia e incolla” risultano sporadici e si ritrovano, per lo più, nei compiti relativi all’ambito socio-economico, il cui contenuto, non sempre agevole da gestire, sembra indurre gli studenti ad attenersi in modo pedissequo alle informazioni (e alle frasi) presenti nei testi di partenza, con conseguente riduzione della possibilità di commettere errori di tipo lessicale (si rimanda, in proposito, al compito 171 di un ITT).

In conclusione, se è vero che le informazioni vengono di solito rielaborate in modo originale e corretto, è altrettanto vero che, in alcuni casi, esse sono state restituite in modo scorretto o non del tutto adeguato. Si vedano, a titolo puramente esemplificativo, i seguenti casi:

- compito 525: «Al di fuori della storia e della società, che **per avere un’esistenza tranquilla presuppongono un sistema temporale**, rimane però la questione personale, individuale»;
- compito 589: «Freud indica nell’infanzia alla parte più importante e delicata dell’esistenza umana, in quanto è allora che si attua la **divisione proporzionata** tra **io**, super-io ed **ego**»: una frase in cui, oltre all’assenza dell’es come terza componente della psiche, sarà da notare l’inadeguatezza del riferimento alla “divisione proporzionata” (secondo la teoria di Freud la nevrosi deriva infatti, contrario di quanto sostenuto dallo scrivente, proprio dallo squilibrio che si instaura tra le diverse componenti della personalità umana...);
- compito 635: «Giovanni Paolo II non parla dunque di politica ma del rapporto che i giovani devono avere con sé stessi e con il mondo, anzi secondo il defunto pontefice i giovani che devono compiere il loro percorso individuale di fronte alle **ideologie morali** dovrebbero staccarsi, in parte, dallo Stato e dal mercato», là dove non è chiaro a che cosa lo/la scrivente intendesse riferirsi allorché parla di “ideologie morali”;
- compito 1351: «Trovare un modo, quindi delle leggi, che permettano alle situazioni di conflittualità di non manifestarsi, non è agevole, anzi è un compito piuttosto arduo e dispendioso, giacché **bisogna trovare un accordo su tutte le vicende possibili che possono verificarsi**, e tenere conto dei protagonisti di tali vicissitudini»: se si voleva alludere alle funzioni della Legge, che ha il compito di prevedere solo casi generici e astratti, la restituzione offerta appare del tutto inadeguata;
- compito 1355: «In passato la teologia ha ricoperto un ruolo di fondamentale importanza, fungendo da punto di riferimento per l’uomo; con il passare degli anni però, **quest’ultimo**, consapevole delle proprie potenzialità, si è reso a sua volta **protagonista della scena internazionale** ponendosi al centro di ogni considerazione, classificazione o schema», dove l’emancipazione dell’uomo da una concezione tradizionale fondata sulla teologia è resa attraverso un plastismo (“si è reso protagonista della scena internazionale”) che non sembra avere alcuna pertinenza;
- compito 2100: «Tutti ricorderanno l’aneddoto della mela che, cadendo in testa a Newton, lo ispirò nella teorizzazione delle leggi gravitazionali, oppure Galilei, che **con il suo cannocchiale osservando l’orizzonte intuì che la Terra non era piatta, bensì sferica**; [...]». Come noto, ai tempi di Galileo il dato inerente alla sfericità della Terra era già acquisito da molto tempo, e non costituisce un tema su cui lo scienziato si fosse mai interrogato;
- compito 1226: «Per fare qualche esempio concreto si pensi come Galilei, **ucciso per non aver ritrattato le sue teorie**, abbia dato il via all’astronomia moderna, [...]»: del tutto evidente, in questo caso, il totale rovesciamento della realtà storica, forse indotto dalla confusione tra la biografia di Galilei e quella di Giordano Bruno;
- compito 2551: «Il caso più eclatante del passato, è stato forse l’attentato di **Belgrado**. Il 28 luglio 1914 un giovane studente serbo uccise l’erede al trono austriaco, in visita ufficia-

le **in Serbia**, l'arciduca Francesco Ferdinando, insieme alla consorte», ove è evidente lo scambio di Sarajevo/Bosnia con Belgrado/Serbia.

5.6. Risultati acquisiti e prospettive di sviluppo

Il presente *Quaderno* non pretende certo di essere esaustivo né, tantomeno, di chiudere il discorso avviato: com'è evidente, esso offre solo una prima, parziale e incompleta disanima in merito ai molteplici problemi che emergono dallo studio del lessico negli elaborati relativi alla prova d'Italiano dell'Esame di Stato, rimandando, per gli aspetti che in questa sede non sono stati considerati (come gli anglicismi) al *Quaderno di ricerca n. 1* di Michele Ruele.

Dalle ridondanze alle formulazioni ellittiche, dalle improprietà più evidenti alla trasparenza semantica non sempre garantita dalle scelte lessicali operate, dai numerosi, frequentissimi "errori" causati (probabilmente) da assonanza o consonanza alla presenza di scelte stilistiche ed espressive non sempre adatte alla situazione comunicativa: sono questi gli aspetti di maggiore rilievo, i fenomeni linguistici e le criticità su cui ci siamo soffermati nel corso dell'analisi proposta, identificando nel lessico – e nella sua padronanza da parte degli studenti – un tema di studio meritevole di ulteriori indagini e approfondimenti. Approfondimenti che potrebbero riguardare, per esempio, il grado di padronanza dei linguaggi "settoriali" e disciplinari (nelle loro diverse declinazioni: economiche, storiche, filosofiche e politiche), ma anche, più in generale, l'effettiva consapevolezza con cui gli studenti si pongono il problema (ove se lo pongano...) delle forme e delle modalità espressive, dalla continuità/discontinuità del registro linguistico adottato all'importanza, ai fini della produzione del testo, degli strumenti e delle risorse messe a disposizione dalla tradizione retorica e dalla stilistica.

Quel che è certo è che risultano confermati, ancora una volta, il valore e l'importanza della ricerca *Come cambia la scrittura a scuola*, una ricerca che continua a rivelarsi proficua e produttiva sotto molteplici punti di vista, compreso quello, per l'appunto, relativo alla conoscenza e all'approfondimento della competenza lessicale (e retorico-stilistica) per quanto riguarda gli elaborati degli studenti e delle studentesse che hanno concluso con l'Esame di Stato il secondo ciclo d'istruzione.

Bibliografia essenziale

- Antonelli, Giuseppe. 2016. *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*. Bologna: il Mulino (I edizione 2007).
- Baggio, Serenella e Gruppo di Italiano scritto del Giscel trentino (a cura di). 2012. *La comprensione. Studi linguistici*. Trento: Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici.
- Bazzanella, Carla. 2011. *Oscillazioni di informalità e formalità: scritto, parlato e rete*, in Cerruti, Massimo e Corino, Elisa e Onesti, Cristina (a cura di), *Formale e informale. La variazione di registro nella comunicazione elettronica*. Roma: Carocci.
- Boscolo, Pietro e Zuin, Elvira. 2014. *Come scrivono gli adolescenti. Un'indagine sulla scrittura scolastica e sulla didattica della scrittura*. Bologna: il Mulino.
- Cassone, Francesco e Volpi, Domenico. 2004. *Navigare tra le parole*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Coletti, Vittorio e Sabatini, Francesco. 2005. *Dizionario della Lingua Italiana*. Milano: Rizzoli Larousse.
- Coletti, Vittorio. 2021. *Nuova grammatica dell'italiano adulto*. Bologna: il Mulino (I edizione 2015).
- Colombo, Adriano. 2011. *"A me mi". Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*. Milano: FrancoAngeli.
- D'Achille, Paolo. 2010. *L'italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino (I edizione 2003).
- Dardano, Maurizio e Frenguelli, Gianluca (a cura di). 2008. *L'italiano di oggi. Fenomeni, problemi, prospettive*. Roma: Aracne.
- De Bernardis, Gaetano e Sorci, Andrea. 2004. *Parole per...* Firenze: Le Monnier.
- De Mauro, Tullio. 1999. *GRADIT- Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: Utet.
- Marazzini, Claudio, Proverbio, Germano e Sobrero, Alberto. 1985. (a cura di Beccaria, Gian Luigi). *CAPIRE PARLARE SCRIVERE*. Torino: SEI.
- Ruele, Michele e Zuin, Elvira (a cura di). 2020. *Come cambia la scrittura a scuola. Rapporto di ricerca*. Trento: IPRASE.
- Ruele, Michele (a cura di). 2019. *La prova di italiano nell'Esame di Stato del secondo ciclo. Esiti di un percorso formativo e materiali di lavoro*. Trento: IPRASE.
- Ruele, Michele. 2020. *Come cambia la scrittura a scuola. Quaderno di ricerca n. 1: sintassi, testualità, punteggiatura e lessico*. Trento: IPRASE.
- Sabatini, Francesco, Camodeca, Carmela e De Santis, Cristiana. 2014. *Conosco la mia lingua*. Torino: Loescher.
- Sabatini, Francesco. 2016. *Lezione di italiano (grammatica, storia, buon uso)*. Milano: Mondadori.
- Serianni, Luca. 1991. *Grammatica italiana - Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: Utet.
- Serianni, Luca. 1997. *ITALIANO Grammatica Sintassi Dubbi*. Milano: Garzanti (I edizione, 1988, Torino: Utet).
- Serianni, Luca. 2006. *Prima lezione di grammatica*. Bari: Laterza.

